

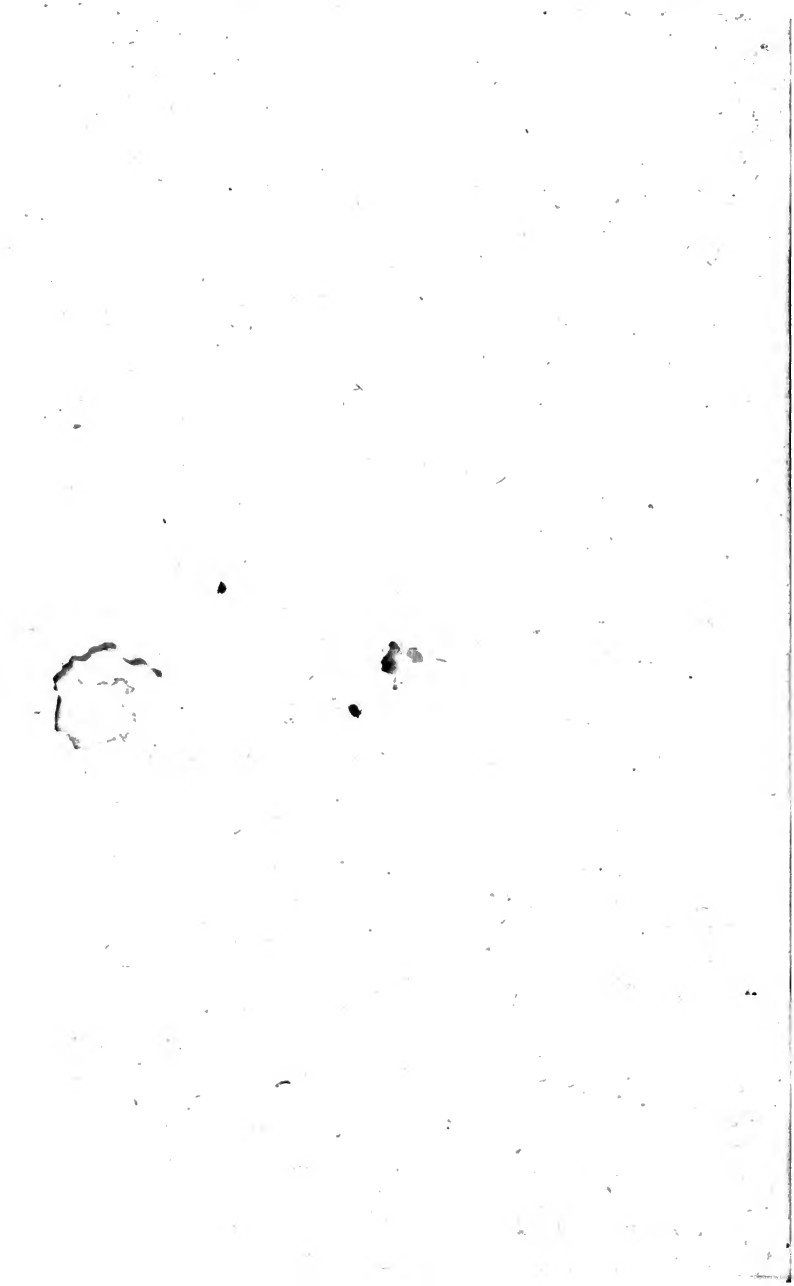
SC. SUP. 34. Pl. 4.

32

E





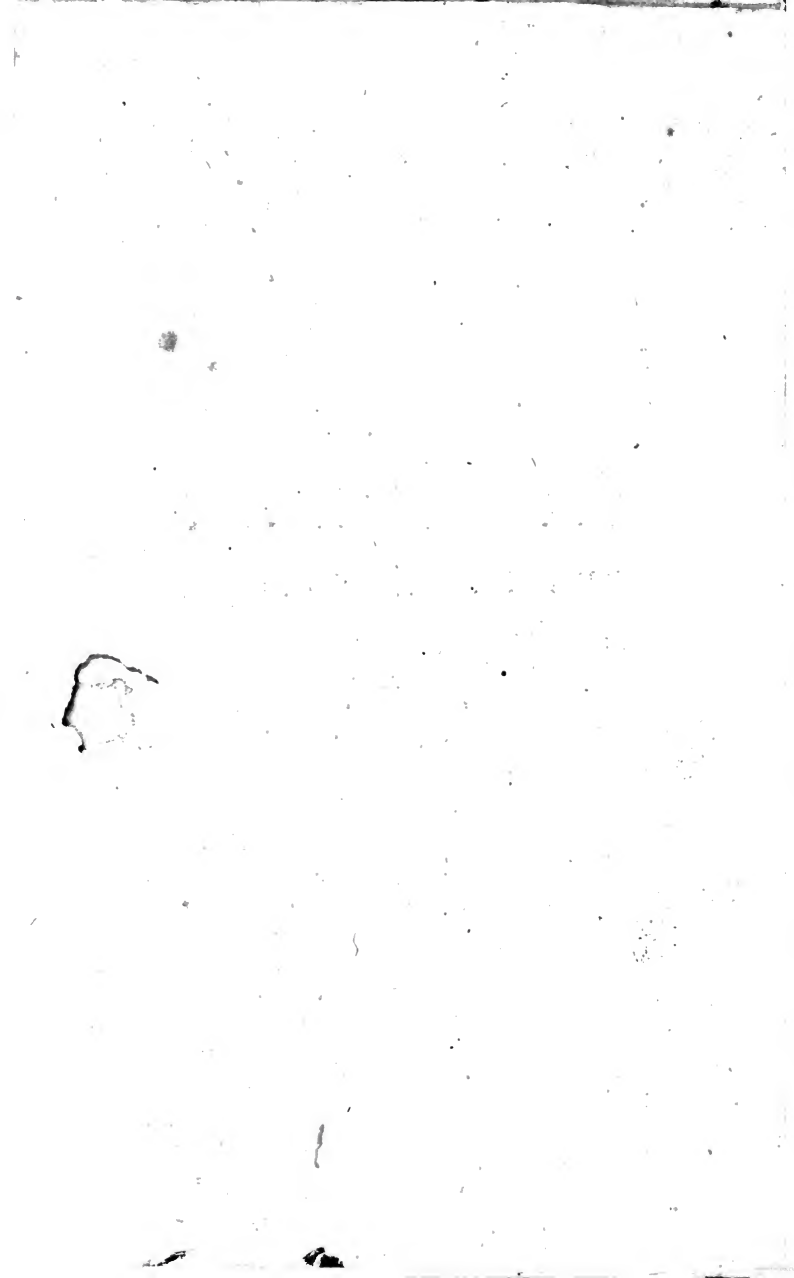


RIAPPELLAZIONE

DEGLI SCRITTORI

DELLA MINORITICA REGOLARE

OSSERVANZA.



RIAPPELLAZIONE

DEGLI SCRITTORI
DELLA MINORITICA REGOLARE
OSSERVANZA

Al Tribunale delle Persone di retto
discernimento,

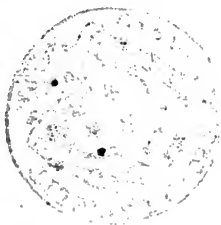
CONTRO L' ALTRO GIUDIZIO

DEL P. M. R.

GABRIELE DA MODIGLIANA

Ministro Provinciale Cappuccino, e già
Annalista della sua Provincia
di Bologna,

Espresso nella DIFESA della sua
NARRAZIONE &c.



IN BOLOGNA MDCCXLI.

A S. Tommaso d' Aquino . Con lic. de' Super.

*Nihil ergo in eum, qui adversari conatur,
dicendum est, quod ejus animum of-
fendat, sed tranquillo animo, &
quiescente, hoc tantum. Non tan-
tum vires tuæ poterunt,
ut mihi animum
moveas.*

*S. Justinus Mart., vel alter in Epist.
ad Zenam, & Serenum.*

v

L E T T E R A

A D U N A M I C O .

Carissimo Amico .



Ono già scorsi due mesi
dacchè presentai all' Au-
tore dell' Appellazione
degli Scrittori della Mi-
noritica Regolare Osservanza il li-
bro da voi mandatomi, novamen-
te contro di lui scritto , e fatto
stampare in Venezia presso Nicco-
lò Pezzana 1758. il quale ha per
titolo *Difesa della Narrazione del prin-
cipio , progresso , e stato presente di tut-
ta la Serafica Religione Cappuccina ,
distesa dal P. Gabriele da Modiglia-
na Provinciale dello stesso Ordine , con-
tro un Opuscolo intitolato = Appella-*

zione. *Ec.* Ho procurato, che attentamente lo leggesse, come ha fatto, e ponderasse con quale derisione, egli sotto il nome di Avvocato, sia frequentemente corrisposto. Gli ho, come volevate, fatto comprendere la necessità d'una concludente Risposta, per mettere a coperto l'onor suo, e quello principalmente della Comunità de' Minori Osservanti.

Quando mi lusingava, che le mie persuasive avvalorate dal merito della causa indotto l'avessero all'intrapresa della insinuata Risposta, visitatolo, da altre applicazioni il trovai distratto; e nulla curante la *Difesa*, col pretesto d'essere disobbligato dal troppo aperto sistema del P. Provinciale; replicando alle mie, ed alle altrui insinua-

finuazioni di confidare, che chiunque letta avesse l' Apologia per l' Ordine de' Frati Minori Osservanti, e l' Appellazione &c. conosciuto avrebbe dapersè, nulla trovarvisi d' ingiurioso a' Padri Càppuccini, (se non si prende per ingiuria il raccontarsi dalle pubbliche Opere la Storia dell' incominciamento della loro santa Congregazione, e da vetusti documenti, e libri inferirsi con parecchj Scrittori la costumanza del Clero Latino, e de' Francescani circa lo sbarbamento) e che perciò il P. Provinciale non ebbe giusto motivo d' insorgere contro il prefato Autore con intrepida animosità.

Considerava parimente che, come voi scriveste, il novo libro del Padre Provinciale, benchè stampa-

to , come leggesi , nel 1758. , non dimeno per tutto l' anno seguente appena facea vedersi a qualche Amico , in guisa che rimaneva cosa incerta se fosse , o no venuto alla luce ; e con istento a forza d' impegni mezzani voi ne poteste ottenere una copia verso il fine del 1759. per mandarla al detto Autore dell' Appellazione ; segno manifesto , che qualche scrupoloso s' opponeva alla valorosa *Difesa* . Per simiglianti riflessi neppure voleva , che discorso gli fosse di dovere rispondero , o riappellare .

Finalmente udì , che il novo libro si andava spargendo , e militando del tutto concludente ; perciò , e perchè vinto più che dalle dicerie , dalle altrui , e dalle mie importune istanze , distese alcune A-

nimadversioni , e me le diede , affinchè le ponesse in pulito , e se volevo le rendessi pubbliche , a condizione però di non lasciarmi uscire dalla penna proposizione veruna discosta dalla religiosa modestia , urbanità , e carità ; cosicchè l' Operetta da tesserfi faccia conoscere , che l' Autore , quantunque provocato , per la grazia di Dio , seppe ne' termini della moderazione disputare colla venerazione conveniente all' insofferente Contraddittore , al quale se io parlar potessi di presenza , direi con S. Girolamo a Rufino lib.

3. *Apologiae: Non etenim considero quid merearis , sed quid me deceat . . .*

Absit ut imitator tui sim , & quod in te reprehendo ipse faciam .

E con tutta ragione m' impose egli d' astenermi da qualunque frase

se irritante, e pregiudiziale all' Autore, alla sua Causa, ed anche alli Prossimi, perchè le persone savie, e castigate, annojate gittano da parte i libri in tal guisa formati; e le malaccorte ne prendono cattivo esempio. Laonde S. Agostino scrivendo contro Petiliano, e quasi questi svantaggi accennando nel libro 3. contro le di lui lettere, disse, *Proinde si & ego vellem pro maledictis maledicta rependere, quid aliud, quam duo maledici essemus, ut ii, qui nos legerent alii, detestatos abiicerent sana gravitate, alii suaviter haurirent malevola voluntate?* Perciò questo Santo Dottore, e Prelato ivi aggiunse la seguente protesta, degna d'essere osservata da qualunque Scrittore Cattolico, e molto più da' Religiosi, e da' Prelati, che forma esser deggio-

giono, ed esemplare ai loro Sudditi. *Ego quidem cuique vel dicendo, vel scribendo respondeo, etiam contumeliosis criminationibus laceffit, quantum mihi Dominus donat, frenatis, atque coercitis vana indignationis aculeis, auditori, lectori ve consulens, non ago ut efficiar homini conviciando superior; sed errorem convincendo salubrior.*

Con questi espressi documenti, e patti mi diede le sue adunate materie, che a Voi mando, secondo la sua volontà distese in questi dieci Capitoli, supplicandovi a farne quell' uso, che la vostra saviezza giudicherà espediente, e protestandomi, che qualora si fa menzione di Beati &c. s' intende di parlare giusta la dovuta ubbidienza alle determinazioni della S. Sede, e delle sacre Congregazioni.

IN-



INDICE.

C APITOLO I. <i>Si confermano, e disendono i nove Argomenti del primo Capitolo dell' Appellazione, contro l' enorme rilassatezza imposta alla Comunità Osservante, per rapporto al primo secolo della Congregazione Cappuccina.</i>	pag. 1
<i>Argomento I.</i>	2
<i>Argomento II.</i>	10
<i>Argomento III.</i>	18
<i>Argomento IV.</i>	20
<i>Argomento V.</i>	31
<i>Argomento VI.</i>	34
<i>Argomento VII.</i>	37
<i>Argomento VIII.</i>	41
<i>Argomento IX.</i>	47
CAP. II. <i>Si conferma la falsità del già detto Boveriano rilassamento per rapporto alle Provincie Osservanti dell' Italia, attesi i mot-</i>	

i molti Minori Osservanti, che allora in concetto di Santi morirono nelle medesime. 53

CAP. III. *La Comunità de' Frati Minori della Regolare Osservanza nè in tempo della nascente Congregazione Cappuccina, nè dopoi ammise mai alcuna dispensa contro il vero, e puro senso della Regola Minoritica, eccettuate alcune poche Provincie fuori dell' Italia.* 68

CAP. IV. *Dal Nascimento solo delle Riforme, o Congregazioni di Osservanza più stretta, non può dedursi, che quando esse nacquero, la Comunità de' Minori Osservanti ritirata si fosse dal puro senso della Regola: e come tali Riforme furono per nascere anche tra i Cappuccini.* 93

CAP. V. *Di alcune cose appartenenti all' uso del portarsi la Barba da' Cappuccini, e all' Abito Minoritico.* 113

CAP. VI. *Si ristabiliscono gli argomenti tratti da' documenti Ecclesiastici per lo sbarbamento del Clero Latino.* 150

CAP. VII. *S' illustra maggiormente lo stesso punto della Causa, e si mostra, che i fondamenti del Padre Provinciale sono assai meno di quello, che appresso lui potrebbe parere.* 174

CAP. VIII. *Si esaminano le risposte del Padre Provinciale ai Documenti della Storia*

ria. Francescana per lo sbarbamento de' Frati Minori. 222

CAP. IX. *Si difende ciò, che si è scritto nell' Appellazione, circa i Sigilli dell' Ordine.* 248

CAP. X. *Il Padre Provinciale non ha ragione di lamentarsi del P. Lucio Ferraris, per quel che questi scrisse circa i Terziari, parlando nello stato, in cui furono lasciare le cose da Benedetto XIII., e neppure di certi altri Scrittori Osservanti.* 270



*Vidit D. Johannes Maria Vidari Clericus
Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia
Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro
Eminentissimo & Reverendissimo Domino
Cardinali VINCENTIO MALVEZZI Ar-
chiepiscopo Bononiensi, & Sacri Romani
Imperii Principe.*

Die 5. Februarii 1761.

*Reverendissimus Pater Bonifacius Collina
Abbas Sanctorum Cosmæ, & Damiani, Pu-
blicus Professor Universitatis Bononiæ vi-
deat pro Sancto Officio, & referat.*

*Fr. Thomas Maria de Angelis Inquisitor
Generalis Sancti Officii Bononiæ.*

De

*De Mandato Reverendissimi P. Fr. Thomæ
Mariæ de Angelis Bononiæ Inquisitoris Ge-
neralis perlegi Librum, cui titulus est
= Riappellazione degli Scrittori della Mi-
noritica Regolare Osservanza &c. = cum-
que in eo honesta causa decenter, ut mihi
quidem videtur, ac viriliter defendatur,
dignum censui, ut publici juris fiat.*

*E Monasterio SS. Cosmæ, & Damia-
ni die 16. Maii 1761.*

*D. Bonifacius Collina ejusdem Monasterii
Abbas,*

Die 18. Maii 1761.

Attenta superposita attestatione.

Imprimatur.

Inquisitor Generalis qui supra.



CAPITOLO I.

*Si confermano, e difendono i nove Argomenti
del primo Capitolo dell' Appellazione, con-
tro l' enorme rilassatezza imposta alla
Comunità Osservante, per rapporto al
primo secolo della Congregazione
Cappuccina.*

DOvendo per necessità esser più lun-
go degli altri questo Capitolo, si
dividerà in nove Argomenti, da
difendersi contro gli attacchi del
P. Provinciale, il quale tentò di
atterrarli. E quantunque potessi in vigor di
quelli conchiudere, che ne' principj, e nel
primo secolo della Congregazione Cappuc-
cina, rilassata non era assolutamente la Co-
munità de' Minori Osservanti, ma si mante-
neva sul tenore della sua Professione, che
che potess' essere di alcuni particolari, come
suole accadere in ogni popolosa, benchè fer-
vorosissima Congregazione, tuttavolta mi
ristringero a pretendere solo quel tanto, che
fu preteso nell' *Appellazione*, come fu espres-

so nelle sue pagine 6., e 150.; cioè, che non vi fosse la rilassatezza, o difformazione, che vi dipinse con alcuni altri il P. Zaccaria Boverio Annalista Cappuccino, per giustificare la clandestina partenza, che da' Conventi di essa fecero alcuni Minori Osservanti, che poi diedero principio alla Congregazione de' P. P. Cappuccini: rilassatezza, e difformazione cotanto enorme, che rendesse lecito ai Minori Osservanti il partire da' Conventi destinati loro, senza licenza de' Superiori.

ARGOMENTO I.

IL primo Argomento è, che dal 1517., in cui gli Osservanti erano la miglior parte dell' Ordine, e in somma stima appreso la S. Sede, e tutti i Principi, popoli Cristiani, fino al 1525., in cui ebbero qualche principio i P. P. Cappuccini, non sono di mezzo più che otto anni: dunque non è credibile, che in quest' anno i Minori Osservanti fossero in quanta rilassatezza furono rappresentati da' già detti Scrittori; non solendo questa avvenire in sì corto tempo, senza qualche notabilissimo accidente, o di guerre, o di peste, o di scismi, o d' altro, che delle Comunità religiose metta sopra le sante Leggi, tolga
i so-

3
i sostegni, e perturbò lo stato : cose che non avvennero ne' prefati otto anni, ne' quali altresì vegliava la Comunità medesima pel mantenimento del pristino religioso candore .

Il P. Provinciale afferma, esser credibile il detto rilassamento in quel poco tempo, e pare, che si confessi anche dal P. Vadingo al 1525. num. 21. Se per altro vorrà leggere con attenzione il citato luogo degli Annali del P. Vadingo, vedrà, ch' ei dà per credibili non le rilassatezze pretese dal Boverio, e che col Vadingo stesso vuol escludere l' Autore dell' *Appellazione*, o sia l' Avvocato, ma solamente alcune piccole macchie *sordidunculas aliquas* ; non contro la Regola di S. Francesco, ma contro la Disciplina lasciata agli Osservanti da S. Bernardino, da S. Giovanni, e da' loro zelantissimi compagni, e seguaci : *Quæ disciplina a SS. Patribus Bernardino Senensi, Joanne Capistranensi, ejusque adjutoribus, tradita, turbarint puritatem* . Le quali macchierelle, al suo parere, ebber origine dalla moltitudine, con cui di varie Congregazioni, e anche di Conventuali riformati fu adunato da Lione X. l' odierno gran Corpo della Regolare Osservanza ; conciossiachè, come segue a dire il Vadingo, *non adeo facile fuit hominibus laxiorem vitam professis* ,

sis, veterem hominem protinus exuere, neque Superioribus omnes statim rescindere abusus, quos repentini hospites intruserant.

Nulla però di meno il citato Annalista segue a raccontare, che i Superiori degli Osservanti fecero diligente resistenza, e a poco a poco tolsero via tutte le cose, che alla povertà contrarie parevano; le Possessioni, e i Dominj si lasciarono da' Conventi, che le avevano prima che nel 1517. insieme si unissero i Professori della purità della Regola: e tutto ciò anche si rimosse, che quantunque tenuto sotto colore di lecito, pareva contrario alla Regola de' Frati Minori. Tant' oltre anzi arrivò il gran zelo del P. Francesco Quignoni, ch' essendo Commissario generale nella parte Oltramontana, nelle Fiandre, dove abbonda il vetro, e lo stagno, gli bandì da' Refettorj, volendovi soltanto vasi di terra, e di legno, e proibendo nelle Chiese il vetro dipinto. Donde bene inferisce quì l' Annalista, e nel suo terzo Argomento l' Avvocato, che *ubi tantus erat ardor retinendæ, & undequaque restituendæ paupertatis, locus adhuc relictus erat observandæ volentibus; neque adeo exterminata erat a cœtu Observantium, ut etiam nocturnâ fugâ, nullâ Superiorum petitiâ veniâ, apud alios esset perquirenda.* E molto più è ciò vero delle Provincie

5
vincie dell' Italia, governate circa 30. anni prima pel quarto triennio dal B. Angelo di Chivasso, nelle quali pochissimi, o quasi nessuno poteron essere i Conventuali incorporati; perchè questi tutti, o quasi tutti rimasero co' loro dispensati ne' proprj Conventi.

Segue a provare la suddetta credibilità il P. Provinciale, pag. 29. della *Difesa* scrivendo, che i Ricolletti nel 1518., 1519., 1520. *Cum bona venia Ministri generalis pristinam denuo assumpserunt vivendi formam*; citandone il P. Arturo da Munster, il Gonzaga, e Rapineo.

Quelli non erano se non che gli Scalzi, i quali colla licenza dal P. Generale riassunsero la loro vita più stretta, la quale menavano anche prima dal 1517.; perchè appunto degli Scalzi sono le Province di S. Gabriele, degli Arabidi, della Pietà, di S. Giuseppe, di S. Antonio, e di S. Gio. Battista, delle quali parla il citato P. Gonzaga par. 1. pag. 62. E quantunque il P. Arturo nel Prologo artic. 21. erri, con esse confondendo la Provincia degli Angioli, la qual è degli Osservanti, nondimeno affai fa conoscere, che per Ricolletti intende quei, che *sub B. Joanne a Popula ab anno 1484. incœperant*, che sono gli Scalzi originati da un seguace del detto B. Gio-

vanni della Puebla . Ma che questi rivoles-
sero l' antica loro vita più stretta di quel-
la degli Osservanti, e anche di quella de'
Cappuccini , per testimonianza del Ven.
Arcivescovo F. Bartolommeo de' Martiri ,
di cui diremo nel Capitolo IX., non tegue,
che gli Osservanti allora fossero rilassati:
siccome il trovarsi Religiosi di vita più stret-
ta di quella de' Cappuccini, non fa infe-
rire, che siano rilassati i Cappuccini. Lo
stesso Gonzaga per altro fa ivi una bella
testimonianza per gli Osservanti; mentre
avendo discorso de' Conventi degli Scalzi ,
subito soggiugne: *Quibus tamen majorum
Conventuum, atque Observantium Provincia-
rum gravitas, religio, compositio, doctrina,
atque debita juxta Summorum Pontificum
declarationes paupertas in nullo penitus ce-
dit.*

Ma il P. Provinciale soggiugne = nè
applicherò a tale proposito quello, dice Pie-
tro Antonio Veneto nel Giardino Serafico
rom. 1. f. 14., e l' aveva prima notato il
Mariano nel Cap. 8. cioè, che (i suddetti
Ricolletti) si ritirassero per dilungarsi dal
pericolo, d' incorrere nelle rilassazioni, co-
municando co' rilassati. = Quindi soggiu-
gne la risposta, che pensa, sia per darli l'
Avvocato.

Egli per altro non la indovina; perchè
non

non gli si risponde, accusando quei Ricolletti, o Scalzi come amatori di novità; ma più tosto accusando lui stesso come mancatore di fedeltà; mentre nel luogo da lui citato del *Giardino Serafico* ciò ch' egli applica scaltramente a i prefati Ricolletti o Scalzi, si dice degli Osservanti della famiglia Cismontana de' tempi di Martino V., e d' Eugenio IV. i quali allorché i Conventuali ottennero dispense contro la Regola, si ritirarono alquanto da essi, ottenendo di eleggersi da per loro i Vicarj Generali, e Provinciali, *sì per fuggire le molestie de' Superiori inosservanti, sì per dilungarsi dal pericolo d' incorrere nelle rilassazioni, comunicando con rilassati*. Lo stesso ha da esser della testimonianza del P. Mariano citato dove sopra nel Margine dall' Autore del *Giardino Serafico*. Donde comprendesi, che il P. Provinciale non ha per la Comunità Osservante il rispetto, che più volte vanta di avere; mentre finge che rilassata si legga dove nè si trova, nè si legge: cosa che ripugna all' onestà di ogni Scrittore, e non mai fecero nè gli Apolo- gisti, nè l' Avvocato contro veruno.

Che se l' Avvocato per mostrare, che la Comunità Osservante negli otto anni, che sono di mezzo tra il 1517. e il 1525. zelava, e vegliava per la purità dell' Insti-

tuto, recò soltanto un fatto del 1518. ciò fece e per non annojare i Leggitori, e perchè non credeva, che il contraddittore fosse di critica stemperata cotanto, e cavillosa. Ma giacchè da lui si richieggono fatti consimili degli anni seguenti fino al 1525. veggansi gli *Atti de' Capitoli*, e delle Congregazioni generali de' Minori Osservanti nella *Cronologia Istorico-legale*. Tomo primo.

Ed ivi pag. 238. leggerassi, che nel 1520. nella Congregazione generale tenuta in Bordeaux fu dichiarato, esser rei di trasgressione del voto di povertà quei, che fanno comprare cose curiose, o superflue, *ad dandum quibusvis personis*: Che le commute debbano farsi da' Sindaci Apostolici: che i Guardiani, i quali non lasciano ai Ministri vedere le cose, delle quali con abbondanza provveduti sono i loro Conventi, e scarfi gli altri *ab Officiis absolvantur* &c. &c. Pag. 250. negli *Atti* del Capitolo generale tenuto in Carpi nel 1521. vedransi le cautele prescritte a chi avesse necessità di viaggiare con comodo; le pene de' proprietarj contro quei, che senza presente, o imminente necessità facessero depositare qualche limosina nelle mani del Procuratore; e altre pene contro chi prendesse depositi da' secolari, senza la dovuta cautela. Negli *Atti* del Capitolo generale di Burgos cele-

celebrato nel 1523. pag. 252., e 253. comandato vedrassi, che tutte le vigne, dalle quali i Frati ricavassero vino per loro uso, si alienassero, o si fradicassero; siccome altresì determinato, che i Frati non possano dimandare i Legati perpetui, se non che per pura limosina, *absque alicujus debiti allegatione, immo cum declaratione scripta, & sigillata, hæredibus vel Commissariis facienda, quod videlicet fratribus non licet talia petere, nisi humiliter per modum eleemosinæ.*

E posciachè in questo Capitolo dell' anno 1523. fu eletto Ministro di tutto l' Ordine il zelantissimo P. Francesco Quignoni de *Angelis*, commendato universalmente per grande amatore della Povertà professata, per la di cui cultura visitò con gran rigore quasi tutto l' Ordine, può quindi conoscere il P. Provinciale, che l' Avvocato facilmente in prova della continua vigilanza della Comunità Osservante, *per non ammetter cose contrarie alla povertà prescritta nella Regola* ne' già divisati otto anni, poteva dire moltissimo, se non lo riteneva la creduta docilità de' suoi leggitori. Che se per ognuno de' prefati otto anni si pretendessero esempj, o prove, indiscreta sarebbe la pretensione, non celebrandosi in ciaschedun anno i Congressi generali.

rali. E' paruta providenza singolare per dar soddisfazione al P. Provinciale, che ne' mentovati otto anni se ne siano celebrati quattro. Credibile adunque non è la rilassatezza imposta alla Comunità degli Osservati, non solamente perchè in soli otto anni non suole avvenire per ordinario un tanto sconcerto; ma eziandio per cagione delle assidue vigilanze della Comunità medesima, per mantenersi nell' esecuzione de' propri doveri, come conchiudevansi nel primo Argomento.

ARGOMENTO II.

E Il secondo Argomento, che il Ven. P. Matteo da Bassi, dopo esser partito dalla Comunità de' Minori Osservanti, e aver dato principio a Cappuccini, ad essa tornò volontariamente, e in essa perseverò fino alla morte; cosa che non avrebbe fatta, se stimata l' avesse nella Boveriana rilassatezza; facendola, non avrebbe quel concetto di Santità, che possiede.

Nel principio il P. Provinciale si lamenta; perchè l' Avvocato scrisse, non esser vero, che il P. Matteo agli Osservanti tornasse pel frivolo, o vano motivo da lui addotto nella Narrazione pag. 24. cioè, perchè, come ivi leggesi, avesse udito dirsi di

di un Decreto, che minacciava Scomunica a quelli, che portassero Cappuccio piramidale, e non dipendessero dall' Osservanza; e forse anche perchè con Bolla rivocatoria della prima il Pontefice gli aveva così comandato, come afferma Pier-Antonio Veneto T. F. 201. p. p. cap. 9. *Giardino Serafico*.

Non ha egli giusta ragione, a mio credere, di lamentarsi; perchè qualunque altro motivo allegato da lui venga in altre pagine, non fa che il suddetto, da lui allegato nella pag. 24. della *Narrazione*, non sia falso. Imperocchè un Superiore generale, stando in Roma, dove mille informazioni aver poteva del decantato falso Decreto, e portandosi come dice del P. Matteo, avrebbe mostrato di avere o poco senno, o poca prudenza.

Se pure non vogliamo dire coll' Autore dell' *Orbe Serafico* tom. 2. l. 10. cap. 1. num. 10., colla *Cronologia Istorico-legale* dell' Ordine Serafico tom. 1. pag. 258., e col P. Arturo nel *Martirologio* Francescano 3. Agosto §. 8., che questo ritorno agli Osservanti, fatto dal P. Matteo per ordine Pontificio, o in vigore di Apostolico Decreto, non fu dopo essere stato Vicario generale de' Cappuccini; ma fu prima dell' istituzione della Congregazione Cappuccina,

na, cioè nel 1527., quando come scrivesi nell' *Orbe* citato un consimile ordine, o Decreto, fu veramente dato *ad instantias efficacissimas* del P. Ministro generale Quignoni, pubblicato il quale, come aggiugneshi nell' *Orbe* suddetto cap. 2. num. 13. Matteo da Bassi, Lodovico, e Raffaello da Fossombrone tornarono ai Minori Osservanti, da quali dopoi con licenza del loro P. Provinciale Osservante Lodovico, e Raffaello passarono tra i Conventuali; e quindi ottenuta da Clemente VII. la facoltà di fondare la Congregazione de' Cappuccini *sub titulo Eremitarum sub regula S. Francisci*, e di ricevervi altre persone, il P. Matteo nuovamente uscì dagli Osservanti, e portossi a F. Lodovico, e Raffaello da Fossombrone come nell' *Orbe* cit. cap. 3. num. 19., e fattosi Cappuccino, fu poi eletto nel 1529. primo loro Vicario generale, il qual uffizio indi depose nell' anno stesso, giusta il Boverio al detto anno, num. 11. e 100. e dopoi lasciò anche i Cappuccini tornando nuovamente agli Osservanti, da quali più non si aliendò.

Al detto ritorno de' Cappuccini primitivi agli Osservanti attender deve il P. Provinciale, se vuol intendere l' espressioni della narrativa della Bolla di Clemente VII. *Religionis zelus &c.* che dice andati a i
P. P.

P. P. Conventuali i due Confratelli di Fossombrone colla licenza del loro Superiore Osservante: e se vuol concepire, come da i suddetti due Confratelli non fu cominciata la Congregazione sua nel tempo in cui stavano fuori dell' Ubbidienza de' Superiori; ma nel tempo, in cui a quella erano tornati: E com' è falso, che dopo la Clandestina loro partenza i tre primitivi Cappuccini più non tornassero cogli Osservanti a convivere, e false sono alcune supposizioni, sopra le quali fonda il discorso verso il principio della *Difesa* fino alla pag. 12.

Dove poi dal P. Pietr-Antonio si confermi ciò, che da lui dice confermarli il P. Provinciale, io non lo sò, perchè nel Tom. 1. del Giardino Serafico facciata 201. cap. 9. parla dell' Origine de' Cappuccini, e quantunque vi scriva alcuni errori, nulla vi dice di ciò, che gli attribuisce il P. Provinciale. E nel tom. 8. al dì 5. Agosto, nella Vita del Venerando P. Matteo da Bassi Istitutore de' Cappuccini, contradicendo al suo Tomo primo, e poi anche alla Cronologia del Boverio, e di altri, scrive, che nel 1529. nel Mese d' Aprile i Cappuccini eleffero per loro Vicario generale primo il P. Matteo, e Commissario generale il P. Lodovico. E
cono-

conoscendo il P. Matteo di essere stato da Dio chiamato a predicare, e di averne facoltà da Clemente VII., non conoscendosi atto, e sufficiente a resistere alle contraddizioni, che del continuo andavano crescendo contro la sua Riforma, rinunziò l' anno 1532. in mano del suddetto P. Lodovico Commissario generale l' uffizio, lasciandoli il Sigillo, e le Bolle ottenute. Ed ecco che neppure in tal tomo dice cosa veruna de' Decreti, o Bolle rivocatorie, che così a lui comandassero.

Chi seguitar volesse ciò, che leggesi appresso il P. Vadingo all' anno 1537. num. 19. potrebbe dire, che il P. Matteo si partì da i Cappuccini, perchè questi lo escluderò dalla loro Congregazione: *Sive uti habet Marcus Ulyssiponensis* (parole sono del Vadingo cit.) *Et vita ejus manuscripta, quia Capuccini hominem libera, & quotidianæ prædicationi assuetum, undique discurrentem, detractò caput, extra suum consortium fecerunt.* Il che potrebbe parer confermato dall' espressioni del P. Boverio all' anno 1537. num. 13., dove narra, che sedendo a mensa di un Signore in Roma il P. Matteo, e il P. Lodovico amendue già fuori della Congregazione Cappuccina, e dal detto Signore interrogati della cagione, per cui stessero così fuori di quella Congregazione.

gregazione, di cui erano cotanto benemeriti, Lodovico al suo solito prese a dir male de' Cappuccini, accusandoli d' ingratiſſimi; E Matteo soggiunſe: *Religio quidem Sanctiſſima eſt, nos vero Deus ab ea ob ſuperbiam ejecit, ne dum illius foundationem nobis temere arrogare volumus, plus æquo extollamur.* E nel numero ſeguente de' due medefimi Padri ſoggiugneſi: *His igitur qui Reformationis auctores, ac inſtitutores cenſeri poterant, divinâ providentiâ pulſis &c.* Ma non curandomi di trattar queſto punto, che laſcio al P. Provinciale, torno all' argomento dell' *Appellazione*, e ripeto, che dal ritorno del P. Matteo agli Oſſervanti reſta ben conchiuſo, che tra queſti non foſſe l' aſſerita rilaffatezza.

Il P. Provinciale dice, che ciò non reſta ben conchiuſo; perchè quantunque il P. Matteo tornaſſe a viver ſoggetto al P. Generale Oſſervante, nondimeno ei non tornò ad abitare cogli Oſſervanti, ma ſempre ſtette fuori de' Conventi, e co' medefimi prima di morire non dimorò neppure un giorno. Coſì in ſoſtanza vien a dire pag. 34., e 35. della *Difeſa*.

Spelſo il P. Provinciale ricerca dall' Avvocato le ragioni di ciò, che aſſerisce. Ora ſi vorrebbe ſapere dal P. Provinciale con qual fondamento abbia ſcritto eſſer coſa certa,

certa, che il P. Matteo, dopo partito da' Cappuccini, e tornato sotto l'ubbidienza degli Osservanti, non dimorò tra gli Osservanti neppure un giorno. Fu egli forse la continua guardia del Corpo del P. Matteo? Se tale non fu, la presunzione è contro di Lui. Conciossiachè secondo la sua *Narrazione* pag. 30., il Boverio, e altri molti, il P. Matteo tornò sotto l'Ubbidienza de' Superiori Osservanti: anzi giustifica lo Scrittore della sua vita nelle *Croniche* par. 3. lib. 9. cap. 36. num. 110. *con licenza del Ministro generale, la quale sempre portava seco, seguitava i suoi Santi esercizi*. Può ben presumersi, che dal 1537. in cui tornò agli Osservanti, al 1552., in cui morì, ne' suoi viaggi, e nelle sue dimore in varj luoghi, avesse più volte l'occasione di doverli trattenere o per convenienza, o per rispetto, o anche forse per necessità, un giorno solo in qualche Convento de' Minori Osservanti. Come fa dunque di certo il P. Provinciale che ciò non abbia mai fatto? Forse tutto ciò, che non ha letto è a lui cosa certa che non sia mai accaduto?

Che che sia di questo, se il P. Matteo avesse creduto, che la Comunità degli Osservanti fosse stata in tanta rilassatezza, che in essa non si potesse vivere in buona coscienza-

coscienza, e lecito fosse l' abbandonarla, anche senza la licenza de' Superiori, avrebbe fatto malissimo tornando liberamente a soggettarsi agli Osservanti; perchè si poneva nel pericolo di dovere cogli Osservanti convivere. Imperocchè la licenza, che avea dal P. Generale di poter stare fuor de' Conventi a predicare gli poteva sempre esser limitata, e rievocata tanto da chi gliela diede, quanto anche da' Generali successori; e così esser costretto a fermarsi in questo, o quel Convento di famiglia come ogni altro Religioso; essendo cosa ridicola il voler credere, che Matteo si fosse soggettato all' ubbidienza de' Superiori dell' Osservanza senz' animo di obbedir loro, anzi per vivere a modo suo. Nè poteva farsi forte sulla licenza di Clemente VII., perchè qualunque simile licenza, giusta la volontà di Leone X. doveva intendersi *sub clausula, de licentia Superioris*, & *ea durante*, con determinarsi in oltre, che senza tal Clausula fosse nulla, e molte altre cose narrate, e confermate nel 1524. da Clemente VII. colla sua Costituzione *Dudum* &c. contro somiglienti Licenze, volendole soggette ai Superiori dell' Ordine come può vedersi appresso il Vadingo al 1525. num. 23., e nel Registro 1529. num. 9. Che se il P. Matteo, non ostanti que-

ste cose, in buona coscienza tornò a vivere fino alla sua morte sotto i Superiori Osservanti, e visse, e morì santamente, segno è, che la Comunità Osservante non era nella già detta rilassatezza, come ben conchiude il secondo Argomento.

ARGOMENTO III.

NEl 1525. quando dalla Comunità de' Minori Osservanti, per non dir *fug-girano*, dirò, partirono senza licenza de' Superiori nascostamente i primi Cappuccini, era Ministro generale il P. Francesco Quignoni, detto de *Angelis*, osservatore rigoroso della povertà, e disciplina Francescana, e zelantissimo del candore dell' Istituto per testimonianza di varj Scrittori. Sotto un Superiore per tanto di queste qualità non è credibile la rilassatezza descritta da' Cappuccini.

Nella *Difesa* pag. 38., e 39. il Provinciale per isnervare la forza di questo Argomento terzo dell' Appellazione scrive, che non trovandosi alcuna opposizione di questo P. Generale ai Cappuccini, segno è, che consentiva al loro nascimento, e tacitamente confessava la necessità, che avevano gli Osservanti, di riforma.

L' efficaci forze per altro, con cui tornar

nar fece tra gli Osservanti i Cappuccini primitivi, dopo esserne partiti, riferite di sopra trattando l' Argomento secondo, e le riprensioni, che giunto in Italia, e saputo l' abito speziale, e le novità de' tre primi Cappuccini, fece al P. Ilarione Sacchetti Commissario generale Cismontano nel 1525., come leggesi nella *Cronologia* sopra citata pag. 242., e nel tomo primo dell' *Orbe Scrafico*, lib. 3. cap. 47. num. 14. pag. 208., *quòd negatà Spiritualibus Fratribus strictioris Observantiæ commoditate motivum tot novitatibus præbuisse*; mostrano il contrario di quel che afferma il P. Provinciale. Che se mostrossi desideroso de' Conventi di Ricollezione, che volle nelle Spagne, siccome il P. Francesco Licheto suo antecessore gli aveva voluti nell' Italia, ciò non fu per reintrodurre l' antica pura osservanza, che perduta si fosse, ma per avere dentro la Comunità Minoritica Conventi di vita più divota, e più stretta, a somiglianza della Comunità de' primitivi tempi Francescani, ne' quali sempre vi furono simili Conventi, appellati ora *Romitorj*, ora *luoghi di voti*, come può vedersi nelle vetuste Costituzioni dell' Ordine *farinerie* cap. 3., *Martiniane*, *Papali*, e altre, e negli *Opuscoli* di S. Francesco tom. 3. collat. 3.

Fa un altro sforzo il Provinciale, scri-

vendo, che possonsi trovare cattivi sudditi sotto Superiori buoni.

Niuno glielo nega, succedendo pur troppo. Ma non così facilmente troverà, che un buon Religioso, senza cessar di esser buono, accetti, e ritenga la Superiorità di una Congregazione, in cui non possa viverli in buona coscienza, se non che con braccio steso per ridurla a dovere. Che se il Quignoni santo, e zelante Superiore accettò, e ritenne il Generalato come sopra, senza che facesse strepiti, o cangiamenti sostanziali della Comunità governata, segno è che questa non era nello stato, in cui la dipinse il P. Boverio. E poichè nel 1526., e negli anni seguenti il Quignoni eseguì molte Legazioni a i Principi per pacificare l' Europa, e nel 1528. fu creato Cardinale, perciò non leggiamo di esso ulteriori premure contro i Cappuccini, dovuto avendo lasciare il governo de' Frati, per attendere a più rilevanti affari.

ARGOMENTO IV.

NEl quarto Argomento si narra dall' Avvocato, che ne' tempi del nascimento, o dell' infanzia, e adolescenza del Cappuccinesimo, tra i Minori Osservanti vivevano tredici Religiosi, oggi venerati
con

con approvazione Apostolica: molti altri portarono tra gl' Infedeli la santa Fede, e in faccia a questi, e agli Eretici, la difesero col proprio sangue; siccome altri molti tra i Confessori terminarono in concetto di Santi i loro giorni. Donde s' inferisce, che ove regnava cotanto buono spirito è incredibile la pretesa rilassatezza Boveriana.

Il P. Provinciale pag. 40. non potendo negare, o porre in dubbio le già dette glorie della Comunità de' Minori Osservanti di quei tempi, cosa che doveva farlo pentire degli scorsi della sua penna dietro alli falsi ritrovati del P. Boverio, viene a confermarli, dicendo, che se allora tra gli Osservanti *non vi fossero stati Religiosi fervidi, e di vita esemplare, nemmeno si sarebbe istituita la Congregazione Cappuccina*. Con che viene anche a dire implicitamente, che se tra gli Osservanti potevasi santamente vivere da chi efficacemente lo voleva, non era necessario istituire la Congregazione Cappuccina, non era lecito lasciare gli Osservanti senza licenza de' Superiori.

Ma torniamo a lui, che disapprovando questo argomento, scrive, qualmente anche ne' tempi, in cui dall' Apologista, e da altri, si dice notabilmente rilassato l'



Ordine de' Minori, vi si ammirano de' Religiosi esemplarissimi, e promotori attentissimi della gloria d' Iddio, molti de' quali, o si venerano su gli Altari, o sono delle Vite loro i Processi appresso la S. C. de' Riti &c.

Tali tempi di rilassamento dell' Ordine, giusta gli Apologisti, e altri, furono quei, che seguirono alla peste dell' anno 1348., e quei dello scisma della Chiesa terminato nel Concilio di Costanza. E il rilassamento non fu mai tanto, quanto quello, che s' impone alla Comunità Osservante de' tempi del nascimento, e infanzia della Congregazione Cappuccina. Perchè ne' detti antichi tempi per quanto si diffondessero gli abusi, non furono mai di tutta la Comunità Minoritica, cosicchè si rendesse lecito a i particolari Frati l' abbandonarla del tutto senza licenza de' Superiori; ma come sostengono gli Apologisti, e altri Scrittori, vi furono sempre Conventi, e anche Province intere di vera, e pura osservanza ovunque diffuso era l' Ordine, e servivano ai più ferventi Religiosi come di refugj, per ivi sotto l' ubbidienza de' Superiori legittimi osservare senza dispense, e abusi puramente la Regola. Cosa che dà alcuni Scrittori Cappuccini, per difendere la clandestina partenza di Mat-

di Matteo, Lodovico, e Raffaello, che finalmente anche dal P. Boverio non si vogliono istitutori della sua Congregazione, si nega ingiustissimamente alla Comunità Osservante.

Con tutto questo il P. Provinciale può eziandio avvertire, che i Santi, e i Beati oggi venerati su gli Altari, e morti nell' Ordine de' Minori ne' tempi del già detto rilassamento furono tutti delle fervorose Congregazioni di Osservanti, e niuno fu di quella fazione appellata la Comunità dell' Ordine, e poi anche la Comunità Conventuale, in cui erano i rilassamenti in molti de' suoi Conventi. S. Pietro Regalado era dell' Osservante Ricollezione Villacreziana: S. Bernardino, S. Giovanni, S. Giacomo, e i beati Gabriello, Antonio, Simone, Pacifico, Giovanni, Ladislao, Jacopo, Bernardino, Pietro, e Angiolo, tutti furono della famiglia Osservante Cismontana. S. Diego era dell' Osservante famiglia oltramontana. Parimente i promotori attentissimi, e zelantissimi della gloria d' Iddio, e de' vantaggi del Prossimo per lo più erano della Regolare Osservanza. Da che può ravvisarsi, che regolarmente la Santità, e il fervore dello spirito per la gloria d' Iddio, e pe' vantaggi del Prossimo, fiorisce nella Comunità di vita osservante.

Seguendo il P. Provinciale di questo argomento la critica col suo metafisicare, aggiugne, che per quanto esser possa cattivo di un campo il frumento ve n' è sempre qualche poco di buono, e per lo più quel poco di buono è migliore di quello degli altri Campi.

Potrei rispondergli, che siccome il Crivello è quello, che ci fa discernere il buon grano dal cattivo, così il giudizio della S. C. de' Riti, e della Chiesa sia quello, che ci faccia discernere in qual Comunità si trovi più di buon grano. Fino ad ora la S. C. crivellando i defunti Cappuccini di tutta la vastissima loro Congregazione non ha trovato per gli Altari se non che quattro soli de' loro: E crivellando la Comunità Osservante de' tempi de' Cappuccini, ve ne ha trovati tredici, o quattordici. Bisognerà dunque dire che il Campo degli Osservanti sia di frumento molto migliore di quello de' Cappuccini; giacchè l'esteriori apparenze delle persone che vivono, metafisicamente parlando, possono farci fare de' falsi giudizj, potendo regnare ipocrisia, e amor proprio, e mille sottili inganni, dove a noi sembra tutto virtù. Quà finalmente conducono le specolazioni del P. Provinciale, mentre con metafisiche sottigliezze, e non con equità morale, e docilità di persona

sona disinteressata vuol criticare gli argomenti congetturali; o sieno morali prove, che l' Avvocato fece per la Comunità de' Minori Osservanti.

Quanto poi a certe disfiducce, delle quali pag. 41. della *Difesa* il Provinciale si duole, l' Avvocato non vi ha colpa; essendochè quanto si legge nell' *Appellazione* pag. 11. dalla linea 12. *facciamo un poco vedere &c.* fino alla pagina 13. linea 18. è una interpolazione postavi da mano aliena senza sua saputa: e il P. Provinciale, che s' intende di stili, può conoscerlo in quella parte diverso dal resto dell' *Appellazione*. Ma perchè per rigettarla il P. Provinciale pag. 43. scrisse, che i tre Santi Cappuccini sono più che i sei dell' Osservanza; perchè questi, eccettuato il Solano, sono tutti del Secolo XV., e quei de' Cappuccini sono del Secolo XVI., e del XVII., cosicchè gli Osservanti, tolto il Solano, uno neppure ne hanno, che abbia fiorito dopo la fondazione de' Cappuccini, penso che l' Autore della detta *Giunta* sia per risponderli così.

Per decorare i principj, i progressi, e la forma di vivere de' Minori Osservanti, sono più a proposito quattro soli de' loro Santi, che trenta de' Cappuccini, se tanti ne avessero simili a i tre, che hanno, gloriosissimi

fiffimi Santi. Fingiamo come più volte fac-
 cendola da giudice senza ragione, e propo-
 sito, provocando, afferma il P. Provinciale,
 che i Minori Osservanti abbiano avuto
 principio dal Trinci, e da S. Bernardino,
 e non sieno più antichi, nè abbiano
 che fare co' Santi morti nell' Ordine in-
 purità di Regola prima del Concilio di Co-
 stanza. In tal finzione tra loro Santi non-
 dimeno conterebbero S. Pietro Regalado,
 che governò, e sostenne insieme col P. Vil-
 lecrezio la Regolare Osservanza nelle Spa-
 gne: S. Bernardino da Siena, che la go-
 vernò, e sostenne come adolescente, e propa-
 gò nell' Italia: S. Giovanni da Capistrano,
 che la governò, e difese dalla Comunità
 Conventuale, e largamente la stese
 fuori dell' Italia: e S. Giacomo della Mar-
 ca, che parimente la difese, e diffuse. Ed
 ecco i Propagatori, i Reggitori, i soste-
 gni della Regolare Osservanza, contro quei
 che volevano sopprimerne le Congregazio-
 ni, e Famiglie, esser Santi. Ma tra quei,
 che sostennero ne' suoi principj, e progres-
 si la nascente, o adolescente Congregazio-
 ne Cappuccina combattendo, e litigando
 contro i Minori della Regolare Osservanza,
 ve n' è alcuno che sia Santo? che
 sappia io, nè: perchè S. Felice, S. Fedele,
 e S. Giuseppe Cappuccini, oltre l' aver
 fiorito

florito in tempi, o luoghi di quiete, non fi fa che fianfi ingeriti in fimili contrasti, avendo atteso piuttosto il primo alle orazioni, alle penitenze, e a mendicare; e gli altri due alla conquista delle Anime. Se discorriamo del loro B. Serafino è lo stesso. In somma tra quei che litigarono contro i Minori Osservanti per istabilire, o sostenere la Congregazione Cappuccina, niuno ve n' ha, che sia Santo, o Beato approvato; anzi i suoi Fondatori primarj, o lasciarono la Congregazione Cappuccina, o ne furono espulsi, e tra i secondarj vi fu di che ringraziare Iddio, e di che piangere.

Che se dopo venuti in luce i Cappuccini, la Comunità Osservante non ebbe fino ad ora altro Santo canonizzato, che S. Francesco Solano, ebbe nondimeno dodici, o tredici Beati, già approvati dalla Chiesa, alla forza de' quali, obbiettata dall' Avvocato, fa quì il sordo il P. Provinciale; quasi che questi ancora non siano una bellissima prova per la Santità della loro Congregazione; ma siccome vuol egli combattere contro la verità, e oscurar con polvere il Sole, così avviene, che anche si dia, come suol dirsi colla zappa su' piedi. Conciossiachè nella sua *Narrazione* pag. 3. ei c' insegna, che la Congregazione de' Cappuccini conosce il suo principio nell' anno

1725. Nella *Difesa* pag. 43. ci insegna, che S. Giacomo della Marca Minor Osservante morì nel 1476, cioè 49. anni prima dell' istituzione de' Cappuccini. E' poi nella *Difesa* stessa pag. 50. scrive, che delli sei Santi Minori Osservanti, neppure uno se ne legge vissuto, e morto nel Secolo XVI., in cui venne alla luce la Religione Cappuccina, nè circa cinquanti' anni prima della di lei istituzione; volendoli tutti più antichi, per poter far apparire probabile la rilassatezza degli Osservanti nel tempo della nascita de' Cappuccini, come di Comunità allora più lontana da' tempi, in cui fiorirono i Santi.

Ma o ei voglia, o non voglia, S. Giacomo della Marca morì meno di cinquant' anni prima del 1525, in cui secondo esso ebbe principio la Congregazione Cappuccina. E se vogliamo contare anche i Beati de' Minori Osservanti, già approvati, e collocati su gli Altari (perocchè neppure della Santità di questi può dubitarsi) il B. Jacopo da Bitetto morì circa 45. anni prima del 1525; il B. Pacifico da Cerano circa 43. anni prima; il B. Giovanni da Dukla circa 41. anni prima; il B. Simone da Lipnica circa 40. anni prima; il B. Pietro di Mogliano circa 35. anni prima; il B. Bernardino da Feltre circa 31. anni prima; il B. Angiolo di Chivasso, dopo aver governa-
ta

ta come Vicario generale tutta la famiglia Osservante Cismontana per quattro interpolati triennj, circa 30. anni prima; il B. Ladislao circa 20. anni prima. Dunque tra' Santi, e Beati, che fiorirono e morirono tra i Minori Osservanti dentro il corso de' cinquant' anni immediatamente antecedenti all'anno, in cui ebbe principio la Congregazione Cappuccina, il P. Provinciale necessariamente ammetter dee i nominati nove gloriosi Eroi, tutti Osservanti Cismontani.

E parlando di quei che fiorirono tra gli Osservanti nel tempo stesso, o nel secolo stesso della nascente, o adolescente prefata Congregazione, ammetter dee parimente S. Francesco Solano, gli undici B. Martiri di Gorkum, e il B. Salvator d'Orta, tutti decorati di culto approvato: a i quali si potrebbe aggiungere il B. Benedetto da S. Fratello, morto nel 1586. tra i Frati di più stretta Osservanza dell' Osservante Provincia di Palermo, di cui era figliuolo, e membro, giusta lo stato dell' Osservanza più stretta in quel tempo. Ed ecco che i tempi della nascente, e adolescente Congregazione Cappuccina sono talmente in mezzo a i Santi, e ai Beati Minori Osservanti, che da niun prudente potrà dirsi essere stata allora tra gli Osservanti la
rilas-

rilassazione asseritavi dal Boverio, e lestramente anche dal P. Provinciale.

Pareva, che il P. Provinciale non dovesse molto insinuarfi in quest' argomento preso dalla Santità; poichè allo stringer del pugno sarebbero in ogni modo rimasti Superiori gli Osservanti. Conciossiachè torniamo a fingere, che gli Osservanti abbiano avuto principio verso il terzo Secolo della Religione Francescana, e cresciuti di numero a poco a poco non contino di antichità più di tre secoli in circa: e diamo a i Cappuccini due secoli; a i Cappuccini, che avendo anch' essi cominciato con piccol numero si sono poi diffusi largamente, e contano, giusta il P. Provinciale nella *Narrazione* pag. 158. e 159. Province 63, oltre molte custodie, e missioni. Per gareggiare nella Santità cogli Osservanti non riformati dovrebbero avere presso a poco delle tre parti due del numero de' Santi, e de' Beati, o sia de' Religiosi collocati sugli Altari, e morti Minori Osservanti. Ma gli Osservanti ne hanno 28. tutti morti dopo il Concilio di Costanza; tredici, o quattordici, de' quali fiorirono dopo istituita la Congregazione Cappuccina, e gli altri avanti: E i Cappuccini non ne hanno se non che quattro. Quanto dunque è lontano il numero quattro dal numero diciotto,

ciotto, che farebbe i due terzi del numero ventisette, altrettanto è lontano il P. Provinciale dal potere con questa sorta d' argomenti, allo stringer del pugno, stare a competenza contro i Minori Osservanti. Anzi non può con essi contendere neppure per rapporto ai soli tempi dell' istituito, e propagato Cappuccinesimo; perchè quattro soli sono assai meno di quattordici. Così credo, direbbe quell' Interpolatore, che fece la disfiduccia.

Favorisca pertanto di lasciar correre per li Minori Osservanti il quarto Argomento dell' *Appellazione*, preso dalla Santità, e dal fervore, e dal zelo per la gloria d' Iddio, e pe' vantaggi del Prossimo. Che poi poi sono questi i migliori contrasegni del buono stato di una Comunità religiosa.

ARGOMENTO V.

IL Venerabile Servo d' Iddio F. Niccolò Fattori da Dio stesso ebbe ordine di partire da' Cappuccini, e tornare agli Osservanti, fra i quali aveva fatta la professione, diceasi nel quinto argomento. Risponde il P. Provinciale, che *una hirundo non facit ver*. Ma per altro questa rondinella significa, che anche fra gli Osservanti potevasi vive-

vivere da buon Religioso, altramente Iddio non vi avrebbe rimandato quel suo Servo, insegnandoci a fuggire i prossimi pericoli di offenderlo, e non cercargli.

Si confermava quest' argomento col fatto di S. Pietro d' Alcantara, che pure consentì di risoggettare se stesso, e i suoi Scalzi al P. Generale degli Osservanti, cosa che non sarebbe stata lodevole, se gli Osservanti, del numero de' quali sogliono essere quasi sempre i Ministri generali di tutto l' Ordine, fossero stati nell' alterita rilassatezza, potendosi far molto male da' Superiori cattivi, e potendo molto nuocere il mal esempio agli Scalzi, che co' Minori Osservanti non riformati avrebbero dovuto comunicare ne' Capitoli, e in molte altre occasioni. Nè avrebbe potuto giustificare la condotta del Santo l' essergli stata raccomandata la suddetta unione dal Cardinale Protettore; perocchè il male non si può fare per compiacere a persona veruna.

Ma ch' ei non facesse male, e niun pregiudizio ricevessero gli Scalzi da questa soggezione al P. Generale Osservante, consta dall' effetto; essendo che quantunque assai di numero interiori ai P. P. Cappuccini, come quelli che non contano più di 19. Provincie con una Custodia, hanno già su gli Altari nove de' loro confratelli. Nè gio-

va punto alla causa del P. Provinciale il rammentare, che tornato S. Pietro da Roma nelle Spagne, e ivi manifestato il Breve Pontificio, colla facoltà di vivere, con chi lo avesse poi seguito, sotto l' Ubbidienza del P. Maestro Generale de' Conventuali, fosse da alcuni ingiuriato, nominato disertore, e apostata, significandosi con ciò soltanto l' amarezza dell' animo, e la poca mortificazione delle proprie passioni di quei, che avendolo per allora perduto, così l' insultavano, de' quali neppure si esprime, se fossero Minori Osservanti, ovvero Osservanti Scalzi della Provincia di S. Gabriele, della quale S. Pietro era figliuolo, ed era stato Ministro Provinciale. Imperocchè questa Provincia degli Scalzi sempre si mantenne sotto i Generali degli Osservanti, e non furono soggetti ai Conventuali se non che S. Pietro, e i frati Scalzi de' Conventi, che poi dal Santo, e da' suoi seguaci si acquistaron dopo esser quegli passato sotto di loro. Cosicchè allora gli Scalzi cominciarono a formare due fazioni, una delle quali coll' antica loro Provincia di S. Gabriele viveva sotto il P. Generale degli Osservanti, e l' altra con S. Pietro sotto il P. Generale de' Conventuali. E tornarono ad essere una sola fazione, o famiglia, quando anche i seguaci di S. Pietro

si soggettaron con esso al P. Generale Osservante.

E quindi il P. Provinciale potrà inferire, ch' ei parla al vento, se pretende, che l' essersi soggettato S. Pietro a i P. P. Conventuali, significhi, che tra quei; da quali allora partì, fossero delle rilassatezze; mentre era egli del rigido Istituto degli Scalzi, e da una Provincia di questi allora partì. E gli Scalzi erano di vita più stretta di quella degli odierni Cappuccini.

ARGOMENTO VI.

I Minori Osservanti ne' tempi stessi, in cui da' Cappuccini si rappresentano in somma rilassatezza, si leggono commendati favoriti, e raccomandati amorosamente nelle lettere de' Sommi Pontefici, e non già rimproverati da essi, come avvenne quando ne' tempi consecutivi allo scisma terminato nel Concilio di Costanza erano nella Comunità dell' Ordine varj abusi, o rilassamenti. Donde nel sesto Argomento dell' Appellazione si deduce, che non fosse allora fra gli Osservanti la decantata rilassatezza.

Lasciando quì le sottigliezze del P. Provinciale, che ciascheduno conoscerà fuori di proposito; non potendosi mai credere, che i Papi abbiano voluto garantire le inosservanze con lodare, e raccomandare i rilass-

lasciati senza correggerli; e bene discernendosi nella lettura degli Annali, che simili graziosi uffizj dalla Sede Apostolica sono stati fatti altre volte verso i Francescani, quando questi erano in concetto di buoni Religiosi, avendo essa al contrario tonato, e minacciato contro di loro ne' tempi di noto rilassamento, vengo alla sua, che forse crede più saggia, risposta.

Dice egli, che quantunque allora i Sommi Pontefici non comandassero agli Osservanti il riformarsi, vollero tutta volta la Riforma, che oggidì si vede. E se agli Osservanti proibirono il passare ai Cappuccini, ciò fu con assai dura condizione, perchè in vece d' una riforma sola, se ne dovettero far due, cioè, quella de' Cappuccini, e quella de' P. P. Riformati d' Italia: Onde l' Avvocato ha dato motivo di dirsi: Ecco l' effetto delle giuste declamazioni contro l' Osservanza.

Questo motivo per altro si può prendere sol tanto da chi si ferma sulla superficie delle cose, e non pensa più oltre. Ma chi rifletterà, che i Sommi Pontefici non hanno mai comandato a i Minori Osservanti il farsi Cappuccini, anzi lo hanno proibito: e neppure hanno comandato il farsi della Riforma d' Italia; anzi hanno ascritto, e ascrivono tra i Beati quei, che vi-

fero semplici Frati Minori della Regolare Osservanza, e hanno dichiarato, che questi, vivendo giusta le leggi della Comunità loro, senza le particolarità, che aggiungono giusta le proprie Costituzioni i Cappuccini, e i Riformati, vivono lecitamente, e in purità di Regola, non dispensata in cosa veruna; conoscerà, che con tutte le Riforme, uscite da' Minori Osservanti, non vi è motivo di dire, che gli Osservanti nel nascimento di esse fossero rilassati; ma al più potrà dire, che allora la vita comune degli Osservanti non prescrivesse i rigori speciali voluti da' Riformati, e da' Cappuccini. Siccome se oggi molti Domenicani si facessero Cappuccini, dire non si potrebbe, che rilassata fosse la degnissima Comunità Domenicana, ma soltanto, che la sua vita, e il suo vestire non fossero del tutto come tra i P. P. Cappuccini. E lo stesso farebbe, se molti Cappuccini si facessero dell' Istituto degli Scalzi più austero.

Che importa dunque, che i Sommi Pontefici abbiano voluto, che nell' Italia, e altrove anche tra gli Osservanti fossero Conventi di Osservanza più stretta della Comune? Prima de' Sommi Pontefici lo vollero i P. P. Ministri Generali Quignoni, e Licheto, lo vollero gli Statuti generali dell' Ordine in varj secoli anche antichissimi; e lo

lo volle lo stesso S. Patriarca Francesco, anche ne' primi fervori della sua stessa Religione, come può vederfi nel tom. 3. de' suoi Opuscoli collat. 3. Sebbene in tali Conventi anticamente era in tutto la stessa forma, e qualità di vestimento, e quei non formavano Congregazione speciale. Quantunque per altro ne' dì nostri non sia così, ma i molti Conventi di tal' Osservanza più stretta sianfi uniti in Congregazioni, o famiglie speciali, non per questo può inferirsi rilassatezza fuori di tali famiglie, dove i loro rigori sopraggiunti non sono di obbligo.

ARGOMENTO VII.

IL Settimo Argomento è, che Niccolò Sanderò scrivendo la Storia *de Schismate* Anglicano de' tempi di Arrigo VIII. Re d' Inghilterra, ch' erano appunto quei della nascente Congregazione Cappuccina, pone i Minori Osservanti per uno de' tre Ordini, *qui præcipua laude Regularis Observantiae præ cæteris omnibus florent, summamque inde auctoritate apud omnes valerent.* E che il Ven. Arcivescovo F. Bartolommeo de' Martiri, al dire del P. Marchesi, nel Concilio di Trento affermò; che tra i Minori Osservanti fioriva la rigorosa osservan-

za niente di meno che tra i Cappuccini :

Il P. Provinciale non sapendo che opporre a questo con gravità di Prelato suo pari, si gitta in cerca di espressioni di Scrittori, con cui fa vedere dato agli Osservanti da alcuni il nome di *Zoccolanti*. E dopo aver confessato, che così appellati non vengono nelle Bolle Pontificie, e che non piace ad essi un tal vocabolo, soggiugne pag. 62, e 63, che neppur ei lo avrebbe usato, se non lo costringesse l' Avvocato col suo Argomento.

Che Iddio cento, e mille volte lo prosperi. Se l' Argomento dell' Avvocato altro non contiene che le dette due testimonianze a favore degli Osservanti, qual motivo mai potè prender da esso, per porsi a beffeggiare gli Osservanti? Che forse o ivi, o altrove dall' Avvocato fu mai dato a i Cappuccini qualcheduno di quei cognomi, che o dalla loro barba, o dal loro appuntato Cappuccio, o dalla bianca pezza, con cui pel passato coprivano la schiena, o dalla forma del loro offziare dà ad essi il popolaccio? Tutto il motivo è stato perchè l' argomento è calzante, e di decoro a i Minor Osservanti. Ma quel che direbbe, se io, attesa l' approvazione della Congregazione loro, la loro barba, e licenza di menar vita eremitica, siccome anche i detti
di

di alcuni scrittori, mentovati dal P. Provinciale in confuso e qui, e nella sua *Narrazione* pag. 21. 43. 44, i quali o pongono avanti il nome de' suoi la lettera iniziale della semplicità, o li dicono fondati da Ochino, gli appellasi *Romiti*, *Scappuccini*, *Ochiniani*; non facendo conto veruno delle sodissime ragioni, con cui si prova, non doverli ai Cappuccini questi odiosi vocaboli, lo stesso si prenda in risposta, allorchè si beatifica nel dare, o mostrar dato ai Minori Osservanti il vocabolo di *Zoccolanti*.

Non mi trattengo sulle osservazioni, che fa sopra la testimonianza del Sandero, costando, che non sono a proposito; perocchè il Sandero scrisse, che gli Osservanti erano celebri appunto per la loro Regolare osservanza, e non solamente per la fermezza, e purità della fede. Parimente non vagliono gli altri raggiri, con cui vuol escludere la testimonianza del Ven. Arcivescovo; essendochè come può leggerli nell' *Appellazione* pag. 134, e nella *Difesa* del P. Provinciale pag. 331, l' Arcivescovo affermò due cose: la prima, che *tra gli Osservanti fioriva la rigorosa osservanza niente di meno che tra i Cappuccini*: La seconda, che alcune Province degli Scalzi nel rigore, e nell' osservanza superavano a

Cappuccini. Con che volle dire, qualmente i Cappuccini nell' osservanza erano pareggiati da' Minori Osservanti, ed erano superati da' Minori Scalzi.

Nè con ripeterfi queste cose si teme di esporre a derisione i Clienti; perchè non furono affermate da qualche Minore Osservante nel Concilio di Trento, ma da quel Venerabile, dotto, pio, e bene informato Arcivescovo. E non occorre che il P. Provinciale voglia torcere amendue le proposizioni dell' Arcivescovo sopra i soli Scalzi, constando ad evidenza, che la prima tratta degli Osservanti semplicemente, e la seconda degli Scalzi. Nè il P. Provinciale dovrebbe far molto caso delle lodi date ai Cappuccini in loro presenza. Simili lodatori si hanno anche da' Minori Osservanti, che alle volte gli esaltano eziandio sopra i Cappuccini, quantunque meno apparenti nell' esterno. Ma che forse queste lodi non posson esser adulazioni, e inganni? Spesso ne' Sepolcri adorni al di fuori alloggia marciume; e da disadorni vestigj di antico edificio vien coperto un tesoro.

Finalmente il P. Provinciale avverte, che i Cappuccini nacquerò nell' Italia; e nell' Italia rilassati si dissero gli Osservanti. Onde non è a proposito il portar prove di Provincie oltramontane.

Questa

Questa in fatti è una bella sortita, come se le Comunità Religiose non fossero un Corpo presso a poco uniforme, e consimile in tutte le sue parti. E non fu il Provinciale quello, che nella pag. 29. della sua *Difesa*. sforzossi di mostrare non ben esclusa la rilassatezza delle Provincie Italiane tra l'anno 1517. e il 1525.; perchè allora nelle Spagne i Ricolletti, cioè gli Scalzi ripresero la forma del loro viver primiero? Come? La rilassatezza pretesa degli Oltramontani pregiudica, e può comunicarsi alle Provincie d' Italia, e loro non giova l' osservanza de' medesimi? Ma per più piena risposta a favor delle sole Provincie d' Italia si farà un particolare Capitolo.

ARGOMENTO VIII.

COntro la medesima asserita rilassatezza si argomenta in ottavo luogo con avvertire, che oggi le fabbriche de' Minori Osservanti sono anzi più eleganti, e men povere di quelle de' suddetti tempi: onde se lecite sono l' odierne, molto più lo erano quelle di allora. L' entrate furono, e sono le stesse con quelle di ora, e de' Cappuccini; anzi se gli Osservanti delle favorite limosine impiegano nelle fabbriche, e nelle Sacre Suppellettili più che i Cappuccini, meno a que-
sti

si rimarrà per la mensa, di quello che ai Cappuccini rimanga.

Il P. Provinciale dopo molti segni del suo dispiacimento contro questa prova, allega le parole del Testamento di S. Francesco quasichè i Conventi, e le Chiese non sieno cose lecite ai Frati Minori, se non sono giusta l'idea espressa nel Testamento Serafico, alla di cui osservanza per dichiarazione di Niccolò III. cap. *Exiit de Verb. Sign. d. cæterum S. Memoria*, dove anche citasi Gregorio IX., eglino tenuti non sono. Concede nondimeno, che oggi agli Osservanti sieno leciti gli edifizj sontuosi, e i paramenti preziosi per dispensa di Lione X., concessuta nel 1514. agli Osservanti delle famiglie nella sua Bolla *Merentur*.

Ma se vorrà ben considerare questa Bolla, chi la diede, e a chi fu data, conoscerà, ch' ella non è dispensa dagli obblighi della Regola, ma una semplice dichiarazione. Conciosiachè in essa non si dice *dispensamus*, & *concedimus*, ma bensì dopo aver ponderato, che i Frati Minori di tali cose sono puri Custodi, e ne spetta la proprietà alla S. Sede, si dice, *declaramus*, & *decernimus*, *vos illorum tantum esse Custodes*, & *non possessorum*, & *propterea absque vestra professionis macula, & violatione... uti, & potiri libere, & licite posse*, parole che significano di-

dichiarazione; e non dispensa, o concessione.

Di più l' Autore di tal Bolla fu Lione X., il quale era tanto desideroso, che i Frati Minori vivessero nella piena osservanza della loro Regola senza dispense, che voleva farle lasciare anche ai Minori Conventuali: E perchè questi non le vollero lasciare, furono esclusi da lui dalla voce attiva, e passiva al Generalato di tutto l' Ordine. Un Papa adunque tanto avverso alle dispense contro gli obblighi della Regola, ove chiaramente non consta, non è da crederfi che abbia dispensata la stessa Regola.

Quelli, ai quali fu data una tal Bolla, furono i Frati della famiglia Osservante, tutta zelo per la purità dell' Istituto, la quale costantemente voleva mantenere, e manteneva contro gli amatori delle dispense. Onde nè Lione X. avrebbe data una tal Bolla, se fosse dispensa, con comandare di più come fece, che da tutti dovesse tenersi, e osservarsi giusta il tenore di essa: nè i detti Osservanti l' avrebbero accettata.

Non è cosa di facile giudizio il risolvere, che per esempio un edificio sia, o no contro l' umile stato de' Frati Minori; onde i Sudditi governare si deggiono con molta rassegnazione e cautela, come anche leggesi nel tom. 3. di S. Bernardino di Siena dell' Edizione di Lione 1650. pag. 481.

Altro

Altro è parimente che gli Edifizj sieno grandi, e ben fatti, altro è che sieno superflui, e curiosi. In oltre la fabbrica, ch' è superflua in un luogo, in cui debbono abitare pochi Religiosi, non è superflua nell' altro, dove, o per necessità degli Studj, o per servire la Chiesa molto frequentata da' popoli, abitare deggiono parecchi Religiosi. Similmente un edificio, che pareva eccessivo ne' tempi antichi, quando le fabbriche de' Secolari erano di gusto inferiore, può non parere, nè esserlo oggi, o in tempo di Leone X. posto al confronto delle fabbriche de' Secolari di migliore struttura, e gusto. E per fine altro è da dirsi di quei, che fanno tali fabbriche, o procurano paramenti preziosi, e altro di quei, che semplicemente le abitano, o se ne servono, come il P. Provinciale può osservare appresso il P. Roderico, e gli Espositori della Regola.

Nè la Famiglia Osservante antecedente all' anno 1517, governata spesso da Superiori Santissimi, e seminario di Santità, mostrò di credere diversamente. Conciussiachè ne' tempi di Eugenio IV., e successivamente dopoi, anche avanti l' emanazione della Bolla *Merentur* di Leone X., senza timore di pregiudicare alla purità dell' Istituto accettò i Conventi, e le Chiese d' Araceli in Roma, di S. Maria nuova in Napoli,

poli, di S. Maria Maggiore in Tivoli, di S. Francesco in Lucca, in Gaeta, e in Sorrento, di S. Croce in Pisa, e altri moltissimi, con Chiese, che sono delle principali nelle riferite Città, e con tali fabbriche di Monasterj, che nella grandezza punto non cedono a quelle degli altri Regolari ivi esistenti. Cose che non avrebbe accettate, se avesse temuto di trasgredire la Regola.

E quando anche, il che non concedo, tali fabbriche, e cose preziose dagli Osservanti si tenessero per dispensa, nulla suffragherebbe al P. Provinciale; perchè con tutto questo sarebbe vero, che i Minori Osservanti sono soggetti a fare impiegare nel mantenimento delle fabbriche, e de' Sacri utensili maggior parte di quella, che delle loro limosine v' impiegano i P. P. Cappuccini: onde resta loro meno per godere alla mensa. Nè per questo l'Avvocato ha mai avuta intenzione di rimproverare ai Cappuccini, che povere abbiano le Sagrestie, e le Chiese, ma soltanto di far conoscere, che la rilassatezza pretesa negli Osservanti de' tempi di Clemente VII. non poteva neppur consistere nello scialare alla mensa.

Passa ad altri artifizj il P. Provinciale. E per mostrare che i Cappuccini non raccolgano limosine al pari degli Osservanti, nomina le Congregazioni del grano, e del
vino,

vino, che in molti luoghi fanno gli Osservanti per i bisogni dell' anno; i Legati anche con obblighi perpetui di Messe; i Sepolti nelle loro Chiese *more divitum*, e le Confraternite.

Ma che per questo? Non trovano forse tutto il loro necessario anche i P. P. Cappuccini? Anzi gli Osservanti, con tutte le sopradette cose, non di rado in questo, e quel luogo si riducono alla necessità di far comprare grano, vino, e olio colla limosina delle loro Messe, alla qual necessità non so che si riducano i P. P. Cappuccini. Che se gli Osservanti hanno legati con obblighi di Messe, gli hanno anche i Cappuccini senza questi obblighi: onde hanno la limosina del legato da uno, e delle Messe da un altro nel giorno medesimo. Nè si creda esser molto pingui le limosine delle Messe per Legato: Se fossero tali non se ne farebbe dovuta fare, com' egli dice, la riduzione.

Circa i sepolti *more divitum* nelle Chiese de' Minori Osservanti, sono molto pochi, e per lo più nelle sole principali Città. Sono essi alimentati dalle limosine più tosto de' vivi, che de' morti. E quando succede loro il dare a qualcheduno la Sepoltura, consiste il loro guadagno in un poco di cera, che presto consumano col solenne uffizia-

uffiziare; e in alcune Messe, delle quali sogliono avere la loro parte i P. P. Cappuccini, regolarmente invitati, e favoriti. Lo stesso è delle Confraternite, le quali altro giovamento non danno, che dell' applicazione di qualche Messa per loro. Ma che forse non applicano anche i P. P. Cappuccini le loro Messe quotidiane per i Benefattori, che danno la limosina? che forse non danno anch' essi nelle loro Chiese la Sepoltura a i ricchi? Si dia pur pace il P. Provinciale, che l' entrate de' Cappuccini sono eguali a quelle degli Osservanti: e per la Chiesa, e Fabbriche ne impiegano meno che gli Osservanti. Lasci dunque correre anche l' ottavo argomento, che tanto voleva, e non più ci trattenghiamo in queste minutezze, e miserie, per non farci amendue burlare.

ARGOMENTO IX.

NEl nono argomento dicevasi, che avendo ordinato la S. C. dell' Indice, che cancellate fossero dagli Annali Cappuccini, scritti dal P. Zaccaria Boverio, tutte le proposizioni esprimenti il preteso rilassamento della Comunità Osservante, segno è questo, che la giustizia così esigeva; ed è un indizio di poco rispetto alla medesima S. C. il ripetere le stesse pros critte in-
giurio-

ingiuriose false canzoni, e molto più lo stamparne de' squarcj e collocarli ne' Claustri sotto le immagini de' primitivi Cappuccini.

Risponde il P. Provinciale, che per far concludente questo argomento, dovevasi mostrare, che le predette proposizioni si siano fatte cancellare, perchè false, o non per altro motivo. Ma che siano false confido esser già provato agli animi docili negli otto antecedenti argomenti, e per ciò che anche come false siano state proscritte. Si crede il P. Provinciale, che per eludere la forza degli argomenti morali basti una metafisica sottigliezza, o un *può essere, e potrebb' essere*. Se tanto bastasse, neppur ei potrebbe provare, che per esempio, nel secolo passato i P. P. Cappuccini non fossero quasi tutti rilassatissimi.

Conciosiachè se adducesse per ciò alcuni di loro, che oggi hanno il culto, gli si potrebbe dire, *che una hirundo non facit ver*, che in ogni campo benchè cattivo si trovano alcune spighe di buon grano. Se portasse testimonianze di Scrittori, gli si potrebbe dire, che questi sono rimasti ingannati dalle accorte esteriori apparenze, e che posson essere testimonianze procurate. Se commendazioni, e lodi de' Sommi Pontefici; che questi favoriscono a tutte le Religioni approvate. In somma non avrebbe
prova

prova morale, contro cui la Metafisica non trovasse un uncino per elevarla, e svellerla, e pretendere che avessero ragione da vendere i Zelanti Cappuccini di quel secolo, i quali, giusta il Vadingo, volevano la riforma de' Cappuccini, qualunque volta non volesse, che si giudicasse e inferisse colle regole dell' ordinario corso delle cose, o dell' equità morale, e docilità delle persone prudenti, ma piuttosto con sottigliezze, e leggi di Metafisica, come fa egli coll' Avvocato.

Diamo nulla di meno, che le dette Boveriane proposizioni siano state condannate ad esser cancellate, perchè ingiuriose, o malediche: che per questo? Tuttavia ne segue che furono condannate giustamente, e ch' è indizio di poco rispetto alla S. C. il ripeterle in altri libri, e risottoporle agli occhj anche de' semplici ne' Claustri de' Conventi.

A quest' ultima il P. Provinciale pag. 77. dice, che la S. C. dell' Inquisizione Romana ha molto bene approvate le Immagini, e gli elogj, che stanno esposti ne' Claustri de' Cappuccini.

Se parla degli elogj continenti le proposizioni del Boverio condannate ad esser cancellate, dalla S. C. dell' Indice, io non credo che siano stati approvati, finchè non ne vedo l' approvazione in qualche modo; non potendomi dare ad intendere tanta

D

con-

contrarietà di giudizj tra quelle due sacre venerabilissime Congregazioni. E se mai lo ha fatto, penso che sarà stata non bene informata; non potendosi immaginare, che le dette proposizioni si vogliano tolte via da un libro latino, che sta nascosto dentro le Librerie, e nel tempo stesso avvertentemente si vogliano esposte agli occhj del volgo ne' Claustri, e dovunque sotto le immagini.

Circa poi le proposizioni, che sopprese diconsi nello *Specchio Apologetico* del P. Giacomo de Riddere, si ripete al P. Provinciale, che nella seconda Edizione furono tolte dal detto Autore, per eccesso di riverenza alla S. C.; mentre il detto *Specchio*, o il nome dell' Autore non si legge in alcun Indice de' Libri proibiti: e che la S. C. ordinasse la soppressione di quelle 3. proposizioni fu creduto dal P. de Riddere per sola asserzione d' un Cappuccino, cioè, del P. Antonio Maria Gallizio, che tanto asserì, scrivendo contro di lui. Ed a me sembra una pura possibilità metafisica, o un sogno il voler far credere, che il P. de Riddere col fare presto presto la seconda Edizione del suo *Specchio* senza quelle proposizioni nel Corpo, ma però nelle *note*; che sono quasi altrettanto col corpo annotato, avesse la fortuna d' impedire, che

che l'Opera sua fosse posta nell' Indice, come sembra volere il P. Provinciale pag. 62.

Dalle Fiandre in Roma primieramente vi è molta strada: Sicchè dovette il P. Giacomo ricevere molto tardi l' avviso. Di più dopo avutolo per mezzo del libro del P. Gallizio, dovette fare le sue lunghissime Annotazioni per collocarle nella seconda Edizione prima di venire a questa. Finalmente dovette aver tempo di ricercare, e ritirare le copie già sparse della prima Edizione. Ed è credibile, che con tutto questo li riuscisse il dar fuori la seconda Edizione così per tempo, che potesse ottenere di non esser posta nell' Indice la prima Edizione? Queste sono lucciole, che spacciar si voglion lanterne, perocchè leggendosi le tre proposizioni nelle copie della prima Edizione seguita, colla seconda benchè corretta non mai avrebbe liberata l' Opera sua dall' esser posta nell' Indice, in cui si leggono altre Opere giusta una Edizione, e non giusta l' altra. E molto più vi si farebbe posta; perchè tali proposizioni se nella seconda Edizione non si leggono nel Corpo, si suppliscono, e leggono con qualche cosa di più per condirle nelle Annotazioni.

Dove poi dalla pag. 84. cerca i motivi, per cui la S. Sede approvò la sua Congre-

gregazione, gli si risponde un' altra volta, che questi furono; perchè gl' intercessori erano efficaci, e la grazia si poteva concedere. Questo secondo, che consiste nel non esser contrario alla fede, ai costumi, alla pietà &c., anzi utile, benchè non necessario, approvare la Congregazione Cappuccina, è il motivo intrinseco, ed essenziale. L' altro è l' estrinseco, ed impulsivo. Non altri motivi intrinseci per l' approvazione loro ebbero parecchi altri Ordini Religiosi: nè so per qual prurito da alcuni, oltre il detto motivo, si voglia anche la necessità, cioè, ch' era necessario istituirsi i Cappuccini, per salvare la serie de' veri Osservatori della Regola di S. Francesco *ad litteram*, come se questa più non si osservasse, nè si potesse osservare tra i Minori Osservanti, e tra gli Scalzi, che già fiorivano prima dell' Istituzione de' Cappuccini.

Quando poi nelle susseguenti pagine s' ingerisce nelle Controversie tra gli Osservanti, e i Conventuali, e si avvanza a farvi il Giudice, dicendo questi ha provato, e questi no, e con qualche disprezzo di una parte, vien esortato a ricordarsi di non aver altra autorità, che quella di scrittore privato, a cui appartiene il provare, se vuol prender partito, e non il decretare:
onde

53

onde se vuole sfogarsi anche in questa parte onoratamente, non deve dire: gli Apologisti non hanno provato, e cose simili; ma deve mostrarlo, confutando l' Apologia loro con sincerità di documenti uguale a quella, che risplende nella medesima.

CAPITOLO II.

Si conferma la falsità del già detto Boveriano rilassamento per rapporto alle Provincie Osservanti dell' Italia, attesi i molti Minori Osservanti, che allora in concetto di Santi morirono nelle medesime.

NELL' antecedente Capitolo all' argomento settimo, per innervare il quale il P. Provinciale desideroso mostrassi di prove del buono stato delle Provincie Osservanti d' Italia, non volendo quelle, che si prefero dalle Provincie Oltramontane, si promise di sodisfarlo in un particolare Capitolo. Ecco ci pertanto al punto, volendo in questo Capitolo addurre una serie di Minori Osservanti, morti in concetto di Santità nell' Italia, ne' tempi stessi, in cui da qualche Cappuccino le Provincie dell' Italia si vogliono come Covili di rilassatezze. Nel tessere questa serie mi servo specialmente del Martirologio Fran-

cescano, e dell' erudite Note sopra di esso del P. Arturo da Munster di più stretta Osservanza, di cui più volte per la sua Causa si è servito anche il P. Provinciale.

PROVINCIA DELLA MARCA.

Da questa Provincia verso il 1525. ebbero talmente principio i Padri Cappuccini, che di essa erano membra i primi loro inventori, cioè F. Matteo da Bassi, F. Lodovico, e F. Raffaello da Fossombrone. Ma in questa Provincia appunto nel secolo del nascente Cappuccinesimo santamente morirono alcuni Minori Osservanti, per mezzo de' quali altresì testificato resta il suo buono stato al pari di quello delle odierne Provincie Cappuccine.

Il B. P. Buonaventura da Fermo santamente morì nel 1528. E traslatato il suo Corpo al fianco dell' Altar Maggiore della Chiesa degli Osservanti di Fermo fu onorato da Dio con molti miracoli. *Cron. p. 3. lib. 9. cap. 23. Uvad. 1528. num. 9. Martir. Franc., e Artur. 18. Sett.*

Il B. Gio. di Fabbriano nel 1559. morì nel Conv. di Massaccio. Fu Religioso di gran povertà, e astinenza, che anch' esso, trasportato il suo Corpo sotto l' Altar Maggiore famoso comparve pe' miracoli. *Cron. p. 3. cap. 24. lib. 9. Artur. 2. Marzo.*

B. Tom-

B. Tommaso d' Osimo, detto Illirico, eccellente predicatore di austera vita, e spirito profetico, fioriva verso il 1520. *Uvad.* 1520. num. 15. *Artur.* 13. Magg.

Il B. Pacifico di Rocca Contrada di ammirabile santità morì verso il 1559. *Artur.* 16. Magg.

B. Pietro da Napoli, detto il Naguto, commemorato da Marco di Lisbona all' anno 1527, chiaro per le virtù, e pe' miracoli. *Artur.* 31. Luglio.

CALABRIA.

Questa è l' altra Provincia d' Italia, in cui ne' loro principj si distesero i Padri Cappuccini, e da essa si traggono i seguenti Religiosi del secolo in cui nacquero i Cappuccini.

B. Matteo da Mesuraca. Fioriva nel 1525. E oltre l' esser di grand' umiltà, e povertà, fu chiaro pe' miracoli, che gli acquistarono gran venerazione da' popoli. *Uvad.* 1525. num. 14. *Artur.* 3. Ottob.

B. Giovanni da Castrovillari. Fioriva nel 1530. E per li gran miracoli operati dopo la morte fu posto in gran venerazione in Cosenza. *Artur.* 16. Apr.

B. Girolamo da Mesuraca morì nel 1534, essendoli stata rivelata mentre era sano l' ora

della sua morte, che accettò genuflesso in orazione, e in tal positura rimase dopo spirato. *Artur.* 6. Agos.

B. Pietro di Paduli, la di cui Anima da alcune gravi persone fu veduta volare al Cielo in forma di Stella. Morì nel Conv. di S. Bernardino di Rossano nel 1540. dopo aver predetto il giorno della sua morte. *Uvad.* 1540. num. 18.

B. Matteo Cedrarj santamente morto dopo averne predetto il punto nel Conv. della Nunziata presso S. Noceto. Da Barezzo vien commemorato al 1540. Appresso *Artur.* 13. Luglio.

B. Pietro da Belcastro. Fioriva nel 1520; e morto si acquistò il culto in Mesuraca. *Artur.* 3. Sett.

B. Martino Bertranno da Bissignano, chiaro per lo spirito profetico, e per la prodigiosa liberazione di molti infermi, e indemoniati, mediante il segno della Croce, e l'acqua benedetta. Morì nell' 1520. *Artur.* 6. Settem.

B. Angiolo di Cosenza, santamente morto nel Conv. della sua Patria, dove il suo Corpo nel Sepolcro tiroffi miracolosamente in disparte per dar luogo al Corpo di F. Zaccheo suo Amico in vita. Ne fa menzione Barezzo al 1532. *Artur.* 10. Novem.

B. Bernardino da Gualdo. Fioriva nel Pontificato di Lione X. e morì nel 1531. dopo essere stato Ministro della sua Provincia. Morto comparve al B. Bartolomeo di Città di Castello, costituito suo Vicario, e gli rivelò l'eterna sua beatitudine. *Jacobilli* 24. Settem. *Artur.* ivi.

B. Girolamo di Stroncone, che chiaro per la santità, e pe' miracoli in vita, e dopo morte, cessò di vivere nell' Abruzzo. Fioriva nel 1525. *Artur.* 3. Luglio.

B. Bartolommeo di Bassama, santo, e dottissimo Religioso, di cui si fa menzione all'anno 1530. appresso *Artur.* 20. Agosto.

B. Andrea di Spoleto. Fu martirizzato nel 1532. nel Regno di Fes, dopo avervi provata la verità della santa Fede collo stare nelle fiamme senza ardere. *Artur.* 9. Gen.

B. Cristoforo di Pavia fantamente morto nel Convento di Santa Maria Maddalena del Borgo S. Sepolcro. Fioriva nel 1535. *Artur.* 5. Feb.

B. Bartolommeo Cordoni di Città di Castello, di gran penitenza, umiltà, e povertà, che per avere il Martirio portossi più volte in Tunisi. Fioriva nel 1535. E nella
sua

sua Patria ha il titolo di Beato. *Uvad.* 1535. num. 39.

B. Francesco Ovario, sepolto nella Chiesa della Santissima Annunziata di Amelia. Fu chiaro per lo spirito profetico, e per una miracolosa pianta di viole trovatali sotto l'incorrotto, e odorifero suo corpo nel Sepolcro. Fioriva nel 1535. *Artur.* 9. Lugl.

B. Raffaello di Norcia ricco di spirito profetico, santamente morì nel Convento di Lignano. Fioriva nel 1540. *Artur.* 22. Giugno.

ROMANA.

B. Giovanni da Orti. Era chiaro nel 1525.: Santamente morì in Araceli. *Artur.* 3. Feb.

TOSCANA.

B. Pietro di Scarperia santamente morto in Fiesole verso il 1540. di anni 85. *Artur.* 27. Apr.

B. Girolamo Francesco morto in Lucca in concetto di Santo. Fioriva nel 1525. *Artur.* 3. Magg.

B. Antonio Neri Aretino, mentovato da Barezzo al 1526. Passato da' Conventuali agli Osservanti finì tra questi santamente la vita. *Artur.* 19. Giugno.

B. Ago-

B. Agostino di Volterra, umile cotanto, e contemplativo, che nell' orazione vedevasi elevato in aria. Fioriva nel 1535. *Artur.* 5. Luglio.

B. Michele di Volterra nel 1540. con fama di santità morì centenario in S. Girolamo della sua patria. *Artur.* 16. Luglio.

B. Gianfrancesco Belanti, chiaro per la Santità della vita, e pe' miracoli, morì nel Convento degli Osservanti presso Siena, e vien posto da Barezzo al 1525. *Artur.* 20. Settemb.

BOLOGNA.

B. Innocenzo di Carpi, venerato, e chiaro pe' miracoli dopo la morte. Fioriva nel 1520. *Artur.* 16. Luglio.

GENOVA.

B. Baldassarre da Castel nuovo, morto verso il 1525. famoso pe' miracoli in vita. Fu sepolto in Monte Reale del Piemonte. *Art.* 25. Apr.

B. Baldassarre da Vigone. Fioriva in santità nel 1525., e in S. Remo è venerato come i Beati. *Art.* 17. Lugl.

Verso il 1540. nella medesima Provincia fioriva un altro Religioso, il di cui
Cor-

Corpo nel sepolcro dopo 50. anni fu trovato incorrotto, e odoroso di varie sorte d' odori, e di aromati. *Art. 12. Agosto.*

VENEZIA.

B. Sisto da Rivarolo di grande osservanza, nel 1533. morì Guardiano nel Convento di S. Francesco di Mantova, e famoso fu pe' miracoli in vita, e dopo morte. *Uvad. 1533. num. 15. Artur. 16. Giugn.*

B. Francesco Bazon, di cui appresso Arturo fa menzione Barezzo al 1540. Chiarissimo pe' natali s' illustrò altresì colla santità della vita. *Art. 16. Giugno.*

B. Bartolommeo da Bergamo, santamente morto nel 1546. *Art. 31. Luglio.* Nella stessa Provincia Veneta nel 1517. passò al Signore il B. Jacopo Vagarelli Padovano d' insigne dottrina, e Santità. *Art. 2. Nov.*

S. ANGIOLO, OVVERO DI PUGLIA.

B. Stefano Alemanno molto adorno di spirito profetico, santamente visse, e morì nel Vasto, ed è commemorato da Marco di Lisbona al 1520. appresso *Arturo 1. Genn.*

B. Bernardino da Porcena. Fioriva nel 1520., essendo predicatore di gran zelo. Col
Segno.

segno della Croce risanò molti infermi, e col nome di Gesù liberò molti indemoniati. *Art. 23. Marzo.*

B. Innocenzo Taurini, morto verso il 1551. in Campobasso con fama di santità, dopo aver governata santissimamente per più anni quella sua Provincia. *Art. 12. Febbr.*

B. Jacopo Petruzzi, che fioriva circa l'anno 1550., e santamente morì, essendo Vescovo. *Art. 4. Febbr.*

B. Pasquale da Castelluccio, morto con fama di santità in Morone. Fioriva nel 1520. *Uvad. ivi num. 17. Art. 10. Agost.*

B. Cristiano da S. Donato. Fiorì nel 1525., e fece miracoli in vita, e dopo morte, acquistandosi gran venerazione. *Art. 30. Magg.*

B. Guglielmo da Castiglione famoso pe' miracoli in vita, e più dopo morte. Spirò in Morone verso l'anno 1518. *Art. 2. Giugno.*

B. Raffaello Taurini, di cui appresso *Art. 12. Giugno* tratta Barezzo al 1550. dopo aver governata più anni la sua Provincia morì con fama di Santità. *Art. cit.*

B. Graziano da Castanetolo, che fioriva verso il 1540. e dopo aver governata anch' esso con zelo per più anni la Provincia morì in concetto di Santo. *Art. 4. Lugl.*

B. Paolo da Pietra Roja, di cui appresso

presso Arturo fa menzione Barezzo al 1550. Fu di grandissima umiltà, astinenza, e integrità di costumi. *Art. 15. Luglio.*

B. Francesco di Lucera mentovato da Barezzo al 1526. al di cui Sepolcro succedero miracoli moltissimi, come scrisse il Venerabile P. Francesco Gonzaga. *Art. 6. Ottobre.*

B. Francesco di Cadonia. Fioriva nel 1520., e sepolto nella Chiesa di S. Bernardino della Terrà di S. Severino, al tempo del Ven. P. Gonzaga era illustrato co' miracoli. *Art. 20. Ottob.*

B. Silvestro Guidonio ricco d' innumerevoli miracoli nella sua vita fantissima. Fioriva nel 1540. *Art. 25. Ott.*

B. Alessandro da Ripa, religioso santissimo, e ai Demonj formidabile. Fioriva verso il 1525. *Art. 19. Nov.*

B. Benedetto di Cremona dopo aver fatti molti miracoli morì circa il 1537. *Art. 36. dec. Uvad. 1537. num. 11.*

SICILIA.

B. Antonio Scalmati in Calatagirone morì nel 1552., e dopo morte fece molti miracoli; onde per autorità ordinaria, e Apostolica ne fu fatto processo. Visse religioso 46. anni. *Art. 27. Genn.*

B. An-

B. Andrea d' Arragona, chiaro pe' miracoli in vita, e dopo morte, commemorato da Barezzo al 1560. *Art. 5. Febb.*

B. Tommaso da Calatagirone Martire di Carità, santamente morto nel 1576. *Art. 5. Febr.*

B. Cherubino di Messina chiaro pe' miracoli in vita, e dopo morte. Fiorì nel 1540. secondo *Art. 21. Marzo.*

B. Jacopo di Parisio, nato, e morto in Calatagirone, ed ivi onorato con molti miracoli, presi in tre Processi autentici. Spirò nel 1580. *Art. 16. Apr.*

B. Paolo da Chiana, oriundo di Randazzo, santamente spirò nel 1540. dopo aver predetto il luogo, e il giorno della sua morte. *Uvad. 1540. num. 17.*

B. Francesco Galatino ricco di miracoli vivo, e morto. Fioriva verso il 1535. *Art. 21. Sett.*

B. Buonaventura Maltese. Fioriva in santità nel 1540. e sepolto in S. Anna della Terra di Giuliana fece miracoli moltissimi. *Art. 27. Nov.*

B. Antonio Ferulano, mentovato da Barezzo al 1540. fu chiaro per le virtù e per li miracoli seguiti dopo la sua morte *Art. 29. Nov.*

B. Stefano da Renoso. Fioriva nel 1525. e dopo morte risplendè pe' miracoli. *Art.* 28. Apr.

B. Vincenzo da Venaco, da Barezzo appresso Arturo 26. Maggio commemorato al 1570.: poverissimo in vita fu onorato in morte con una ricca Stella, che sulla finestra della sua Camera quasi da tutti fece vedersi. *Art.* cit.

B. Mariano Brandi. Fioriva nel 1525.: e morto ottenne molte grazie ai Fedeli, specialmente per gl'indemoniati. *Art.* 23. Giu.

B. Francesco da Venzolasca passato all'altra vita nel 1570. chiaro fu pe' miracoli in vita, e dopo morte. *Art.* 20. Lugl.

B. Martino dalla Rocca. Fioriva nel 1565., e morto è molto utile ai Fedeli per liberarli da' Demonj, da' quali dopo il 1568. liberò anche un certo F. Giovanni Cappuccino, condotto al suo Sepolcro. *Art.* 1. Sett.

B. Paolo da Biguglia. Dopo morte fece miracoli; ed è mentovato da Barezzo al 1526. appresso *Art.* 27. Sett.

B. Ambrogio da Gorbara. Morì nonagenario nel 1565. chiaro per la Santità, e pe' miracoli. *Art.* 16. Ottob.

B. Mariano da Muro, commemorato da Barezzo appresso *Art.* 23. Nov. al 1526.
Morto

morto santamente, fu preso in venerazione. *Art. cit.*

B. Bernardino da Pravoli morto nel 1566., chiaro pe' miracoli, e venerato dopo morte. *Art. 6. Decemb.*

B. Tommalo da S. Antonio, nato in Corbara, e morto in Roma nel Convento d' Araceli, chiaro per parecchi miracoli in vita, e in morte. Vièn posto al 1540. da Barezzo appresso *Arturo 20. Decemb.*

B. Giuliano da Bonifacio, defunto nel 1566. con più segni di Santità. *Art. 30. Decemb.*

ABRUZZO.

B. Innocenzo da S. Angiolo, sepolto in S. Bernardino dell' Aquila. Fioriva verso il 1530. contestando la Santità di lui anche gli uccelli, che confidentemente gli scherzavano intorno, e gli si posavano tra le mani. *Art. 6. Feb.*

B. Marco da Chieti morto nel 1537. già Ministro Provinciale della sua Provincia. Quindici anni dopo la preziosa sua morte, volendosi tare del suo Corpo la traslazione, fu trovato incorrotto. *Art. 2. Nov.*

B. Cherubino da Civitella, che nel 1566. preso da' Turchi fu martirizzato, e ucciso. *Art. 12. Magg.*

E

B. Mas-

B. Mascolo dell' Aquila, commemorato da Barezzo appresso Arturo all' anno 1526. Ne' suoi funerali fece miracoli moltissimi. *Art. 4. Settemb.*

B. Antonio da Solmona, mentovato da Monsignore Marco di Lisbona appresso Arturo al 1530. Era Maestro de' Novizzi, e gran divoto del P. S. Francesco, che più volte gli apparve. *Art. 15. Ottob.*

B. Cristoforo di Penna, commemorato da Barezzo al 1526., e santamente vissuto, e morto. *Art. 17. Decemb.*

NAPOLITANA.

B. Giunipero Siciliano da' Turchi martirizzato in Gerusalemme, dove portato si era, verso l' anno 1557. *Art. 23. Feb.*

PRINCIPATO DI SALERNO.

B. Damiano da Campagna. Fioriva nel 1520. ricco di virtù, e di spirito profetico. Morì con gran fama di Santità. *Art. 18. Giugno.*

MILANO.

B. Anselmo, santamente morto in Milano, e sepolto nella Chiesa della Pace; da Barez-

Barezzo si commemora al 1517. *Art. 23.*
Febbrajo.

B. Lodovico Biaffone. Fioriva nel 1525.:
e morto con fama di santità fu molto ve-
nerato da' popoli. *Art. 14.* Giugno.

Questa serie di Religiosi Minori Obser-
vanti, defunti in concetto di Santi nelle
Province dell' Italia, penso che basterà per
far conoscere al disimpegnato Leggitore,
che anche nell' Italia dentro la Comunità
Osservante poteva viverfi, e morirfi santa-
mente, con far miracoli anche dopo mor-
te, come fece gran parte de' nominati, e
che per osservare la Regola, vivere, e mo-
rire da Santi, non era necessario abbandona-
re la Comunità suddetta, come fecero i
primitivi Cappuccini; ma stando in essa
costanti, bastava il volervi con efficacia vi-
vere, e morire nella detta forma. Chi vo-
lesse aggiugnere di moltissimi altri l' appor-
tata serie, con leggere più accuratamente i
libri da me citati, e le particolari Storie
delle Province, e de' paesi dell' Italia, ve-
drà, che può facilmente effettuarsi, come
in parte ho io sperimentato.

Potrà dirmi il P. Provinciale, che la
Santità de' suddetti non è stata approvata
per anche dalla Chiesa. Lo dico anch' io:
ma è approvata dalli Storiografi, e tanto ba-
sta in prova del buono stato della Comu-
nità

nità Osservante nell' Italia; altramente guai più per li Cappuccini, che per gli Osservanti; perchè contando questi da S. Bernardino da Siena fino ai tempi nostri 25. de' loro Religiosi di approvata Santità, i Cappuccini fino ad ora ne contano solamente quattro.

C A P I T O L O I I I .

La Comunità de' Frati Minori della Regolare Osservanza nè in tempo della nascente Congregazione Cappuccina nè dopo ammise mai alcuna dispensa contro il vero, e puro Senso della Regola Minoritica, eccettuate alcune poche Provincie fuori dell' Italia.

IL titolo del presente Capitolo piacere non può al P. Provinciale, che più volte nella *Difesa* affermò, e suppose, medianti le facoltà, o dispense Pontificie, esser lecite varie cose a i Minori Osservanti, le quali non sarebbero lecite secondo la Regola di S. Francesco, siccome può vedersi dalla sua pagina 106. 120. 148. fino alla 153. e altrove nella detta *Difesa*. Queste cose presso a poco si riducono al tenore della Bolla *Merentur* di Leone X. per le
Fab.

Fabbriche ample, e Vesti sacre preziose, al quarto Capitolo delle *Costituzioni Martiniane*, a i Legati perpetui, alle questue di grano, e vino in tempo delle Raccolte per li bisogni dell' anno, alle commutazioni di queste, o simili cose in altre, giusta la necessità de' Conventi, al Cappello de' Religiosi viandanti, e a i Sindaci Apostolici.

Non mai avrei creduto, che da un Prelato Cappuccino, in cui presumer si deve gravità, modestia, sapere, e religiosità, verun Minore Osservante per salvare il decoro della Comunità sua fosse per esser costretto a scrivere sopra i premessi punti, oggi notissimi, e dilucidatissimi. Ma siccome per cagione del medesimo contro ad ogni credenza nell' *Appellazione*, e quì ne' due antecedenti Capitoli si è dovuto far ritorno a purgare, e giustificare la Comunità de' Minori Osservanti del primo secolo Cappuccino dalle false note con cui dal P. Boverio, e da certi altri a lui simili fu caricata; così nel presente Capitolo giustificarla bisogna dalle già dette.

E poichè della Bolla *Merentur &c.*, in vigore di cui da Leone X. si dichiara, e determina, poterli avere da' Minori Osservanti Conventi ampli, e paramenti preziosi, fatti, o procurati loro dalla pietà de'

Fedeli, affai. si è detto nel primo Capitolo all' *Argomento ottavo*, dove si è provato, che non è vera dispensa, ma semplice dichiarazione, quì soltanto aggiugnerò, essersi in fatti mostrato di così crederla tre anni dopoi anche dallo stesso Autor suo Leone X. Imperocchè nel 1517. volendo adunati in un solo Corpo tutti i Frati Minori viventi in purità di Regola, e che da questo, e di questo Corpo allora, e' per sempre in avvenire si eleggesse il P. Ministro Generale Successore degli antichi Generali di tutto l' Ordine de' Frati Minori fino a S. Francesco, siccome dichiarossi nelle sue Bolle *Ite & vos &c. Omnipotens Deus &c. Licet aliàs &c.* in tal anno emanate, da tal Corpo non escluse, ma in esso anzi effettivamente, e come parte più numerosa, e nobile, incluse i Minori Osservanti della Famiglia, in favor de' quali nell' anno 1514. aveva emanata la sua Bolla *Merentur*, di cui eglino si prevalevano: E neppure vietò loro il farne uso, cosa che almeno avrebbe dovuto fare giacchè, voleva tutto quel Corpo senza dispense di Regola.

E tanto basterà su questo punto, su di cui chi più desidera può leggere la *Lettera* quinta del Cordiale Amico a Filalete Adiaforo dal num. 5. al 13., dove l' Autor suo

fuò anonimo, cioè, il Reverendissimo P. Gio. Antonio Bianchi di Lucca, noto a tutta la Repubblica Letteraria, dimostra quanto affermai, allegando i sentimenti ancora di S. Bonaventura, e di S. Bernardino sopra questa materia, e altri frutti della sua copiosa erudizione.

Quanto al Capitolo IV. delle *Costituzioni Martiniane*, per conoscere, che non sia rilassativo del vero, sostanziale, ed essenziale senso della Regola, basta riflettere che tali Costituzioni non solamente non furono derogate, o al Corpo della Regolare Osservanza vietate, come sopra da Leone X. (il che corre contro tutte le altre pretese dispense rilassative antecedenti a questo Sommo Pontefice, per non più ripetere questa chiarissima ragione) ma in oltre furono fatte, e impetrate da S. Giovanni di Capistrano, come si ha nel titolo di esse nella *Cronologia Serafica Istórico-Legale* tom. 1. pag. 90. dove diconsi = *Compositæ olim & impetratæ a Venerabili, & totius Sanctitatis viro F. Joanne de Capistrano*; E che furono ricevute nel 1430. da questo Santo, e da tutti gli Osservanti anche delle famiglie, tra' quali erano S. Bernardino da Siena, S. Giacomo della Marca, ed altri, oggi venerati con culto approvato dalla Chiesa: e tutti zelavano per mantenere la

vera, e pura Osservanza della Regola de' Frati Minori.

Di esse *Costituzioni* per tanto il quarto Capitolo contiene = *Statuimus, & ordinamus, juxta declarationem Nicolai III. & Clementis V., & Martini IV., quod quilibet Conventus, seu Locus habeat suum Procuratorem Æconomum, Syndicum, & Actorem, cui omnis eleemosyna pecuniaria, & alia, quæ ad pecuniam reduci possunt, integraliter assignentur. Qui eadem dispensare debeat legaliter, & fideliter pro reparatione Conventuum, & Locorum, & ad alias quoque necessitates Fratrum occurrentes; sicque fratres nullo modo denarios vel pecuniam recipiant. Postea dopoi le pene ai Contraventori, si prosiegue: In omnibus autem, quæ ultra hoc magis videntur arctare Fratres sive ex declaratione Clementis, sive quacunque alia declaratione Summorum Pontificum, vel aliorum quorumcumque Apostolica nobis auctoritate commissa misericorditer dispensamus. Non obstringentes eos propterea, qui voluerint prædictas declarationes servare, quando suo voto satisfaciennes servare valeant, & tenere.*

Che se i Frati in vigore di queste *Costituzioni* debbono talmente regularsi, che nullo modo denarios, vel pecuniam recipiant, cioè, nec per se, nec per interpositam

sam personam; dunque in nulla dispensati vengono di quel, che si comanda nel quarto Capitolo della Regola Minoritica. Ma che dunque si dispensa, mi si dirà con quella parola *dispensamus*? Risponderò dispensarsi non già nel senso della Regola, ma nelle Costituzioni Apostoliche, o dichiarazioni della medesima, se in esse nulla mai si trovasse, da cui dedurre si potesse, che i Frati Minori quanto alla pecunia fossero legati da qualche altra obbligazione oltre le assegnate. E ciò forse per levare gli scrupoli di quei, che tali obbligazioni si fossero immaginati dietro a qualche dichiarazione contenente senso più rigido di quello della Regola stessa, e delle prefate Costituzioni. L'Autore dell' *Orbe Serafico* tom. 1. dalla pag. 510. sembra voler significare, che ivi si dispensi in ciò, che nelle dichiarazioni della Regola possa leggersi di maggior rigore, proveniente dal non aver Sindaci Apostolici, giusta l' ampia facoltà data loro da Martino IV. mentovati in tali Costituzioni.

Ma per quanto ampla sia di questi l' autorità, e diminuisca il rigore dell' Istituto, abbreviando la necessità de' ricorsi alla S. Sede, non si oppone alla purità della Regola: onde scrivesi nell' *Orbe* citato pag. 511. num. 22. *Syndicos itaque in prima*

ma, & magis rigorosa Nicolai III. & Clementis V. acceptatione primò habemus; deinde per Martinum IV., & V. citrà hujusmodi rigoris apices, sed non contra Regulæ puritatem. E in fatti siccome non è contro la Regola de' Minori la prima e più ristretta istituzione di tali Sindaci, benchè nella Regola non si faccia di essi alcuna menzione; perchè è un solo maggior comodo inventato, e dato ai Frati da i Sommi Pontefici padri de' poveri, acciocchè con purità maggiore la osservino, e sieno disimpegnati da' frequenti ricorsi alla S. Sede: così non è contro la Regola se si accresce per loro questo comodo, e questo disimpegno, purchè la loro facoltà non si stenda a possessioni, rendite, eredità, e altre cose contrarie allo stato di quei che viver deggiono sproprivati del tutto, e co' frutti d' incerta mendicità. A tali cose si stendevano i Sindaci dati ai Minori Conventuali da Martino V. e da Sisto IV. mediante le loro dispense dell' uso delle rendite, e delle successioni ereditarie; e perciò questi si opponevano al puro senso della Regola, e non mai furono ricevuti da' Minori Osservanti.

Eccomi ai Legati perpetui, de' quali come di veri Legati, o col vero diritto civile a esigerli da per loro, o per mezzo
de'

de' Sindaci, non son capaci nè gli Osservanti, nè i Cappuccini; ma di essi, come di pure graziose limosine, capaci sono e gli uni, e gli altri. Ciò si deduce dall' apologetica questione IX. di S. Bonaventura, e da moltissime risoluzioni della S. C. sotto Urbano VIII. appresso varj Canonisti, e il P. Agostino Matteucci *Officialis Curiae* cap. 30. *per totum*, documenti, che come notissimi, lascio di trascrivere. E perciò negli Statuti de' Minori Osservanti, non meno che appresso i Cappuccini, vien comandato, come può leggerfi nella *Compilazione Sambucana* cap. 6. §. 3. che sapendosi da' Frati essere stato lasciato loro qualche Legato perpetuo, debbano protestarsi *in Scriptis* di essere incapaci *ex vi Regulae* di fomiglianti Legati, e come Legato rinunziarlo effettivamente, con questo però, che se gli eredi, o esecutori del Testamento vorranno dar loro per modo di limosina ciò, che ordinò il Testatore, in tal maniera lo riceveranno, e dal canto loro soddisferanno pienamente alla pia volontà del Testatore.

Ed esser tenuti i Frati a questa Protesta si risolve dalla mentovata S. C. *distinct. 4. ad Septimum*; comandandosi altresì ne' citati *Statuti*, ove anche di essa si stende la formula, che sottoscritta dal P. Guardiano,

no, e da' P. P. Discreti, si consegnì all' esecutore del Testamento, e nel libro del Convento si registri. Che poi una simile Capacità di annue, o perpetue somiglianti limosine abbiano anche i P. P. Cappuccini, e cosa manifesta dall' avere moltissimi Conventi, che in fatti se le godono, e fu più volte in lor favore decisa.

Così in *Faventina Legatorum* 2. Marzo 1697., appresso il Pitonio *Discep. Eccl.* 2. num. 175. e 176., dove si determina, che da certe Monache della Terra di Modigliana debbanfi dare a favore de' P. P. Cappuccini di detta Terra annualmente 100. libbre di olio per la Lampana, 25. libbre di cera bianca per la Chiesa, e 20. soldi di pietanza per ciascheduna settimana. E la S. C. del buon Governo 12. Agosto 1651. *Ficulle al Potestà* comandò, che se ai Cappuccini erano stati assegnati per limosina 59. Scudi l' anno, gli si continuasse conforme al solito tale sussidio caritativo. *Campagna al Governatore* 26. Aprile 1678., che la Comunità di Anagni continui a somministrare il solito sussidio di 40. Scudi annui a quelli Frati Cappuccini, che con tale assegnamento furono ricevuti dalla Comunità suddetta. Queste due Lettere della prefata S. C. si leggono appresso il P. Matteucci *Schola Paupertatis*, tit. 1. consil. 7. num.

num. 12. tratte dal *De Luccia Differr. de Legatis* num. 252. & *seqq.*, appresso cui potranno vedersi altre prove ancora di ciò, che affermai, se si scorerà l' Opera sua de *Jure deciso P. P. Minorum Capuccinorum*.

Che se il ricevere in questa guisa i Legati perpetui, o le annue perpetue limosine non è per dispensa di Regola ne i P. P. Cappuccini, neppure lo sarà negli Osservanti. E però su questo proposito anch' io potrei dire al P. Provinciale, *Cave in alterum dicere quidquid in te statim retorqueri potest*, purchè sapessi dove leggerlo nel lib. 3. *Pub.* di S. Girolamo, a cui egli manda nella pag. 148. della sua *Difesa* i Leggitori.

Le congregazioni parimente di grano, e di vino per li bisogni dell'anno, cose non sono al senso della Regola ripugnanti, purchè concorrano le condizioni desiderate nella Clementina *Exivi* da Clemente V. Anzi nelle *Costituzioni Farinerie*, pubblicate nel 1354. vengono sottoposti alla Scomunica, *qui temerarie adserunt, quod ex arbitrio Ministrorum, & Custodum, Fratribus, quando viderint, & certa scientia, & experientia probaverint, quod vitæ necessaria pro Communitate Conventuum, & Locorum, de mendicatis quotidie, vel procuratis, non sufficient, ut possint vivere absque congregatio-*

*gatione grani, & vini in granariis, & cellariis, prædicta congregatio grani, & vini, minime conveniat secundum nostræ Regulæ puritatem: quæ adsertio declarationi Domini Joannis Papæ XXII. contradicit expresse. Non occorrendo aggiugnere altro su tal punto, il tutto sia detto senza intenzione di giustificare quei, che tali congregazioni facessero illecitamente, cioè senza le necessarie cautele. Di questi, qualora vi fossero, potrebbe dirsi con S. Bonaventura *Apollog. quest. 9.:* *Si qui in talibus incaute agunt, dolemus, & contradicimus, & prohibemus:* appartenendo peraltro quest' ultimo ai Superiori.*

Circa il mendicare, o ricever cose per commutarle con altre, il P. Matteucci, Scrittore appresso tutti in credito non già di rilassato, ma piuttosto di austero, *Schol. Pauper. Tit. 1. Consil. 6. num. 26.* ne stende il quesito, e la risoluzione, scrivendo: *An verò possint Fratres aliqua mendicare, vel procurare ea intentione, ut cum aliis extra Ordinem per Syndicum commutent. Respondetur, posse, aliis eleemosynis cessantibus, modò vera, & rationabilis necessitas urgeat, & observata regula a Nicolao præfinita &c. Insuper, ut in omnibus appareat quoad dominium omnimoda abdicatio, & in usu necessitas.*

Ed infatti l'ajutarli per mezzo della mendicazione è uno de' modi assegnati nella Regola per provvedersi del necessario: e il commutare una cosa in un'altra, è una delle facoltà de' Sindaci Apostolici anche secondo le antiche Bolle d' Innocenzo IV. *Quantò studiosus &c.*; di Martino IV. *Exultantes in Domino &c.*, e di Martino V. *Amabiles fructus &c.*, sul tenore delle quali avevano i Sindaci Apostolici anche gli antichi Osservanti della Famiglia, cioè, S. Bernardino, S. Giovanni, S. Giacomo, e altri Santi, e Beati della Famiglia Osservante antecedente a Lione X.: E perciò per mezzo di tali Sindaci potevano in giudizio, e fuori tutto ciò, che possono gli odierni Osservanti per mezzo de' medesimi, giusta le risoluzioni della sede Apostolica, delle S. S. C. C., e delle Costituzioni dell' Ordine, e dentro i limiti, che ad essi prescrive la purità della Regola Francescana.

Onde non occorre, che il P. Provinciale nella *Difesa* pag. 149., e altrove, facesse quella tirata, che fece col P. Paolini, allegando molte larghezze, illecite, com' ei dice col medesimo, agli antichi Osservanti, e lecite agli odierni per facoltà Apostolica. Ciò che vien proibito dalla Regola de' Frati Minori fu, ed è illecito non meno agli odierni, che agli antichi Osservan-

vanti. Ed un tal punto esser dee notissimo al P. Provinciale, che giusta la Prelatura, e l' Ufficio, presumesi versato ne' libri di queste materie; cosicchè non può indovinarli, per qual motivo quì faccia l' Indiano. Nè muovere il doveva l' autorità del *Discorso composto d' ordine del P. Maestro Giovanfrancesco Paolini* Minor Conventuale in congiuntura delle controversie, che tra i suoi, e gli Osservanti bollivano sotto Benedetto XIII.; come libro a bella posta formato per abbattere gli Osservanti. E se non altro, almeno per non così screditare gli odierni Osservanti, doveva renderlo cauto il riflettere, che per le facoltà Pontificie di commutare &c. nel detto *Discorso* pag. 63; dalla quale ha bevuto il P. Provinciale, vien citato il Roderico *quaestio- num Regul.* Tom prim. quæst. 36. art. 2.; e riscontrato il Roderico in detto luogo citato tratta, *utrum Episcopi possint visitare Ecclesias Ordinum Militarium exigendo rationem a Rectoribus, & ab Æconomis, visitando Confratrias, & Eremitas*: e non già tratta degli obblighi, o delle dispense, e facoltà de' Frati Minori. Ma quando anche o egli, o altro Scrittore mentovasse dispense contrarie alla Regola, il P. Provinciale, e chiunque di ugual lume saper dee, che o non furono emanate veramente,

te, o non furono accettate dagli Osservanti, che più volte protestaronfi, e protestano di voler vivere in purità di Regola, come or ora vedremo.

Con lepido Dialogismo nelle pag. 121., 122. viene a far vedere il Provinciale, che non i Cappuccini, ma bensì gli Osservanti ne' loro viaggi portano il Cappello, abborrito piuttosto, che usato dal P. S. Francelco. Non penso, che anche per questo spacciare gli voglia dispensati, ma bensì meno imitatori delle austerità del S. Padre. E in verità molte cose faceva, e pativa quel S. Patriarca, le quali nè si fanno, nè si soffrono o da tutti gli Osservanti, o da tutti i Cappuccini, o da tutti i Riformati. Molti erano i digiuni, e i santi esercizi, ne' quali non è da tutti imitato. Così anche non si sa che usasse Berrette, eppure queste si usano anche da' Cappuccini. Ne' viaggi non solamente non si serviva di Cappello, o di lana, come alcuni Osservanti, o di paglia, come alcuni Riformati, ma neppure si sa, che si fasciasse la testa con panni, o che portasse Ombrellini, de' quali fosse il manico lo stesso bastone da viaggio, e fossero il telare alcuni lunghi ferri, che dentro il bastone si custodiscono, come fanno certi altri noti al P. Provinciale.

Ma poichè del Cappello non si trova,
 F che

che sia stato usato dal S. Padre, o conceduto ai suoi Frati Minori, vorremo dire per questo, che sia contro la Regola? Ciò pensi chi lo vuole in biasimo degli Offerenti, e de' Riformati; mentre io col lodato P. Matteucci *Schol. Pouper. Tit. 1. Confil. 8. num. 13. pag. 118.*, dirò: *Uti Galero non est contra Regulam, quia inter vestimenta non computatur, sed tantum inter itinerantium communia remedia ad solis aestum & pluvias cobibendas.* E questo è il motivo per cui non ne trattarono gli Apologisti, discorrendo delle vestimenta de' Francescani, nè vi fece alcuna riflessione l' Avvocato, giacchè il P. Provinciale voleva saperlo.

E siamo ormai al punto de' Sindaci Apostolici, l' uso de' quali, o si assumano secondo le disposizioni di Nicolò III. e Clem. V., o secondo le Bolle di Martino IV., e V., e Paolo IV. non esser contrario alla purità della Regola de' Frati Minori, e non contener dispensa alcuna sopra gli obblighi della medesima farà cosa certa a chi presta la dovuta credenza alle dichiarazioni della S. Sede, a cui pare, che faccia il sordo il P. Provinciale, non potendosi presumere, che lette non le abbia nel Bollario, o ne' libri, che spesso nomina. Imperocchè Innocenzo XI. nella sua Costituzione LXXV. *Solicirudo*

do &c. 20. Novemb. 1679. dopo aver annullate tutte le dispense contro la Regola, se mai ne fossero state concesse ai Minori Osservanti, prosiegue: *Declarantes tamen pariter, quod per præmissa non prohibentur in dicto ordine Syndici Apostolici; cum eorum usus non sit dispensatio in Regula, sed modus a Romanis Pontificibus prædecessoribus nostris provisus pro puriori illius observatione, sive ejusmodi Syndici assumantur ad præscriptum Nicolai III., & Clem. V. prædecessorum præfatorum, sive secundum dispositionem Constitutionum rec. mem. Martini IV., & Martini V., ac Pauli IV. prædecessorum pariter nostrorum, prout illorum usus in singulis Familiis, Congregationibus, Reformationibus, aut Provinciis Ordinis prædicti respective fuerit receptus.*

Ed ecco, che se crediamo ad Innocenzo XI., l' uso de' Sindaci in vece di offendere la purità della Regola, serve per osservarla con purità maggiore. Anzi il P. Matteucci Schol. Pauper. conclude il suo primo Consiglio del quarto Titolo dicendo, *quod Conventus non habens Syndicum ponit se in periculo transgrediendi Regulam*, per le ragioni ivi da lui allegate. E Clem. VII. nella sua Costituzione *Vacantibus* &c. 19. Sett. 1530. presso il Vad. Tom. 8. Reg. num. 30. parimente disse, che dalla S. Sede fu ordina-

to l' avere per ciaschedun Convento i sud-
detti Sindaci, sotto pena di Carcere contro
i trasgressori, e che era cosa più pura l' a-
verli, che il non averli; *ac certum nume-
rum Syndicorum libertatem recurrèndi ad a-
micos Spirituales magis arctare, quàm incer-
tum: Fratres infirmi etiam cum periculo ani-
marum suarum sine scita Prælatorum suorum
facilius eleemosynas apud amicos spirituales
indeterminatas tenere possent.* Cose degne
della riflessione del P. Provinciale.

Onde nella Costituzione medesima de-
terminando anch' esso, che l' uso de' Sinda-
ci non è dispensa, prosiegue. *Auctoritate
Apostolica tenore præsentium decernimus, &
declaramus, Syndicos auctoritate, seu vigo-
re Literarum Innocentii, Clementis, & Mar-
tini prædecessorum prædictorum pro tempore
deputatos, Amicos spirituales in Regula, &
declaratione prædictis expressos, & concessos
esse, & censeri debere; & Fratres ad illos
recurrentes eorum regulæ transgressores, seu
ab illius observatione absolutos non esse, nec
censeri debere: districtius inhibentes quibus-
vis personis cujuscunque status, vel conditio-
nis existentibus, in virtute sanctæ obedi-
entiæ, & sub majoris excommunicationis late
sententiæ pœna, eo ipso, si contrafecerint,
incurrenda, ne propterea ipsos Fratres Citra-
montanos infamare, aut calumniari quoquo-
modo præsumant.* Que-

Questa Scomunica forse fu necessaria per quei tempi, ne' quali di qua dai Monti, o nell' Italia molti volendo vivere vita più stretta di quello, che si comandi nella Regola, rifiutavano questi Sindaci, e talvolta infamavano, e calunniavano col vocabolo di Frati *dispensati* gli Osservanti, che se ne prevalevano. Non so se oggi una tale Scomunica incorra, o no chi scientemente afferma esser dispensa della Regola, o Apostolica facoltà contro il vero senso della medesima, l' uso di tali Sindaci, e taccia senza fondamento la Comunità Osservante Oltramontana, e Cismontana.

E quì dovrei esortare il P. Provinciale a ridare un occhiatina alle pag. 151., e 152. della sua *Difesa*, dove narra, che i Cappuccini nelle Costituzioni loro protestano di rinunziare a tutti i privilegi, e chiosse rilassative del senso della Regola, non accumulano annue provvisioni dove di giorno in giorno si può trovare il necessario, non usano li Sindaci, *per quos census, & proventus, & hereditates conceditur possideri*, come scrive Domenico de Gubernatis Orb. Seraph. Tom. 1. pag. 518., viaggiano a piedi, e senza denari, vestono di panno rozzo, non hanno fabbriche magnifiche, nè tante altre cose, che si praticano, e si tengono lecitamente dalla Comu-

nità *Osservante*. Già ve la penso ridata.

Dunque mi dica, è forse lecito alla Comunità *Osservante* il fare il contrario alle suddette proteste, e cose, che dice farsi da' Cappuccini? E chi ha mai date loro cotante dispense? Niuno certamente. Eppure il P. Provinciale impone loro questa non leggera macchia. *Nell' Orbe Serafico* da lui citato poteva pur leggere queste parole: *ad ampliora se se protendit secundus* (cioè il secondo Sindaco Apostolico.) per *Martinum IV.*, & *V. institutus*, salvo tamèn *ut census*, *proventus*, & *hereditates nomine proprio iuridice possidere non valeat*, qui *Observantibus etiam in puritate Regulae viventibus*, per *Urbani VIII.*, & *Innocentii XI. Constitutiones expresse conceditur*. Questo è il Sindaco degli Osservanti, come si protesta l' Autore dal Provinciale citato. Quello poi, che come Sindaco può possedere censi, proventi, ed eredità, non è il secondo, ma il terzo, come ivi dice espressamente il P. Domenico de Gubernatis, cioè non quello de' Minori Osservanti, ma quello, che da Sisto IV., e da altri Papi fu dato ai Frati Minori Conventuali antecedenti ai tempi del Concilio di Trento, come è cosa notissima anche ai principianti della lettura di queste materie. Per qual cagione dunque il P. Provinciale confonde così

così le cose, apportando un *qui pro quo?* Guai agli Osservanti, se lecite si volessero queste trasgressioni manifeste, credendo alla sentenza del Padre Provinciale!

Queste cose già lette aveva, e prima di me trascritte dall' *Orbe Serafico* il Provinciale pag. 105. della *Difesa*, ed ivi dopo aver soggiunto, che del secondo Sindaco non possono servirsi i Riformati, ne dà la ragione in latino, come se la desse l' Autore dell' *Orbe Serafico*, aggiugnendo *quia tollit rigoris apices*, quando quest' Autore nella pag. 518., in cui vien citato dal Provinciale, non dice nè quelle, nè altre equivalenti parole: e nella pag. 511. num. 22., come già fu da me riferito di sopra verso il principio di questo Capitolo, scrive, che sebbene il Sindaco Martiniano sia meno rigoroso di quello di Nicolò III., e di Clemente V., tuttavolta non è *contra Regulae puritatem*.

Certamente i Padri Conventuali, ai quali vuol egli alle volte assomigliare in alcune cose gli Osservanti, osservatori sono della Regola di S. Francesco, niuno per altro di quei savj Religiosi giugnerà mai ad affermare, che l' odierna loro veneranda Comunità si obblighi alla pura Regola de' Frati Minori senza veruna dispensa, confessando anche loro, che la professano di-

spensata, come costa dalla formola della professione loro, e dal *Manuale* stampato in Perugia per ordine del lor Padre Generale Berardicelli nel 1637. Non così può dirsi de' Minori Osservanti, che la professano in tutto il suo sostanziale rigore, e colla formola stessa de' tempi di S. Francesco, e di tutti gli antichi secoli Francescani, rinunciando non meno che i Cappuccini ne' loro Capitoli Generali, Statuti, e Costituzioni, a qualunque dispensa, se mai emanata fosse sopra i precetti della medesima.

Per lo che nella *Compilazione Sambucana* de' medesimi cap. 4. così leggiamo: *Declaramus, juxta multorum generalium Comitiorum sententiam, in nullo praecepto Regulae hactenus dispensatum esse, nec Ordinem ullam unquam dispensationem admisisse, vel admittere.* La qual protesta si legge rinnovata dopoi varie volte, e anche nel presente secolo, e confermata si trova da Innocenzo XI. nella sopracitata sua Bolla. *Solicitudo &c.*, in cui di più toglie, se mai date si fossero tutte le già dette dispense, dicendo: *ac propterea omnes, & singulas dispensationes, concessiones, & consuetudines, si quae contra praemissa in corpore Observantiae Ordinis praedicti reperiantur, motu, scientia, deliberatione, ac potestatis plenitudine paribus, earundem tenore praesentium,*
revo-

revocamus, cassamus, irritamus, & annullamus, viribusque & effectū penitus, & omnine revocamus. E per fine vuole, che quando un Novizzo, è per fare tra i Minori Osservanti la solenne Professione, *fiat ei protestatio, quod ad observantiam Regulae cum omnibus ejus praeceptis, tunc enumerandis, & exprimendis obligatur in professione.* Ed ecco una volta per sempre al P. Provinciale la differenza tra lo stato de' Conventuali, e quello degli Osservanti, i quali essendo obbligati all' osservanza vera di tutti i precetti della Regola, se null' altro nel 1525; fuor di questa osservanza volevano i Cappuccini primitivi, non occorreva, che si alienassero dalla Comunità, in cui avevano fatta la solenne loro professione.

Artese queste cose, non so con quale ragione il P. Provinciale pag. 107. della *Difesa* abbia potuto scrivere: *lo ricevere Legati perpetui, che sono come annue rendite, e censi, ed altre cose, che thesaurizationem sapiant, come dice Nicold III., e che da Padri Osservanti (cioè contemporanei ai primitivi Cappuccini) tutto ciò non si osservava, benchè ora tutto ciò è lecito, massimamente poi per le Costituzioni di più Pontefici, che ressero la Chiesa d' Iddio anche dopo l' Instituzione Cappuccina, come fu Paolo IV. Innocenzo XI. e XII.*

Iddio

Iddio benedica il P. Provinciale. Innocenzo XI., siccome si è veduto, è contrario ai di lui detti, dichiarando, e volendo, che i Minori Osservanti debbano vivere secondo il puro senso della Regola. Innocenzo XII. conferma specificamente la Costituzione suddetta d' Innocenzo XI. Chi mai dunque tentò il P. Provinciale a scrivere cotanti errori, rappresentando gli Osservanti quali non sono, e come se potessero tesoreggiare per muover guerra contro il Re del Congo, per acquistarne gli stati?

Il peggio è, che cadendo la sua *Difesa* sotto gli occhj di qualche ignorante Professo della Regolare Osservanza potrebbe servirgli d' inciampo, e recare scandalo, leggendovi dove sopra, e in sostanza anche altrove più volte, che sia lecito ai Minori Osservanti per Pontificia dispensa ciò, che ai medesimi è certamente illecito, anzi peccato di sua natura mortale. Forse forse qualora nell' *Appellazione* dell' Avvocato si leggesse qualche cosa simile contro lo stato de' Padri Cappuccini, già già il P. Provinciale accompagnata l' avrebbe col *Fiume del Terrestre Paradiso*, e qualificata come *Libellum noxium* (e per porre anche le parole ommesse nell' *Appellazione*, perchè non erano a proposito, non trattandosi della causa, ma della sola moltitudine delle proibizioni)

ni) & *a veritate alienum*, che con modi improprij, e senza ragione lacera la Religione Cappuccina, e forse forse anche con maggior premura si verrebbe cercando il nome dell' Autore dell' *Appellazione* per farlo porre nel Cedolone, come contraventore della Bolla *Vacantibus* di Clemente VII., se in questa si trattasse dello stato de' P.P. Cappuccini.

Ma poichè al P. Provinciale sembra qualche grande entrata per gli Osservanti l' avere i Sindaci Apostolici Martiniani, e Paolini, dirò, sembrare a me, che i Padri Cappuccini abbiano a quella un sufficiente compenso; mentre anch' essi hanno chi riceve, e spende le Limosine pecuniarie per le loro Messe, o per altro, chi commuta una cosa non necessaria in un' altra, chi agisce per far aver loro le limosine assegnate, allorchè contrastate vengono indebitamente, siccome si esemplificò di sopra nelle cause di Modigliana, di Ficulle, e di Anagni, e se rubato lor fosse dalla Sagrestia un Calice, o invaso qualche pezzo di Orto, o di Selva, credo, che non mancherebbe chi glielo recuperasse, facendo l' Attore sotto qualche figura, e cose simili. Non so che cosa di più far possano a favore de' Minori Osservanti i loro Sindaci Apostolici Martiniani, e Paolini, anzi neppure

pure far possono tutto questo; perchè come tali non possono esigere in giudizio le pure limosine.

Che i P. P. Cappuccini abbiano per Apostolico Indulto il detto Procuratore, o Sindaco, per vendere le cose non necessarie, e fare a nome della S. Sede quanto dentro i confini della purità della Regola di S. Francesco ricerca l' uffizio suo, si dice espressamente dal P. Michele a Lugio Cappuccino Tomo 7. del Bollario de' Cappuccini pag. 422. Anzi come segue ivi a narrare lo stesso P. Michele, una tale così coartata istituzione, e usanza di Sindaci, concessuta loro da Paolo V., e da altri suoi Antecessori fu stimata non bastante, e determinossi di procurare altro provvedimento. Eccone le parole: *Hujusmodi coarctato Apostolici Indulti usu Religioni non satis provisum esse ex diversis sinistris casibus, qui circa fratribus relictæ pia Legata, ultimas voluntates, eleemosynas &c. hinc inde in Ordine obtigerunt, Reverendissimum definitorium generale conspicans, San. Mem. Clementi XII. libello supplici, a memoripso extenso pro validiore remedio supplicare decreverunt, cujus effectum autem mors Summi Pontificis, quæ intercessit, usque ad hodiernum diem suspendit.* Ed ecco non esser molto lontani in pratica i P. P. Minori Cappuccini da' sentimenti de' Minori Osservanti.

fervanti circa l' uso del Sindaco Apostolico, la di cui facoltà si stenda anche ai Legati, o limosine perpetue &c. e a tutto ciò che può stare colla purità della Regola de' Frati Minori, che che si dica, o scriva in alcuni libri.

Nel titolo di questo Capitolo si sono eccettuate alcune poche Provincie situate fuori dell' Italia; perchè la Provincia detta propriamente di Francia, la Provincia di Turonia Maggiore, quella dell' Aquitania nuova, e quella di S. Bonaventura, o sia di Lione, compreso il gran Convento di Parigi, hanno alcune dispense, delle quali si tratta nell' *Apologia per l' ordine de' Frati Minori lib. 11. cap. 4. §. 3.*

CAPITOLO IV.

Dal Nascimento solo delle Riforme, o Congregazioni di Osservanza più stretta, non può dedursi, che quando esse nacquerò, la Comunità de' Minori Osservanti ritirata si fosse dal puro senso della Regola: e come tali Riforme furono per nascere anche tra i Cappuccini.

POco ci vuole a provare questa proposizione, che tronca molti sofismi del Padre Provinciale, e di tutti coloro, che ogni
riforma-

riforma occasionata spacciano, o suppongono dalle inosservanze. Veggasi nella *Difesa* dalla pag. 145. alla pag. 162.

A persuadersene con chiarezza basta considerare, che altro è la Riforma essenziale, o necessaria, ordinata a conservare, o reintrodurre la vita secondo le obbligazioni sostanziali dell' Istituto, ed altro è la Riforma accidentale, o supererogatoria, ordinata ad introdurre una vita più stretta di quello, che richiegga per la sostanza, e perfezione dell' Istituto.

Dove abbia luogo la prima specie di Riforma, certa cosa è, che debbono supporfi delle inosservanze, almeno nelle membra da riformarsi; non potendosi ridurre alla retta strada, o all' intera, e pura osservanza del proprio Istituto chi da essa non è partito già mai. E questa Riforma nelle Comunità Religiose continuamente si fa da' zelanti loro Superiori, quando essi rimuovono gli abusi tal volta introdottisi, e tornar fanno al retto sentiero i traviati. Si fa ne' Capitoli, Provinciali, e Generali, e sempre, che si procura di reintrodurre, ovunque mancasse il pristino candore. Nell' Ordine Minoritico si fece in tempo di S. Bonaventura, cosicchè potè questi scrivere *Apolog. Paup. Resp. 4. cap. 2. Fratrum Minorum Regula non discordat a vita, nec communis ipsorum vivendi*
di

di modus discordat a Regola: si fece dal P. Generale Confalvo, di cui scrivono Alvaro Pelagio appresso il Vad. al 1313; e S. Antonino 3. part. hist. tit. 24. cap. 5., che sproprio tutto l'Ordine, levando via quanto mai vi trovò di contrario alla Regola, giusta la dichiarazione di Clem. V.: si fece da quei Generali, e da quei Superiori, che nel secolo XVI. riformarono molti Conventi di Conventuali antichi, facendo, che rinunziate le dispense tornassero in purità di Regola: e si fece ancora da altri dopoi, dove, e quando fu necessario.

Ma la seconda specie di Riforma può darfi in qualunque Comunità Religiosa, benchè osservantissima della Regola del proprio Istituto. Imperocchè per quanto austera sia una ben morigerata Comunità, può sempre inventarsi qualche nuova maniera di maggiormente stringerla, e dal numero de' suoi Alunni far sorgere una nuova famiglia di vita più stretta; non essendovi strettezza, o rigore, che non si possa accrescere, siccome non vi è larghezza, che non possa farsi maggiore.

Per la qual cagione anche ne' tempi di S. Francesco, e quasi continuamente dopoi nelle Storie si riscontrano Conventi di vita più stretta di quella, che conducevasi nelle Comunità degli altri Conventi Francesca-

celcani, benchè non costituissero Congregazioni particolari. E per quanto rigide fossero le famiglie degli Osservanti, sottoposte immediatamente ai Vicarij, e spesso governate da' Santi, tuttavolta eziandio ne' tempi loro insorsero varie vite più strette. Anzi quantunque santissima, e di gran rigore fosse la Provincia primaria degli Scalzi, appellata di S. Gabriele, e di cui fu Alunno, e Ministro Provinciale il glorioso S. Pietro d' Alcantara, nondimeno da lei separatosi questo Santo fondò altri Conventi di vita più rigida.

I rigori, che in loro medesimi praticavano S. Francesco, e i suoi fervorosi Compagni erano moltissimi, nè si praticano dall' Ordine in comune, che che sia de' Religiosi particolari. Qualora pertanto la pura vita Francescana si voglia consistente ne' suddetti rigori, e non già nella sola vera osservanza della Regola Minoritica, non mancherà mai luogo per inventare nuove Riforme, dette perciò supererogatorie, che vale a dire, utili per conservare la serie de' veri osservatori di tal Regola, ma non necessarie.

Di rigida osservanza più stretta, e non solamente stretta, erano cent' anni indietro i P. P. Minori Osservanti Riformati nell' Italia, cioè nel 1660., quando era Ministro Generale di tutto l' Ordine il P. Michel - Angelo

gelo dalla Sambuca della vita loro più stretta, o Riforma: e nondimeno ebbero allora principio fra di loro i Riformati del Sagro Ritiro, appellati i *Riformelli*, per distinguerli da' Riformati d' Italia, de' quali sono più austeri.

Ma il P. Provinciale, giusta la falsa supposizione, mostra di volere, che anche i Riformelli, nati sieno per cagione delle rilassatezze comunicate ai Riformati dal commercio cogli Osservanti; perocchè pag. 161. della *Difesa* scrive: *così noi vediamo i Riformati de' Riformati, ma non vediamo, nè leggiamo i Cappuccini de' Cappuccini, verificandosi chiaramente il detto de' nostri antichi Padri, che la Riforma entro la Comunità Osservante non era consistente, o bastante*. Ma poichè ciò afferma senza prova alcuna, perciò risolutamente gli si nega, col porli in considerazione, che anche i Ricolletti di Francia, e di Fiandra, e gli Scalzi di Spagna, e dell' Indie sono entro la Comunità Osservante, e tuttavolta non si veggono i Ricolletti de' Ricolletti, gli Scalzi degli Scalzi, e consistenti, e bastanti sono le loro Riforme.

Per altro esempio si torna a rammentare, come de' Cappuccini stessi al 1525. num. 20. scrisse il Padre Vadingo, che verso i tempi suoi ve n' erano alcuni non.

contenti della vita comune de' Cappuccini, e desiderosi di vita più stretta, forse giusta il primitivo rigore Cappuccino, e sul tenore delle prime loro, benchè provvisoriali Costituzioni, colle quali, com'è certissimo, non si confa in tutto l'odierna comune vita de' medesimi: *nec defuerunt* (scrive quell' Annalista) *qui ante saeculum unum expletum causarentur consodales suos a praescriptis semitis deflexisse, ipsique velent per alias incedere; quorum importuni conatus non semel, neque incerti studio fuerant comprimendi.*

Sarebbe un rappresentare il P. Vadingo spogliato di quel credito, che appreso tutti possiede, il volere, che in questo racconto, fatto incidentemente da lui con tutta la franchezza, come di cosa notissima, e indubitabile ne' tempi suoi, non meriti fede. Più volte il P. Provinciale stesso, come alle pag. 302., e 303. della *Difesa*, contro l'Avvocato il rappresenta quale Scrittore, a cui universalmente si fanno molti elogi di esattissimo, *che abbia ricercato, come si deve supporre, e dentro, e fuori dell'Ordine per se, e per mezzo di più sinceri, ed attenti indagatori tutto ciò, che era necessario a formare con esattezza gli Annali:* ed a cui (pag. 305.) meritamente si deve il titolo di *esattissimo indagatore sopra d'ogni altro.*

Que-

Questi, e simili giusti elogi fece al P. Vadingo il Provinciale per redarguire l' Avvocato, che scrisse nell' *Appellazione* pag. 121., essersi detto da quell' Annalista, che il Cappuccio Cappuccino a quello del S. Padre più si accosti degli altri, purchè non ecceda, sulla supposizione, che S. Francesco abbia sempre portato un Cappuccio, come quello dell' Abito suo di Firenze; perocchè se avesse veduti altri Cappucci del S. Padre simili piuttosto a quello de' Minori Osservanti; forse avrebbe scritta qualche altra cosa.

Per fare a questo proposito una digressione dirò, che il Provinciale poteva meno scaldarsi su questo punto; mentre se leggerà il Vadingo all' anno 1208. citato nell' *Appellazione* pag. 120., vedrà, che ivi parla relativamente all' Abito di S. Francesco da lui veduto in Firenze: onde quando dice, che il Cappuccio de' Cappuccini più si accosti a quello del S. Padre, purchè non lo eccedano, o vuol dire precisamente al solo dell' Abito di Firenze, come pare doversi intendere, ed ha ragione; perchè quello quantunque non lungo al pari del Cappuccino, è tuttavolta cucito anch' esso alla Tonica, e senza Collare all' uso de' Cappotti Secolareschi: o vuol dire, come vorrebbe il Provinciale, che più si accosti anche

alla forma di qualunque altro Cappuccio, conservato parimente come Reliquia del S. Padre, e così volendo fa conoscere di non aver veduti altri Cappucci del medesimo col Collare, o Mozzetta, come quello degli Osservanti: Cosa che a lui non può ascriversi a colpa, non avendo preso l' assunto di scrivere circa la forma del Cappuccio *ex professo*, la quale toccò soltanto di passaggio, descrivendo l' Abito Francescano veduto in Firenze.

Un simile parlare dal P. Provinciale pag. 304. vien qualificato per una infinochiatura. Ma dica in grazia: o egli ha veduto, e saputo, che tali Cappucci con Mozzetta allegati dall' Avvocato non si trovino; ovvero non ha ciò veduto, e saputo. Se afferma, dovrà renderne conto a quei, che li conservano, e a quei che li videro. Se nega, dunque per qual ragione biasima la risposta dell' Avvocato? La pensi pure, come vuole, mentre non essere stata l' unica forma del Cappuccio Francescano quella dell' Abito di Firenze, anche deducesi dal *Chirografo* spedito di ordine Santissimo nel 1724. per far collocare nella Basilica Vaticana la Statua del S. Patriarca de' Poveri, dicendosi in esso: concediamo facoltà, *ut Statuam marmoream Seraphici Patriarchæ S. Francisci sui Ordinis Fundatoris*

vis, cum forma, & figura habitus ab ipsis Patribus de Observantia deferri solita, quaque universus Ordo, prout nobis constat ex authenticis documentis, a suæ Institutionis primordio usus fuit, in Sacrosancta Basilica Vaticana &c. collocare faciat, & possit. L' Originale del Chirografo è custodito in Araceli nell' Archivio Cismontano. La copia stampata si legge nella *Cronologia Istorico-legale* continuata dal P. Carlo Maria di Perugia Tom. 3. part. 2. pag. 31., e 32.

Fin quì la digressione. Tornando ora al Vadingo, che dal Provinciale in favor de' Cappuccini si vuol per elastissimo, e che in nulla errar possa, veggiamo quale stima se ne faccia mentre, scrivendo delle cose accadute verso i tempi suoi, parla contro il genio del Provinciale. Primieramente fondato sul Testo di quell' Annalista nell' *Appellazione* trascritto, dà una stoccata all' Avvocato, dicendo, che questi contradice a se stesso, per riguardo al P. Matteo da Bassi, per quel che scrisse, altrove, che non altrimenti deponesse il Cappuccio quadrato per fare la vita degli Osservanti ma bensì *amore liberioris prædicationis*. Voglia Iddio, che tutti come questo sieno dell' Avvocato gli errori, non conoscendo quì contradizione veruna; essendochè può benissimo stare l' un fine, e l' altro del P. Matteo; potendo

questi aver deposto il Cappuccio quadrato per far ritorno agli Osservanti, e ordinar questo ritorno al desiderio, che aveva di andar più liberamente a predicare: siccome un giovine studia per imparare le Scienze, per divenire Dottore e per aumentare le proprie ricchezze; e siccome accade in cento, e mille altri esempj di due fini, l' uno de' quali è subordinato all' altro, e l' uno, e l' altro muove l' Operante nel suo grado.

Passa quindi il Provinciale ad escludere la testimonianza del Vadingo, con dire, che dall' Avvocato niun altro fuori di lui si adduce in prova del riferito fatto de' Cappuccini che volevano riforma, tuttochè altri Scrittori fiorissero in tempo del Vadingo: nè si legge chi fossero quei Cappuccini, che volevano fare da Riformatori, nè in qual modo fossero impediti.

Poco, o nulla importarono quei zelanti Cappuccini agli Scrittori stranieri, siccome avviene di molte altre minute cose, che regolarmente non si descrivono. E se degli Scrittori Cappuccini favelliamo, può crederci, che a bella posta li tacevano, come cose, che non erano per accrescer lustro alla Congregazione, e ringraziassero Iddio per esser riuscito di reprimere i loro importuni sforzi fatti più volte. Taciuti gli avrebbe anche il Vadingo, che non continuò gli An-
na-

nali fino al tempo di essi, se non fosse stato provocato a toccarli anticipatamente dalle amarezze della penna del P. Boverio contro gli Osservanti. La maniera per altro, con cui di essi, come di cosa in tempo suo notissima, fa menzione il solo Vadingo, basta per renderci persuasi, che veramente fu così, possedendo egli appreso tutti il titolo di *sincero*, ed *ingenuo*, e non d' impostore, e calunniatore, quale sarebbe giudicato, se in tal cosa inventato avesse. Per le medesime cagioni non dee far caso, che nè dal Vadingo, nè da altri si scoprano i nomi di quei zelanti, o la maniera, con cui vennero impediti nelle loro idee. Un ingenuo, esattissimo, contemporaneo, o quasi contemporaneo Scrittore, narrandoli, come fece, merita tutta la fede.

Alza più l'ingegno il P. Provinciale nella stessa pag. 155., e dice, esser verisimile, che quei zelanti fossero i Riformatori Conventuali, la Congregazione de' quali fu distrutta da Urbano VIII.

Ma questo non è punto verisimile; perchè ai Riformatori Conventuali riuscì effettivamente di piantare la Congregazione loro de' *Conventuali Riformati*, la quale nel 1587. fu confermata da Sisto V., e si mantenne in varj Conventi fino all'anno 1626., e anche più. Sarebbe stato bene insensato

il P. Vadingo, se avesse confusi coi Cappuccini i Conventuali Riformati, i quali, allorchè aveva egli dato principio a scrivere i suoi Annali, abitavano in Roma nell' odierno Convento de' Cappuccini, confinante di mura col Collegio di S. Isidoro de' P. P. Osservanti Ibernese, nel quale stava egli scrivendo gli Annali.

Forma un' altra riflessione pag. 156., scrivendo, che al Vadingo una tal cosa forse sarà stata narrata da qualche favoloso Relatore, come al dire dell' Avvocato *Appellazione* pag. 151., accadde ad un Continuatore degli Annali medesimi, o sia un Apologista, che scrisse quello, che gli fu all' orecchie suggerito, e s' avvide solamente della falsità dopo avere scritto, e dato alla luce il suo Tomo.

Se così fosse avvenuto, dove ne andrebbero gli encomj di *esattissimo indagatore*, e altri, che per insegnamento del P. Provinciale si accordano al Vadingo? Come veggio il P. Provinciale e accorda, e toglie i titoli a suo arbitrio. Di più gli dirò, che quando il Vadingo narra qualche cosa per altrui relazione, e non con altri fondamenti, suole dirlo, come fece in varj luoghi de' suoi Annali: e qui non lo dice.

Nè l' essersi scritto dall' Avvocato, che un Continuatore degli Annali de Min., e un

un Apologista lasciaronsi indurre da due Cappuccini a scriver nelle Opere loro alcune cose in gloria de' Cappuccini, le quali, come non di loro preciso, e principale Istituto in altro caso avrebbero tralasciate, doveva essere al P. Provinciale di motivo per iscreditare gli Scrittori Osservanti. Conciossiachè l' Avvocato non disse, che quei Cappuccini non somministrassero cose bene appoggiate; anzi posso dire, che erano cose stampate già prima ne' libri de' Cappuccini: e se non fossero state bene appoggiate e fondate nè il Continuatore, nè l' Apologista avrebbero compiaciuto loro per quanto accorti, e degni. Vede bene, che quando all' Apologista si volle far annumerare tra i Cappuccini illustri uno, che ne' libri loro stampati, e da me letti, è veramente rappresentato per tale, ma appresso i vecchj prudenti, che conosciuto lo hanno, ha incerta, e tremolante la fama, l' Apologista si disimpegnò, e registrare non lo volle? Se meno oculato di questo Apologista non si crede dal Provinciale il tanto da lui celebrato Vadingo, neppure può sospettarsi, che per narrare de' Cappuccini zelanti abbia prestata fede a qualche favoloso Relatore.

E qui, per dirla, mi dispiace, che il Provinciale abbia avanzata un po' troppo la pena, dicendo essersi scritto dall' Avvocato

pag.

pag. 151., che il Continuatore, o Apologista *si avvide solamente della falsità* (delle cose suggerite da i due Cappuccini) *dopo d' avere scritto, e dato alla luce il suo Tomo.* Queste cose non mai si dissero dall' Avvocato, come può leggerfi nell' *Appellazione* pag. 151., e 152.: nè potevano con verità dirsi; non essendosi mai scoperto, che falso fosse ciò, che suggerirono all' Apologista e al Continuatore i due Cappuccini; anzi essendo fondato sopra buoni documenti, mostrati ai detti due scrittori. Che se riferì quei due fatti l' Avvocato, fu per far vedere, che tra i Cappuccini non manca chi procura le lodi appresso gli Scrittori stranieri. Non occorre adunque, che il P. Provinciale dalla pag. 384. alla pag. 391. tornasse a porre in incena il suddetto racconto dell' Avvocato, e a torcerlo per iscreditare gli Scrittori Osservanti. Da una proposizione falsa, che egli si finge vera, può trarre moltissime conseguenze, ma tutte false.

Finalmente coll' ultima risposta pag. 156., e 157. dice, che il non esser per anche riuscita fra i Cappuccini la suddetta Riforma, prova non esser vero, che sia stata attentata.

Questa risposta però nulla scioglie; mentre anche il Vadingo scrive, che tra i Cappuccini la Riforma fu più volte attentata, e
non

non riuscì. E' notissimo al Mondo, che non ogni attentato riesce, e che dalla mancanza dell' effetto inteso non può mai argumentarsi, che non sia stato attentato. Ammiro la bella Logica del P. Provinciale a favor suo. A molti fu tramata la morte, come a S. Atanasio, e non morirono. Molte cose furono procurate dagli ambiziosi, e non si ebbero. E altre Riforme furono attentate, che impedito non ebbero l' effetto.

Eh! di grazia, si studj un'altra infinuazione, qui ridirebbe all' Avvocato il Provinciale, se tanto quegli rispondesse: e poichè non intendo di asserire se fossero, o no indiscreti i prefati zelanti Cappuccini, ma solamente di allegare, che quantunque la Comunità loro fosse osservante, e austera, nondimeno essi non erano contenti, e volevano vita più stretta, confessi anch' egli la verità, se altri scampi non trova. Nella sua *Narrazione* pag. 147., e 148. parve, che non solamente la volesse confessare, ma che anche sospettare facesse, trovarsi anche oggi nella Comunità Cappuccina simili zelanti, che rimessa la tengano dal pristino suo rigore, e forse ne vogliano un po' di Riforma; essendochè ivi scrive, che oggi la Comunità Cappuccina è nel primiero sostanziale rigore *per quanto qui possa contraddire un qualche Zelante indiscreto. Che mai*

mai significano queste parentesi, se non che il timore, che tra' suoi da qualche Zelante gli venga negato ciò, che ardisce qui asserire?

Se poi non per anche tra i Cappuccini i Zelanti, resistenza trovando, poterono fondar Congregazione speciale di vita più stretta della Comune, questo non è indizio, che tra di loro non abbia luogo, ma è indizio della continuata diligenza, con cui vengono rattenuti; giacchè dando un occhiata ai primitivi loro Statuti apertamente si scorge non esser più essi nel rigore di prima. Nè sono io per biasimare in questa parte i Prelati Cappuccini; anzi penso, che impediti gli abbiano con santissimi, e prudentissimi fini.

Me ne dà motivo il P. Vadingo, il quale all' anno 1340. num. 22. osserva trovarsi alle volte negli Ordini Regolari, e specialmente nel Francescano alcuni Spiriti, che congiunti a corpi robusti, allorchè sono giunti a digiunare, disciplinarsi, e strappazzarsi più che gli altri, si credono di aver toccata la cima del monte della perfezione del loro stato, e subito *de nova instituenda Congregatione, Institutis veteribus abjectis, novas præscribunt formas, & quasi non sufficeret ipsius Regulæ asperitas, ultiores rigores effingunt. Applaudit his novitatibus*
vul-

vulgus, apparenti pietatis incremento favent Principes, importunisque precibus Pontifices circumveniunt, ut arctioris vitæ rationem sua auctoritate confirment. Gaudet interim Fundatoris nomine primus inventor, primos habet recubitus in mensa, salutatur ab hominibus in foro, auditque venerabilis Inceptor. Sustinet hic violenter, quæ ambitiose inchoavit, sed illo decedente, atque aliorum tepescente fervore rigor omnis elanguet, neque solidum quid permanet præter externam quandam larvam pietatis.

Forse il P. Provinciale, che suole annojarsi delle sentenze lunghe, sarà già infastidito anche di questa; ma nondimeno, perchè corre bene, e fa eziandio per lui contro i suoi Zelanti indiscreti, stimolato mi trovo a proleguirgliela, ed eccola. *Ante omnia* (segue il Vadingo de' suddetti Riformatori) *temere proponunt, ut tollantur e medio Summorum Pontificum declarationes, quasi verò securius sit unius cujusque cerebri sensus, quam Pontificias sectari interpretationes. Illorum est interpretari Leges, quorum est condere, & approbare. Magni fecit S. Bonaventura explicationem Gregorii IX. in Regulam, cui per omnia innixus suam etiam adhibuit, & reliqui Sancti viri Religionis ornamenta, & fulcimenta, cæterorum Pontificum declarationes summo honore amplexi sunt.*

Qui

Qui docte sentiunt, satius judicant ad Romanorum Pontificum declarationes vitam vivere regularem, quam ad instabiles vagi cerebri intellectiones nova quotidie machinari disciplina rudimenta Hæc placuit hic admonere ad cohibendum nimium quorundam pruritus de introducendis quotidie in Ecclesiam novis Regularium Institutis, minimeque necessariis Congregatiunculis.

Ma se tali Congregazioni di osservanza più stretta del necessario non inferiscono, che manchi nella Comunità onde naquero la stretta Osservanza de' proprj doveri, ben vede il P. Provinciale, che per quanto la Comunità Osservante sia stata, com' ei dice, squarciata, con uscire del di lei Corpo più Riforme di Osservanza più stretta, non può quindi inferirsi, che ella siasi mai dilungata dalla stretta Osservanza dell' Istituto Serafico, che che possa essere stato delle trasgressioni di alcuni particolari, le quali cosa ridicola sarebbe voler del tutto escludere dalle numerose Comunità composte di Uomini mortali.

Appresso alcuni Scrittori Cappuccini, e altri, di osservanza più stretta si leggerà talvolta, che nel Secolo XVI. la Comunità predetta era rilassata, come scrive assolutamente il Boverio, o era alquanto rilassata, come dicono altri. Ma dalle cose ap-
por-

portate fin quì, e dal leggere di essa la Storia può dedursi, che tali proposizioni o sono effetto dell' impegno, o debbono intendersi, che non era in essa il rigore desiderato dagli amatori di Osservanza più stretta, benchè vi fosse quel che bastava per l' osservanza pura, stretta, e senza dispense; ovvero, che anche vi erano Frati non troppo osservanti, il che di alcuni particolari può, come dissi, avverarsi in ogni numerosa Comunità.

Chi percepirà la differenza, che passa tra la Riforma, che ha per fine il mantenere la sostanza dell' Istituto, e quella, che ha per fine l' introdurre una vita più stretta di quel che richiegga la sostanza dell' Istituto, conoscerà insieme esser falso ciò, che il P. Provinciale mostra di credere pag. 15. della *Difesa*, e altrove, cioè, che i Cappuccini si facessero riformatori dell' Ordine stesso, da cui partirono, vale a dire, de' Minori Osservanti. Conciossiachè ai Minori Osservanti essi non prescrissero Leggi, non cangiarono Abito, non appuntarono Cappuccio, non imposero Barba, non levarono la Confessione de' Secolari, o l' uso del Canto Ecclesiastico, o i Sindaci Apostolici, non ristrinsero i Conventi, in somma non ingiunsero alcuna di quelle particolarità, per cui da loro si distin-

stinguono, e nulla fecero per ridurre al dritto sentiero la Comunità loro, se mai ne avesse avuto bisogno; anzi l'abbandonarono del tutto nello stato in cui si trovava.

E neppure sarebbe stata a proposito la vita loro, per essenzialmente riformarla, ma servito anzi avrebbe a spaventarla, come sarebbe il voler far portare un peso di libbre 300. a chi dee portarne solamente 200., e soffrir difficoltà nel sottomettercisi. Dica dunque piuttosto, che i Cappuccini si fecero Riformatori di loro medesimi, riducendo loro stessi, e non i Conventi degli Osservanti a vita più stretta di quel che richiegga la Regola di S. Francesco. Che se diconsi una Riforma de' Minori Osservanti, ciò è vero in quanto sono usciti da' Minori Osservanti, e non in quanto abbiano riformati i Minori Osservanti.

E tanto mi sembra bastevole per conchiudere giusta i due primi Capitoli dell' *Appellazione* contro i due Capitoli della *Difesa*, che la Congregazione Cappuccina fu utile sì, ma non necessaria per mantenere la serie de' veri Osservatori della Regola di S. Francesco nella sua purità. E ciò si degni notare il P. Provinciale; essendochè *Supererogatorio* non è lo stesso, che *superfluo*, come potrebbe parere, che da lui si cre-

credesse per quelle parole della *Difesa* pag. 118.: le prime costituzioni de' Cappuccini non erano di cose necessarie &c. non erano neppure cose supererogatorie, o superflue per vivere come si doveva. Tra il necessario e il superfluo vi è di mezzo l' utile: onde le cose supererogatorie possono essere utili al fine, quantunque non necessarie.

C A P I T O L O V.

Di alcune cose appartenenti all' uso del portarsi la Barba da' Cappuccini, e all' Abito Minoritico.

Viene al Capitolo terzo della sua *Difesa* il P. Provinciale, e alla pag. 163. 166. 179. accusa un' altra volta gli Apologisti, che non abbiano fatto uso legittimo de' libri del Tommasini, e del Sarnelli. Ma poichè aveva detto lo stesso nella *Narrazione*, e pag. 59. dell' *Appellazione* gli era stato risposto, rimettendone il giudizio ai Leggitori, e appellando da lui, era quel suo dovere il non rifare da Giudice, ma piuttosto di allegare i luoghi, ne' quali i detti Scrittori non furono ben' intesi, o ben usati.

Francesco Turriano nell' *Appellazione* non si cita come Autore antico, che che

H

scri-

scriva il P. Provinciale, ma come Scrittore dotto, il quale annotando le costituzioni di S. Clemente risponde per l' Avvocato ad un testo delle medesime, mostrando, che s' intende de' Laici, e non de' Cherici. Nè il Provinciale convince il contrario, quantunque altre leggi si trovino imposte ai Laici, e ai Cherici insieme. Che se nelle parole del Turriano tanto non si conteneva, che le facesse conoscere per parole di esso, e non di S. Clemente, cura farebbe stata dell' Avvocato l' usare altra frase per farle discernere quali erano, non essendo sua consuetudine imporre agli Scrittori, o alterare i sensi loro, come giudicar possono i Leggitori, e può farli giustizia il Provinciale medesimo, che in questa parte non mai trovò sostanza da riprenderlo.

Non so, se possa egli protestare altrettanto; e molto più quì pag. 173. della *Difesa*, dove scrivendo, che Ratramno benchè *Monaco d' Oriente* dice, *neque apud Latinos Clericos constantem fuisse consuetudinem radendi barbam*, senza notare dove lo dica, io son costretto a rispondergli, che nel quinto Capitolo del libro 4. *contra Graecorum opposita*, dove tratta unicamente di questa materia, non solamente non dice una tal proposizione, ma dice *hunc morem sequentes Clerici Romanorum, vel cunctarum*

rum fere per Occidentem Ecclesiarum barbas radunt, & capita tondent: onde qualora in qualche altro luogo, il che non voglio credere, scrivesse quel che il Provinciale gl' impone, dovrebbe intendersi di qualche sola particolar Diocesi, o Provincia Latina, la quale si difformasse dalla consuetudine di tutte le altre Chiese Latine, come facevano i Sardi in tempo di S. Gregorio VII. Debbo anche ammonirlo ad appellare contro il suo Stampatore, perchè nella citata pagina ha fatto un errore dall' Oriente all' Occidente, non essendo Ratramno *Monaco di Oriente*, ma Corbejense della Francia, e perciò Monaco dell' Occidente, come può vedere anche sul solo Bellarmino *de Scriptoribus in Ratramnum*, se non vuol vederlo sul titolo stesso delle Opere di Ratramno. Ma ohimè! Volevo cessar di avvertirlo, e mi riobbliga col suo ratramneggiare; perocchè nella pag. seguente 174. scrive: *poichè lo stesso lodato Ratramno qualunque dica non esser stata tra i Latini la consuetudine di radersi &c.* Non dice ovè ciò scrive Ratramno, ed io mi trovo obbligato a rispondergli, che non può dirlo in alcun luogo senza contraddire a se stesso, come si è dimostrato, e meglio vedrassi nella fine del Capitolo seguente.

Ridicolo poi sembra il suo pensamento

pag. 175., e 176., dove trattando di Giulio II., il quale fece far gli Statuti appellati *i Papali*, in cui è proibito ai Frati Min. portare la barba lunga, scrive: *così a mio credere dovette (Giulio II.) proibire ad essi loro il portarla, per insieme dar più credito alla sua, rendendola cosa più rara, e non la comune ai poveri Frati.* Ora mirate dove mai ascese la gran mente di Giulio II. : a far isbarbare tutti i poveri Frati di S. Francesco, acciocchè facesse maggiore spicco la Pontificia sua barba. Certamente si faranno allora (giusta il sistema del P. Provinciale, che vuol barbuto tutta la Comunità Conventuale) potuti fare molti bei stramazzi: è fortuna per lui, che non sorge a regnar di nuovo ne' tempi nostri a farne fare di più belli, giacchè non voleva essere imitato dai poveri Frati nella barba lunga. Deggio per altro rammentarli a favore di Giulio II., che quantunque i detti Statuti fossero fatti di Apostolica autorità del medesimo, tuttavolta furono fatti non da lui, ma da' Padri stessi della Comunità dell' Ordine.

Che se nel 1510., cioè due anni dopo essere stati fatti i prefati Statuti, furono fatti revocare per opera del P. Vicario Generale degli Osservanti della Famiglia Cismontana, non per questo il P. Provinciale-

ziale può asserire, che i Conventuali, o per dir meglio i Frati della Comunità dell' Ordine seguitassero a conservare la loro barba come prima; non avendo provato neppure, che la portassero prima, anzi volendo la ragione, che si creda di no. Imperocchè i Ritratti de' Frati antecedenti a Giulio II. nella massima lor parte almeno sono sbarbati. E per non ripetere tutto quello, che nell' *Appellazione* fu detto, aggiugnerò, che era Frate della Comunità dell' Ordine de' Min. il B. Andrea Conti, morto nel 1302., la di cui antichissima Immagine, dipinta da un Discepolo di Giotto si vede senza barba in Firenze nella sacrestia di S. Croce appresso i P. P. Min. Conventuali, e n' è testimonio anche Benedetto XIV. che la vide, nella sua *Censura* alla Sentenza del Vescovo di Anagni sopra il culto di detto Beato, fatta quando era Promotore della Fede.

Di simili sbarbate antiche Immagini più volte il Provinciale si fa conoscere sospettoso, che sieno state ritoccate, con levarsi loro la barba dal penello di qualche Frate, o Secolare, come pag. 187., e 220.; quasi che da quelli, i quali hanno qualche cognizione di pittura non si discernessero facilmente le Immagini ritoccate, o alterate dalle Immagini sincere, intatte, e ge-

nuine dell' antico Dipintore. E poi se le antiche Immagini di Frati sbarbati sono per lo più ne' Conventi, e nelle Chiese de' P. P. Conventuali: e questi, al dire del P. Provinciale, ufavano la barba lunga: dunque perchè temersi, che l' abbiano poi tolta alle antiche Immagini, alle quali giusta il proprio impegno, in tal caso, avrebbero piuttosto dovuto aggiugnerla se non l' avevano? Non può già dire, che siano secoli da che l' hanno del tutto lasciata, cosicchè antica sia la devastazione delle barbate loro Immagini. Siccome si ha nella sopra riferita *Censura* di Monfig. Prospero Lambertini, nel 1605. da Muzio Cicaroni nella Chiesa del Piglio fu dipinto il B. Andrea Conti con barba a Scopetta, alla qual pittura il dotto Promotor della Fede oppose l' altra veramente antica di S. Croce in Firenze. E senza questo è noto, che nella fine del passato secolo tra i detti P. P. se ne vedevano per anche molti di barba lunga. Ma chi non saprebbe discernere la fraude, se da sì poco tempo si fosse fatta mutar faccia alle antiche Immagini.

Nondimeno il P. Provinciale segue nel suo sospetto, e porta in prova, almeno quanto al Cappuccio piramidale, un libretto fatto stampare in Mantova dal Sig. Dottore Lodovico Arrivabeni nel 1653.,
inti-

intitolato: *Dell' Immagine deformata nel Cappuccio acuminato piramidale, & Abito, che portava come Frate Francescano de' primi, e più illibati tempi dell' Ordine di S. Francesco il P. Filippo Arrivabeni Mantovano Vescovo di Trento, che morì nel 1289. sotto di Nicolò IV.*

Ma non si accorge, che l' Autore del libretto può crederfi non bene arrivato al punto. Mentre il P. Provinciale stesso nella *Difesa* pag. 111. confessa, che fino in tempo di S. Bonaventura, cioè verso il 1265. il *Collare al Cappuccio si portava*. Tanto più dunque si portava 20. anni, e più dopoi, e con ragione il confessa; essendochè S. Bonaventura stesso, o qualunque altro suo contemporaneo Scrittore dello *specchio di Disciplina* partic. 3. cap. 8. nomina due volte il *Collare del Cappuccio*, insegnando, che non dev' essere nè troppo largo, nè troppo lungo, nè accomodato d' intorno *con una certa piega secondo l' usanza de' mondani*. Dunque anche l' Immagine del P. Filippo Arrivabeni, se era antica, e non de' secoli Cappuccini, aver doveva il *Cappuccio col Collare*, o sia *Mozzetta*, e non già il *piramidale*, che è senza collare alcuno, come quello de' P. P. Cappuccini, giacchè morì quando usava il *Cappuccio col Collare*.

Che se questo Cappuccio ufava nel Generalato di S. Bonaventura , e da questo Santo permettevafi , conseguenza è , che venga da' tempi stessi di S. Francesco , e sia l' antica forma dell' Abito Francescano , almeno al pari del Cappuccio all' uso de' Marinari ; e forse anche la più comune ; non potendosi credere , o che S. Bonaventura stesso abbia mutata la vera forma dell' Abito Francescano , o che l' abbia trovata cambiata , e alterata in tempo di qualche suo Antecessore , ed ei col suo gran zelo procurato non abbia di restituirla . Imperocchè in tempo suo , supposto che la forma del Cappuccio col Collare avesse cominciato a introdursi subito dopo la morte di S. Francesco , non poteva contare la prescrizione di secoli , mentre dall' anno 1226 . , allorchè S. Francesco morì , all' anno 1256 . allorchè S. Bonaventura fu eletto Generale non sono di mezzo più di 30 . anni : onde dal Santo Generale con gran facilità poteva torrsi l' abuso di tal nuovo Cappuccio , e restituirsi il primiero , se veramente il Cappuccio col Collare fosse stato una novità , o rilassazione di rigore , come di pretender mostrano il P. Boverio , e il P. Provinciale pag. 222 . della *Difesa* .

Ma per tornare al filo . Frate della Comunità Conventuale , di cui fu anche Ministro

stro Generale, era il P. Francesco di Savona, che fu poi Sisto IV. Questi in Roma fece rifabbricare il grande Spedale di S. Spirito, e in esso nel suo Pontificato medesimo con pitture, a cui secondo il Ciaconio fece il Platina le iscrizioni sottoposte, fu espressa la vita sua eziandio precedente al Cardinalato. In dette Immagini rappresentative di Sisto IV. da Generale de' Frati Min., e da Religioso privato, si vede la barba rasa, e la forma dell' Abito, e del Cappuccio, come quella de' Min. Osservanti, segno evidente, che in quei tempi ancora era quest' uso nella Comunità Conventuale, o dell' Ordine, che che si finga il P. Provinciale, il quale non può sospettare di devastazioni, o difformamenti, non essendo quelle Immagini in potere de' Frati.

Credere pertanto bisogna, se vogliamo stare ai Ritratti più veridici, che fino a Giulio II. tra i Frati Minori non usasse barba lunga. Ma poichè questo Papa la fece vedere il primo nel suo volto, è credibile, che anche qualche Frate Min. cominciasse allora ad imitarlo. E perciò i Padri Statutarj dello stess' Ordine aborrendo una tale novità, aggiunsero ai punti degli Statuti la proibizione di tal barba. E sebbene dopo due anni rivocati fossero, tuttavolta non vi è fondamento di affermare, che tosto i
P. P.

P. P. Min. Conventuali eleggefsero di rendersi lungamente barbati; per ragion che, come riferisce, il Tommasini citato dagli Apologifti Tom. 1. pag. 610., il nutrimento della barba fu altresì proibito dal Concilio generale di Laterano sotto Lione X., e da varj Sinodi delle Diocesi.

Anzi nel Concilio provinciale Senonense dell' anno 1528., *in decretis morum* cap. 24. una tal cosa fu proibita eziandio ai Commensali de' Cherici, mostrandosi in tal guisa l' abborrimento, che seguitavano ad averne le Chiese Latine: *ipsi quoq. Clerici, in sacris praesertim constituti, & eorum commensales neque comam relaxent, aut barbam nutrant.* Onde se può dirsi, che tra i Min. Conventuali divenisse mai comune la barba lunga, ciò non fu se non dopo, allorchè la medesima ebbe qualche pace anche nel Clero Secolare della Chiesa Latina, cioè, anche molti anni dopo la nascita della Congregazione Cappuccina.

So, che il P. Provinciale a tutte le proibizioni del nutrimento della barba risponderà, come in più luoghi della sua *Difesa*, e specialmente pag. 285., con Daniele Mallonio, Antonio Marsilj, e il Clericato, che risguardano il troppo coltivarla col pettine, odori, unguenti &c.; mentre questo è propriamente il nutrirla, e non
il

il portar quella barba mediocre, la quale usano i P. P. Cappuccini.

Non so per altro se dovessi credere a chi mi dicesse, che alla barba simile a quella de' Cappuccini non si faccia cultura veruna. Odo dirsi da' periti, che bisogna pettinarla di giorno, in giorno, lavarla, e usarvi diligenza per mantenerla monda, diritta, e decente. Ma che che sia di questo, abbondino pure i citati Scrittori ne' proprj sensi, che dopo rilassata la vetusta consuetudine della Romana, e Latina Chiesa erano senza pericolo; non posso tuttavolta credere, che nutrir la barba nel senso de' Canonì proibitivi s' intenda soltanto di chi la profuma, la unge, o con altre vanità la coltiva. Essendo che da i sensi di molti Scrittori può dedursi, esser moralmente lo stesso il nutrirla, e il solo portarla lunga naturalmente cresciuta, senza unguenti, profumi &c., e che novella del tutto è la suddetta interpretazione.

Non può immaginarsi creduto dal Ciaconio, che Giulio II. perdesse il tempo in farsi ungere, e profumare la barba; e tuttavolta per aver egli trovato, che lunga la portava, nel terzo suo Tomo col. 234. edit. Rom. 1677. di lui scrisse: *primus omnium Pontificum Julius contra majorum consuetudinem, barbam prolixam aluit*. Anche

il

il Vadingo 1230. num. 12. trovato avendo, che Frat' Elia privo del Generalato nelle Celle di Cortona stava affettando pentimento del passato, fra le altre cose lasciandosi crescer la barba, *dimittens sibi crescere barbam*, protestasi avere indi dedotto, che i Francescani primitivi solelsero (non disse già soltanto portarla naturalmente cresciuta) ma nutrirla, *barbam nutrire*; che che sia se di quando in quando se la tofasse, o no.

E il Baronio all' anno 398. num. 73. dal legger proibito il nutrimento della barba nel Concilio IV. di Cartagine, al quale intervenne S. Agostino, inferisce, che questo Santo, e gli altri Vescovi Africani, e Cherici non solo non si ungesero la barba, ma eziandio, che non la portassero senza tagliarla, *minime gestare consuevisse promissam barbam, sed si non rasam, saltem præcisam, & ex parte aliqua decurtatam*. Nel Canone, o Capitolo *Clericus V. de vit., et bon. Cler.* semplicemente si dice, *Clericus neque comam nutriat, neq. barbam*; e perciò giusta l' idea del P. Provinciale, per l' osservanza di esso bastar potrebbe il non ungersi, nè profumarsi, nè troppo lisciarsi la barba, o la chioma: ep-pure la S. C. de' Vescovi, e Regolari, come si ha dalla sua lettera, o decreto, appresso

presso il Sarnelli tom. 1. Lett. 12., tratta dagli Scritti del Nicolio, e riferita eziandio nell' *Appellazione* pag. 91., scrisse che se il Prete vuole, può radersi la barba, nè il Vescovo glielo può proibire (1580. Matera 3. Mai) *che sarebbe un proibirli l' osservanza del Cap. Clericus V. de vit. & hon. Cler.* Nulla per tanto temè la Sacra Congregazione, che il Vescovo rispondesse, poterli portar lunga barba, senza nutrirla nel senso del Canon. proibitivo, come avrebbe risposto il Provinciale.

Parimente Ratramno volendo significare, che fra le Chiese diverse alcuni si tagliavano la chioma, o la barba, e altri non se la tagliavano, lib. 4. cap. 5. scrisse: *Est enim istud..... singularum consuetudini de velictum Ecclesiarum, ut pro respectu Majorum capitis comam, sive barbam, vel nutrant, vel tondeant*: quasi che non conosca differenza veruna tra il nutrirla, e il non tagliarla. Il precetto divino ai Nazarei di non tagliarsi i Capelli, come può vedersi *Numerorum* 6. 6., non era di doverli nutrire con unguenti profumi, e altre morbidezze, ma semplicemente di non levarseli dalla Testa: *novacula non transibit super caput ejus*. Tuttavolta l' Autore de' Comentarj sopra l' Epistole di S. Paolo tralle opere di S. Girolamo sul capitolo 11. verso 14., e 15. della pri-

prima ai Corinti, ove l' Apostolo scrive, che il nutrire la chioma è ignominia all' Uomo, e gloria alla Donna, dice: *Nazaraei ut comam nutrent ex Dei praecepto devotissime faciebant*. Con che viene a significare, che il comando di non tagliarsi i Capelli è comando di doverli nutrire.

In questo senso si accorda altresì il Padre Cornelio a Lapede, benchè in altre cose favorevole sia del Provinciale. Imperocchè in Levit. 19. 27. afferma ingannati Martin Polono, e Pietro de Natalibus lib. 4. cap. 57., *qui Anicetum Pontificem barbam aequae ac comam Clericis vetuisse scribunt*. E se leggiamo il da lui citato luogo di Pietro de Natalibus troveremo non attribuirsi da esso ad Aniceto l' aver vietata la chioma, e la barba, ma semplicemente l' aver vietato il nutrirla: ed ecco le sue parole: *hic* (cioè Aniceto) *constituit, ut Clericus non nutriat barbam, nec comam*. E dunque lo stesso anche appreso il P. Cornelio il non portare la barba lunga, e il non nutrirla, il vietar questa, e il vietare il nutrimento della barba. E perciò il detto P. Cornelio citato volendo sostenere anch' esso, che gli antichi Cherici portavano le barba, lesse coll' aggiunta del *radat*. in fine il Cann. 44. del Conc. IV. Cartaginese, *Clericus nec comam nutriat, nec barbam*, nè si affidò alle interpret-

terpretazioni, che dalla parola *nutriat* fa il P. Provinciale co' suoi pochi allegati Scrittori. Ivi fu dove soggiunge, che altrove quel *radat* sia stato raso da qualche Misopogono, senza però esser creduto; il che diè motivo all' Avvocato di affermare, che il P. Provinciale pag. 89. della *Narrazione*, ove appunto cita Cornelio, avesse da questo accattato, siccome altre cose, così anche la parola *Misopogono*.

Nella maniera medesima portossi il famoso declamatore Gio. Pierio Valeriani, che per difendere le barbe Sacerdotali contro la forza de' Canoni proibitivi del nutrimento delle medesime, non facendo conto della interpretazione, con cui appresso il P. Provinciale si espone la parola *nutrire*, si pose a trarre in sospetto di alterazione i detti Canoni, e ad asserirli disusati ormai, e antiquati dalla contraria consuetudine introdotta sotto Giulio II., diassunta e dilatata sotto Clemente VII. Ma senza tanti argomenti, con semplicità, e chiarezza parla al nostro proposito il P. Daniele Mallonio, Scrittore allegato per se anche dal P. Provinciale. Dic' egli nell' Opera sua = *Stigmata Sacrae Sindoni impressa* = cap. 14. pag. 158. *Amplius autem in Sacris Canonibus expressè Clericis prohibetur, ne barbam, comamve nutriant; nutri-*

tritio autem barbae, vel comae ejusdem abrasioni, vel etiam tonsioni opponitur, ut barbam nutrire dicatur qui barbam non tondet &c. &c.

E ciò basti per conchiudere, che appresso i prudenti è lo stesso il dover non nutrire la barba, che il doverfela radere, o tofare. Dissi *radere*, o *tosare*; perchè opponendosi amendue queste azioni al nutrimento di essa, e avendo lo stesso effetto di levarla dal volto, si prendono nel senso nostro per una cosa medesima, ove non costi volerfi o proibirsi l' una, e non l' altra. Fra di loro si confondono spesso anche dagli antichi Scrittori. Le confuse Gennadio appreso il Tommasini, e gli Apologisti Tom. 1. pag. 610., dicendo indifferentemente nella stessa invettiva *radersi* ora la barba, e ora *tosarsela*. Le confuse anche Ratramno, per tacere di altri, nel suo citato lib. 4. c. 5., specialmente in quelle parole, *si enim barbam tondere peccatum est aliquod, vel divinae legis ulla transgressio, dicant, cur Propheta, Domino jubente, barbam raserit; cur Nazaraeis iste mos extiterit; cur denique Apostoli banc consuetudinem non exhorruerint?*

Ma poichè nell' *Apologia* fu scritto, dirsi dal Ciaconio, che Giulio II. tra i Romani Pontefici fu il primo a portar la
barba

barba lunga, il Provinciale pag. 109. della *Difesa*, e in sostanza anche altrove più volte obbietto, dirsi altresì dal Ciaconio, trattando del Serafico Dottore nella vita di Gregorio X., *Fratres Minores Capuccinorum more induebantur* prima di S. Bonaventura, come nella *Narrazione* pag. 76.: e ciò asserisce leggerfi nel Ciaconio lib. 1. f. 598. *edit. Rom. 1601.*

Io non ho questa Edizione delle Opere del Ciaconio, ma bensì leggo quella, che fu fatta in Roma nel 1677.: e in questa non trovo la suddetta proposizione; perchè se leggevasi nell' Edizione del 1601. sarà stata giudicata un errore da quei, che corressero l' Edizioni seguenti, e perciò tolta via insieme cogli altri errori, che parimente levarono, come si legge nella *Prefazione* d' Andrea Vagarelli al Lettore, fatta nell' Edizione seconda Romana del 1630. e riportata nel principio del primo Tomo dell' Edizione parimente Romana del 1677. Per altro nelle corrette Edizioni del Ciaconio non manca già, che Giulio II. fosse il primo Sommo Pontefice di barba lunga, o nutrita: segno chiaro, che non questa proposizione, ma quella, che cita il P. Provinciale, fu giudicata un errore dai correttori, che nella seconda Edizione furono Girolamo Aleandro, e Luca Vadingo, acciocchè

I

chè possa conoscere quanto mai siasi creduto dal P. Vadingo, che il Cappuccio Cappuccino sia l' unico de' tempi di S. Francesco.

E meritamente una tal proposizione fu tolta; mentre oltre le altre buone ragioni, che la contrastano, con essa veniva ad imporsi a S. Bonaventura l' aver tolta dal mondo la vera forma dell' Abito Franciscano, per introdurne una nuova di sua, o d' altrui invenzione, o l' averla trovata tolta da poco tempo, e non aver zelato per restituirla nel suo diuturno governo, come poteva: cose ambedue ripugnanti alle premure grandissime di questo santo Generale, affinchè tutto l' Ordine si mantenesse nello stato, in cui lo volle S. Francesco. Per dare adunque alla verità tutto il luogo anche in questa materia, direi cogli Apologisti, che in tempo di S. Francesco erano in uso i Cappucci, e col collare, e senza collare, giacchè amendue si trovano nelle antiche pitture, e tra le Reliquie del Santo Patriarcha, (benchè non abbia mai veduta una forma di Cappuccio, che posto in testa alzi la punta, e anzi quanto quello de' P. P. Cappuccini, parlando delle Reliquie, e anche delle Immagini autorevoli, e non di capriccioso incerto Pittore, come sono quelle di Laterano) e che forse S. Bo-
na-

naventura, tolte tutte le altre varie forme di Cappuccio, fece universale il solo Cappuccio col collare, che vedesi comunemente nelle antiche Immagini de' Frati Minori.

Quindi non può il Provinciale vantarsi, come fa più volte, che il P. Matteo da Bassi abbia restituita al mondo la più vera forma del Cappuccio, o dell' Abito Francescano, con introdurre la Cappuccina. Imperocchè, se trattiamo della qualità del panno, l' Abito di S. Francesco custodito in Firenze è meno aspro di quello de' Cappuccini, e anche di quello di varie Provincie Osservanti. Se trattiamo della larghezza delle Maniche, giusta lo *Specchio di disciplina*, detto di S. Bonaventura part. 3. cap. 8. debbono esser tanto larghe, che occorrendo trarre una mano in seno possa farsi in maniera, *che appena da alcuno, che sia vicino si possa comprendere*: il che non può avvenire essendo strette le maniche come quelle dell' Abito Cappuccino. E se trattiamo del Cappuccio, già si è detto abbastanza. Onde sarebbe assai se al Cappuccio, e Abito Cappuccino si desse il nome di vero Abito del S. Padre, e non si volesse quello di unico.

E quando anche fosse l' unico usato dal S. Patriarca, e da' suoi Compagni, tuttavolta non potrebbe affermarsi con sicurtà, che

ne sia stato il primo ristitutore Matteo da Bassi coi Cappuccini primitivi, specialmente a forza di visioni, di rivelazioni, e osservazioni di antiche Immagini, e Reliquie. Conciossiachè, oltre l'esser verisimile, che in qualche modo si usasse da' Clarenì per differenziarsi da' Frati Minori anche nella forma dell' Abito, si ha, che si usava da' Frati Minori Scalzi ne' loro principj, e perciò erano appellati i *Frati del Cappuccio*, come apparisce dalle Lettere di Giulio II., e di Leone X. Anzi un Religioso Scalzo francamente racconta, che Matteo da Bassi copiasse la forma del suo Cappuccio Cappuccino da quello del Padre Francesco di Fregenal Custode della Custodia dell' estremadura de' Frati Minori Scalzi, detti allora *del Cappuccio, e del Santo Evangelio*.

Così leggesi nella *Cronica dell' ammirabil Vita &c.* del glorioso S. Pietro d' Alcantara, per Fr. Giovanni di S. Bernardo Procuratore della Provincia del medesimo Santo, e della Causa della sua Canonizzazione in Roma: tradotta dall' Idioma spagnolo &c., e stampata in Venezia nel 1717. per Andrea Poletti. Eccone le parole del Capit. 16. pag. 33.

„ Nel suddetto Capitolo (cioè Roma,
 „ no generalissimo del 1517. sotto Leone
 „ X.) si trovò il Servo di Dio Fr. Mat-
 „ teo del Vaso..... il quale fu cordialissi-

„ mo

„mo amico del nostro Custode Fr. Francesco, e del suo Compagno Fr. Angelo; e mosso dall' asprezza dell' Abito povero, e rappezzato, ed il Cappuccio alquanto aguzzo, e senza luniera, che fu la forma dell' Abito, che usò al principio il nostro Padre S. Francesco, vedendoli con i piedi scalzi, e la Santità della lor comunicazione, s' indusse ad erreggere nell' anno seguente 1525. la Congregazione delli P.P. Cappuccini, servendosi della medesima forma dell' Abito, che portarono il Custode, e il suo Compagno, ancorchè dopoi li detti Padri abbiano dilatato più il Cappuccio in forma piramidale“. Così egli.

E a chi ne volesse più antico il modello basterebbe prestar fede a Mons. Frat' Antonio Lucci Vescovo di Bovino, il quale nelle *Ragioni Storiche*, garantite in eccesso dal P. Provinciale contro gli Osservanti, pag. 234., e 235. parlando de' Capricciosi Zelanti de' tempi di Giovanni XXII. &c. scrisse „L' abito loro era corto, stretto, inusitato, squallido, e crociforme, col Cappuccio aguzzo come quello de' Cappuccini... come si vede nella Tribuna di S. Giovanni Laterano, lavorata a Mosai- co sotto il Pontificato di Niccolò IV. da uno di quei Zelanti, dove miransi le lor

„effigie con tale cappuccio piramidale. Non
 „era poi dissimile all' Abito il loro Man-
 „tello stretto, squallido, e corto, a segno
 „che potè dire S. Antonino: *Portantes*
 „*etiam mantellos breves usque ad nates*“.

E' cosa certa, che in tempo del Padre S. Francesco erano in uso anche i Cappucci senza collare, cuciti alla Tonica, non già lunghi come que' de' P. P. Cappuccini, ma bensì presso a poco quanto quei de' Cappotti de' Secolari, usati da' Marinari, e da altri. Ce ne fa fede, oltre molte antiche Pitture, il Cappuccio dell' Abito del S. Padre conservato in Firenze. Dallo *Specchio poi di Disciplina*, detto di S. Bonaventura, e dalla tradizione dell' Ordine, e degli Scrittori, si ricava, che in tempo di questo santo Dottore, e Generale, tolto l' uso de' Cappucci senza collare, si facesse comune a tutta la Comunità Francescana la sola forma di Cappuccio col collare, che già era in uso anche in tempo di S. Francesco, siccome altrove si è detto.

Da questo tempo in poi nella guisa, in cui i Religiosi perfettamente uniti colla Comunità Minoritica tutti usarono il Cappuccio col collare, così varj Zelanti, o veri, o falsi, disunendosi dalla medesima, procurarono anche di reintrodurre la forma dis-
 messa

meſſa di Cappuccio ſenza collare, più, o meno lungo, la quale talvolta parve loro forma più umile, e più propria del veſtimento Franceſcano. Laonde giuſta Monſignor Lucci allegato la uſarono i Zelanti de' tempi di Giovanni XXII., giuſta alcune Pitture la uſarono i Clarenì, reſidui de' Zelanti della Marca, e de' Romiti poveri di Papa Celeſtino V., giuſta altre i Fraticelli, che ſi volevano far credere i veri Frati Minori; e ſecondo buoni documenti la uſarono i primitivi Scalzi, e l' aſunſero i P. P. Cappuccini, a i quali col ſepararſi da' precedenti Frati Minori è riuſcito lo ſtabilirla. Eziandio altri di più ſtretta oſſervanza ſupplicarono a Clemente VIII. per aver la licenza di portare il Cappuccio ſenza collare, benchè ſpuntato per non diſpiacere ai Cappuccini, e n' ebbero la negativa, come ſi ha dal Registro Oltramontano d' Araceli tom. 2. fol. 297. a tergo.

Della qual forma di Cappuccio Cappuccino quantunque dicafi che Fr. Matteo da Baſſi ne fu il primo aſuntore tra tutti i Cappuccini; nondimeno ciò gli contraſta Gioſeffo Zarlino da Chioggia nell' Opera ſua. *Informazione intorno la origine de' R. R. Frati Cappuccini &c.* pag. 106. e 107. ſtampata in Venezia nel 1589., cioè, correndo il primo ſecolo della Congregazione

Cappuccina. Afferma questi, che F. Paolo di Chioggia fu il primo Istitutore de' Cappuccini, e il primo a vestire l' Abito col Cappuccio aguzzo, non da altro mostratogli, che da una figura di S. Francesco, da lui veduta nel Duomo di Chioggia. Di F. Matteo parlando scrive, che non fu questi il primo di tal' abito. E seguitando il racconto aggiugne, che F. Matteo comparve in Chioggia di etade assai buona: quindi partì, e dopo alquanti mesi *se ne ritornò un' altra fiata, e si lasciò vedere non già col Cappuccio in guisa di piramide, come avea prima portato, ma di forma rotonda, come portano ora i Frati delle altre Religioni.* Dalle quali parole può dedursi esser falso, che F. Matteo dopo stato Cappuccino seguitasse fino alla morte a portare il Cappuccio de' Cappuccini senza collare, e reciso verso la metà della piramide, e non prendesse il Cappuccio di forma rotonda.

Attese le sopradette cose, non occorre, che il P. Provinciale nella *Difesa* pag. 220. invitasse con brama cotanta i suoi Leggitori ad osservare le Immagini di S. Francesco, e di S. Antonio nelle Basiliche di S. Giovanni in Laterano, e di S. Maria Maggiore in Roma, e quella di S. Francesco in S. Marco di Venezia, la qual dicesi fatta pingere del celebre Abate Gio-

vac-

vacchino. Effendochè se ad esse invita per far vedere il Cappuccio senza collare, cucito alla Tonaca, senza di esse gli si concede, che in tempo di S. Francesco, e di S. Antonio sia stata in uso una tal forma di Cappuccio, come convincono l' Abito del S. Patriarca in Firenze custodito, e altre antiche Immagini, benchè non tanto lungo quanto quello delle dette quattro figure delle Tribune delle due Romane Basiliche, siccome parimente con evidenza fanno conoscere l' Abito, e le Immagini citate. Gli si concede, dissi, una tal forma di Cappuccio, purchè non la voglia per unica, perocchè altre reliquie delle vesti del S. Padre, e altre antiche Immagini, e statue mostrano usato allora anche il Cappuccio rotondo, e col collare, e nel *Fiume del Terrestre Paradiso* pag. 501., e 502. si porta l' attestazione autentica, che in Padova le antiche Immagini di S. Antonio sino da' tempi della Canonizzazione del medesimo sono col Cappuccio rotondo, e staccato, che vuol dire col collare.

Se poi ad esse invita, per far vedere in loro l' antico uso della barba lunga Cappuccina, può risparmiare la voce; mentre l' Immagine di S. Francesco in Laterano, e in S. Maria Maggiore, quantunque sia stigmatizzata, e per conseguenza lo supponga in età di 42., o 43. anni almeno,

meno, tuttavolta lo rappresenta di volto, e mento del tutto sbarbato, fresco, e pulito come quello di un giovine di 26., o 27. anni, con un solo giro di nera barba su i confini tra la faccia, e il collo, così corta, che malamente si discerne. E l' Immagine di S. Antonio da Padova, rappresentato in sembianza di vecchio, benchè sia barbuto, tuttavolta ha la barba corta, cosicchè non può paragonarsi alla barba libera, e lunga de' P. P. Cappuccini. E non occorre, che il Provinciale torni a dar la taccia di lusco, come fa in altre occasioni, a chi tanto afferma. Chi le vedrà, conoscerà non doverli dire altrimenti da chi ama dire il vero. E qui debbono emendarli, e scusarli gli Apologisti per l' Ordine de' Frati Minori, che dissero esser lunga la barba delle accennate Immagini di S. Antonio, quanto quella, che suol darli a S. Antonio Abbate. Scrissero lungi da Roma, e in ciò non ebbero chiara la memoria. Canuta come quella del detto Santo è certamente, e perciò contraria alla fresca età di S. Antonio di Padova; ma quanto alla lunghezza cede anche alle barbe Cappuccine, essendo tondata, e accortata almeno colle forbici, cosicchè par barba di tre, o quattro mesi in circa cresciuta in volto raso, o tosato; non assottigliandosi.

in

in modo alcuno nell' estremità, ma terminando ad un tratto colla stessa pienezza, che ha presso la pelle.

Chi considerasse le due suddette Immagini dell' una, e dell' altra romana Basilica nelle copie che ne somministra il P. Sanbenedetti Cappuccino nella sua Traduzione italiana degli Annali del P. Boverio tom. 1. part. 2. pag. 646. le vedrebbe amendue di lunga barba all' uso de' Cappuccini, scendente, e appuntata sotto il mento, contro ai loro Originali. Forse siccome a simile infedeltà usata dal Boverio, e rimproverata dall' Avvocato, il Padre Provinciale nella *Difesa* pag. 200. rispose che il Boverio era Scrittore, e non Scultore; così qui per difendere l' infedeltà del P. Sanbenedetti, che con altro rame infedele rappresentolle Cappuccine anche nella barba, dirà lo stesso. Ma se tutti gl' Incisori delle copie portate a favor de' Cappuccini sono infedeli, a che dunque stampar tali copie, e presentarle ai Lettori in prova delle proprie pretese?

Non ho veduta l' originale Immagine di S. Francesco in S. Marco di Venezia, ma veggio la sua copia riportata dal P. Sanbenedetti citato pag. 661., e quantunque questi fiasi ingegnato di fare come si è detto la barba da Cappuccino alle Immagini,
che

che non l' hanno, tuttavolta non l' ha fatta alla detta di Venezia, avendola rappresentata, benchè stigmatizzata, con poca barba di due mesi in circa, laddove all' Immagine di S. Domenico, che le stà appresso ha fatta una bella scendente, e appuntata barba Cappuccina. Basta questa rappresentanza per mille prove, che manchi al Prototipo la barba da Cappuccino.

Ora senza prevalermi del *Fiume* del Sig. Dottor Catalano, che dalle pagine 300., e 334. esamina, e pesa il merito delle allegate Immagini: e senza prevalermi del libro *Infusus Charitatis, & Veritatis &c.* del P. Gio. Matare Ricolletto, stampato nel 1756., che delle romane Immagini parimente discorre, e dà il giudizio dalla pag. 15., tratterò anch' io brevemente dell' antichità loro, e della forza, che possono avere per provare. Quanto all' antichità, giusta il Vadingo all' anno 1291. num. 16., e 17., quelle di Laterano, e di S. Maria Maggiore furono fatte perchè Niccolò IV. diè ordine, che si adornassero con Mosai-ci quelle due Tribune; il che si dice ancora nel Libro *Roma Sacra, e Moderna già descritta dal Pancirolo &c. riordinata da Gio. Francesco Ceccoli &c.* stampato in Roma nel 1725. pag. 51., 114.; e nell' altro, che ha per titolo = *Trattato delle cose*

coſe più mirabili di Roma &c. in Italiano, e in Franceſe di Gio. P. Pinaroli, ſtampato come ſopra, pag. 314. trattandoſi di quelle del Laterano. Di quelle di S. Maria Maggiore è certo, che furono terminate nel 1295., cioè il terz' anno dopo la Morte di Niccolò IV. come ſi ha dalla ſot-topoſta loro Iſcrizione appreſſo il Vadingo citato.

Ma di quelle della Baſilica Lateraneſe non così conſta quando terminate foſſero. Gio. P. Pinaroli nel luogo allegato ſcrive, che il detto Moſaico Lateraneſe fu fatto per ordine di Niccolò IV., opera di Giacomo Turrita, e Gaddo Gaddi Fiorentino: lo finì per cauſa di morte, fatto nel 1292. Il P. Sanbenedetti negli Annali del Boverio tradotti in Italiano tom. 1. part. 2. pag. 646. dice, che quelle di Laterano furono fatte d' ordine di Niccolò IV. l' anno del Signore 1294.; e quelle di S. Maria Maggiore dall' Iſcrizione ſi vedono fatte nel 1295. Niccolò IV. morì nella primavera del 1292., ed ebbe Suceſſore S. Celeftino V. creato nel Meſe di Luglio del 1294. Combineſe inſieme queſte notizie, che quanto a quelle di S. Maria Maggiore garantiſce vengono dall' antica loro Iſcrizione citata, mi pare di poter conchiudere, che in amendue le Baſiliche i ſuddetti Moſaici furono

rono terminati dopo la morte di Niccolò IV.

I loro artefici furono varj. Dalle loro Iscrizioni si ricava, che le fecero Giacomo Torriti Pittore, e F. Jacopo di Camerino compagno suo, come riporta il Vadingo, da cui anche si dice, che gli stessi artefici adornarono l' una, e l' altra Basilica nelle loro Tribune. Il P. Sanbenedetti Cappuccino citato pag. 646. parla più chiaro, scrivendo, che nella Basilica di Laterano *nell' ordine inferiore delle figure succedono due Frati Minori cogli stromenti da fabbri nelle mani, come architetti di quell' opera, in tutto, e per tutto conformi nell' Abito a' Cappuccini*. Nella Cronica *Minorum Generalium* conservata M. S. in cartapeccora nella Libreria d' Araceli alla pag. 136. la Tribuna Lateranese si dice parimente dipinta da due Frati Minori periti nell' arte, i quali vedendo, che postevi le Immagini volutevi dal Papa vi avanza per anche spazio, di proprio moto vi aggiunsero S. Francesco, e S. Antonio. Ma questo Scrittore dice, che ciò fu in tempo di Bonifacio VIII., di cui scrive anche il Raponi de Basil. Later. lib. I. p. 29. che *multa in Lateranensi Basilica renovavit*.

Da tutto ciò voglio dedurre, che i detti Mosaici furono fatti nel tempo, in cui vivevano molti Zelanti Minoriti, da i quali

quali si era variata la forma dell' Abito Franceseano; mentre tali tempi sono appunto quelli della Sede vacante dopo la morte di Nicolò IV., del breve Pontificato di S. Celestino V., e di quello di Bonifacio VIII. e specialmente dalla Marca n' erano insorti più d' uno. E quindi inferisco, che verissimilmente i due Frati Minori artefici di pitture a mosaico i quali lavorarono nelle prefate Tribune, erano due di tali Zelanti, pretendenti, che l' abito loro simile giusta Monfig. Lucci a quello de' P. P. Cappuccini, fosse il vero, e l' unico abito usato da S. Francesco, e da S. Antonio, e che perciò si arbitrasse di fare le due Immagini nella forma, in cui le fecero. Imperocchè come si deduce dallo *Specchio di Disciplina* detto di S. Bonaventura e da i Ritratti de' Francescani; e s' insegna dal P. Provinciale nella *Difesa* pag. 111. e 115. in tempo di S. Bonaventura, o d' altro suo contemporaneo Scrittore dello *Specchio* suddetto di *Disciplina* dopo il 1265. il Collare al Cappuccio si portava. Onde se al dire del P. Sanbenedetti, o dell' Annalista Cappuccino, quei due Frati Minori Architetti dell' opera della Basilica Lateranese vi posero i loro ritratti in abito di Cappuccini, cioè, col Cappuccio piramidale, e
sen-

senza collare, da per loro con tal fatto confessarono d'esser due di quelli, che non vestivano secondo la Comunità dell'Ordine, ma giusta il loro particolare piacimento. Per lo che non è maraviglia, se per maggiormente coonestare la loro special forma di vestimento lo indossarono anche a S. Francesco, e a S. Antonio. Laonde se al P. Provinciale per confessar le Immagini ideali, e capricciose, e da non potersi addurre in prova, non basta l'incoerenza loro colle Storie, e colle altre più autorevoli antiche Immagini de' due medesimi Santi, e coll'età di essi può aggiugnervi l'origine de' tempi, e autori, che danno giusto motivo di crederle espresse non secondo la verità, ma secondo il proprio genio, e capriccio, come appunto a capriccio se ne presentano le copie appresso il Boverio, e il Sanbenedetti negli Annali Cappuccini, proseguendosi nella libertà de' primi inventori delle originali.

Dirà qui il P. Provinciale co' suoi Cappuccini Annalisti, che essendosi ordinato dal Papa il doverli rimuovere da una delle Tribune delle suddette Basiliche l'immagine di S. Antonio, e saliti sopra di essa i Maestri per effettuarlo, e far luogo ivi ad altro Santo in vece di esso, spinti via, e spaventati dovettero lasciarvela intatta:

il

il che è segno di esser voluta ivi da Dio l' Immagine di S. Antonio con quel piramidale Cappuccio.

Ed io risponderò, che di questo miracolo narrato negli Annali Cappuccini, e in alcuni altri pochi libri, il vetusto Cronista de' Generali nel sopracitato suo codice appoggia tutta la fede sulla narrazione de' due Frati Pittori, che di proprio moto fecero ivi quelle due Immagini scrivendo: *Et sic dicti Fratres Pictores referebant*: cosa che lo rende sospetto d' invenzione, per mantenere il loro impegno, per accreditare le loro Opere, e per coonestare la particolare loro forma di vestimento. E quando anche il miracolo sia veramente accaduto, può credersi avvenuto, perchè si trattava di torre indi del tutto l' Immagine di S. Antonio, per collocarvi quella di un altro Santo; e Iddio ci volle quella di S. Antonio. E perchè la detta Immagine a mosaico quantunque per essere in tutto, e per tutto dissimile, e disconveniente da veri ritratti antichi di quel Santo, e da tutte le altre sue più autorevoli, e credibili Immagini (cosicchè niuno mai la stimerebbe di S. Antonio, se gli Autori non avessero con iscrizione appostavi significato esser essa di S. Antonio l' Immagine) nondimeno per cagione della detta iscrizione rappresenta il pre-

K

fatto

fato gran Santo ; perciò vi fu da Dio voluta. Che se si fosse trattato di cancellar quella per rifarci l' Immagine di S. Antonio medesimo col Cappuccio col Collare, e senza barba, forse il miracolo non sarebbe accaduto, e l' opera si sarebbe compita con pace. Quegli Artefici fecero come da vero, o per celia narrafi di un Pittore di bassa sfera, il quale tanto poco fidavasi del suo pennello, che come se temesse, che la gente nelle opere sue non fosse per discernere per esempio la Volpe dall' Uomo, sotto le Immagini della Volpe scriveva *Volpe*, sotto quelle dell' Uomo scriveva *Uomo*, e così delle altre. E ben fecero ad imitarlo, se con tale iscrizione apposta all' Immagine di S. Antonio, ottennero che, da quella si rappresentasse il detto Santo, e talvolta, che questi s' impegnasse a difenderla nella già mentovata Tribuna.

Nella predetta Lateranese Tribuna i due Frati Francescani Pittori, cioè, F. Jacopo di Camerino, e il suo Compagno, non solamente si veggono effigiati colla suddetta forma di Cappuccio senza Collare, la quale non è conforme all' uso della Comunità Franciscana da' tempi di Niccolò IV.; ma in oltre si osservano del tutto senza barba, benchè rappresentati in età avanzata, e virile; siccome nella Tribuna stessa, del tutto sbarbata si vede l' effigie di Niccolò

colò IV. assunto dall' Ordine de' Minori. Ciò aggiungo, affinchè si conosca che nulla conchiudono le Immagini di S. Francesco, e di S. Antonio, che ivi si scorgono, una, cioè, con pochissima barba intorno alle ganasse presso al collo, e l' altra con barba da Vecchio, tosata da un Mese, o due in circa.

Troppo lungo farei nell' inseguire tutte le riflessioni del P. Provinciale, che molto si è affaticato su questa materia di barba, e d' abito. Fidandomi pertanto del mio Lettore, molte a lui ne lascio facilissime a rintuzzarsi, come sarebbe pag. 176. della *Difesa*, che ai Cappuccini di moto proprio sia stato ordinato dal Pontefice il portare la barba, quando Clem. VII. nella sua Bolla *Religionis zelus &c.*, ne diè loro soltanto licenza, *plenam, & liberam licentiam, & facultatem concedimus*. Il frequente lamentarsi, che la barba di Felice V. Antipapa sia paruta *non conforme alla religione cattolica*, cioè alla disciplina, e consuetudine del Clero della Chiesa Latina, cosa che i suoi lamenti, e le strane sue conseguenze non possono cancellare dal libro di Agostino Patrizj. Le frequenti obbiezioni delle antiche Immagini di Roma, senz' avvertire o all' incerta, e poca loro antichità, o che quella di S. Francesco in Late-

rano è senza barba cresciuta. E molte altre riflessioni di poco valore, sulle quali però non mi trattengo.

Non posso così tralasciare la curiosa risposta, che dà pag. 211., e 212., per sostenere, che il suo P. Carlo di Brusselles rispondendo all' Autore del libro *Fiume del terrestre Paradiso &c.*, con quelle sue parole del proemio, *quæ autem in antiquam Conventualium Familiam, olim matrem suam evomit, non omnia, sed aliqua refello*, non abbia mostrato di credere, che il detto libro *Fiume &c.* fosse parto di qualcuno de' Minori Osservanti, i quali da i Cappuccini, come anche dal P. Provinciale, *sive per fas, sive per nefas*, originati si vogliono da i Conventuali. Risponde, che l' Autore del libro *Fiume &c.* dal P. Carlo si mostrò creduto Conventuale: intanto poi parlandosi della Religione dei Conventuali fu da lui detta *olim mater* di tale Autore, come se più non la fosse, *perchè non merita il Catalano* (cioè l' Autore del *Fiume*) *d' esser più chiamato figliuolo di quella Madre, contro la quale si era armato ingiustamente, per riuscire in un suo punto particolare*. Quasi dir voglia, che l' Autore Conventuale di quel Libro, per avere scritte cose contrarie anche alla sua Religione, non meritava più di

di esser detto Figliuolo della medesima.

E chi mai può spiegare la curiosità di questa specolazione del P. Provinciale, che al P. Carlo accorda eziandio l' autorità di sfigliuolare, acciocchè non comparisca ingannato? Primieramente il libro *Fiume* è stato scritto, e stampato a bella posta in difesa della Causa de' Conventuali contro i Cappuccini: dunque non vi può esser nulla contro la Religione de' Conventuali. In secondo luogo il suo Autore non fu Frate, ma un Dottore secolare, fratello del P. Generale de' Conventuali, e del loro P. Provinciale di Bari, come si legge nel titolo, e nella dedicatoria di tal libro espressamente. In terzo luogo e quando mai può aver sognato il P. Carlo, che un Frate Conventuale, il quale scrivendo per i suoi contro i Cappuccini si lascia uscir dalla penna qualche proposizione pregiudizievole alla sua Religione, se niuna mai se ne trova nel *Fiume*, il che non credo, non più meriti di esserne chiamato figliuolo, e sia lecito assolutamente di sfigliuolarlo?

Dica pure, che lo credette Opera di un Osservante, perchè avendone avuta copia prima che il *Fiume* venisse alla luce, è credibile, che non ne avesse il frontispizio, e la dedicatoria, che sogliono farsi

nell' ultimo, e non torni a garantire questo, forse del P. Carlo innocente errore.

Torni a leggere il titolo del *Clypeus Seraphicus*, e vedrà che il P. Carlo autore del medesimo si confessa, e pubblica tanto legato co' Cappuccini, quanto l' Autore del *Fiume* cogli Osservanti: *Adversarium patribus Observantibus devotum, & strictiori vinculo addictum non ignoro; & ne Capuccinis pari vinculo ligatum Lector sciat.* (narraz. pag. 109.) Con che il P. Carlo venne a significare a chi vuole intenderlo, che siccome egli era talmente legato co' Cappuccini, ch' era uno de' Religiosi Cappuccini; così l' Autor del *Fiume* era talmente legato co' Minori Osservanti, ch' era un Religioso Minore Osservante. Il P. Provinciale vuol negare troppo spesso: il che non pare buon consiglio per chi cerca di esser creduto.

CAPITOLO VI.

Si ristabiliscono gli argomenti tratti da' documenti Ecclesiastici per lo sbarbamento del Clero Latino.

VEnendo il P. Provinciale al Capitolo 4. della *Difesa della sua Narrazione* con più, e varie sottigliezze tenta di ristabi-

stabilire la sua Causa contro gli Apologi-
sti, e l' Avvocato. Propone il Can. 44.
del IV. Concilio di Cartagine, e dice,
che l' Avvocato quasi mostrava, che l' ag-
giunta del *radat aut tondeat* in fine di
esso, giusta alcuni particolari M. SS. fosse
una sentenza del Provinciale; ma poi dac-
chè ha trovata la notareella ad un tal Cano-
ne, dice, che deve crederfi all' universalità
de' codici. Bisogna, che l' Avvocato lo
abbia mostrato con qualche atto interno a
tutti occultissimo, fuorchè al Provinciale;
perchè al di fuori ha mostrato il contra-
rio, soggiungendo immediatamente alla ris-
posta del Provinciale, che si faceva forte
sull' aggiunta suddetta di alcuni M. SS.
il tenore della notareella, e il sentimento
del Baronio, che esprimono mancar quel-
la aggiunta nella universalità de' Codici,
come può vedersi nell' Appellazione pag.
89., e 90.

E per giustificare il suo sentimento,
non è necessario aggiungere al detto Ca-
none in margine, che erranti sono i codi-
ci particolari, in cui si legge con quell'
aggiunta, bastando l' avere avvertito, che
così non leggesi nell' universalità de' codici,
e l' averlo inserito senza tal aggiunta nella
Collezione autentica delle Canoniche Leg-
gi. Ma poichè trattasi della Raccolta de'

Concilj stampata in Venezia in cinque volumi nel 1585. sotto gli auspicj di Sisto V., bisogna osservare, che il P. Provinciale ha trovata una bella maniera d'argomentare, che Sisto V. fosse dalla sua, circa l'aggiunta del *radat, aut tondent* al detto Canone. Lo argomenta pag. 227., perchè non ostante il tenore di que' Volumi a lui dedicati, egli almeno nel Pontificato portava la barba lunga, con che mostrava di credere, che a tal Canone vi andasse l'aggiunta, e di correggerlo ne' Volumi colla sua pratica.

Io credeva, che questo serio Pontefice avesse portata una tal barba, perchè in tempo suo già sul folio Pontificio n' era stata introdotta la consuetudine, tolta la contraria da' suoi Antecessori, anzi da qualche Vescovo pretendevasi d'introdurla in tutto il Clero, come si ha dalla Lettera soprariferita della S. C. 1580. *Matera*: nè mai avrei creduto, che questo gran Papa colla sua barba avesse voluto corregger le Stampe de' Volumi a lui dedicati: perciò su questo mi arrendo al P. Provinciale, che la sa lunga.

Mi fa dopoi avvertire, che il detto Canone è stato fatto contro i seguaci degli Eretici Euchiti, o Messaliani. Se vuol dire, che questi Eretici sieno stati la cagione-

gione, che si facesse un tal Canone; poichè tanto abborrivano il lavoro manuale, che quantunque Monaci neppure si tagliavano i capelli? lo credo, stimandolo verisimile anche il Baronio all' anno 398. num. 73. Dandomi per altro il Provinciale colla solita sua gentilezza quest' altro lume dal Labbè, cioè, che i detti Eretici *manibus operandum esse negantes promissam comam, & barbam alebant*, mi fa interire, che se nel Canone già detto non si fosse proibito anche il nutrimento della barba, non si sarebbe ovviato del tutto agli entusiasmi di quelli Eretici; e che perciò quel Canone originalmente non sia colla pretesa aggiunta, ma sia *Clericus neque comam nutriat, neque barbam* come sta nelle *Decretali*.

Benchè per altro un tal Canone sia stato fatto a motivo di tali Eretici, per ovviare alle loro frenesie, non è da crederci che all' osservanza sua non obbligasse tutti i Chierici soggetti a quel Concilio, e al corpo delle Canoniche Leggi dopo che vi fu inserito. Altro è, che una legge sia fatta per occasione di questi, o quelli Eretici, e altro è, che sia fatta solamente contro di essi. Molti Canonici del Concilio di Trento, anzi tutti, come tutto il Concilio, si fecero, per cagione degli Eretici del Seco-

lo XVI., e nondimeno debbono rispettivamente osservarsi anche da i Cattolici. Lo stesso è del Canone Cartaginese, onde da quello anche il Baronio inferisce, che il Clero Africano solito non fosse di nutrire la barba. E in fatti il Canone proibitivo, per quanto fosse occasionato da quelli Eretici, che, come si ha dal Baronio, e da Scrittori antichi appresso di lui all' anno 328. num. 33 361. num. 34., & seqq., 383. num. 36., & seqq., 398. &c., e dal P. Alfonso de Castro *adv. hæres. ver. labor* lib. 9. in principio erano principalmente Monaci, tuttavolta non contiene alcuna particola, che lo determini a questa, o quella sola sorta di Ecclesiastici; ma generalmente, e senza distinzione alcuna dice, *Clericus nec comam nutriat, nec barbam* E dove la legge non distingue, non dobbiamo distinguere neppur noi.

Passa quindi il P. Provinciale pag. 229. a tentar di sbattere la forza dell' autorità di S. Gregorio VII., che in una sua lettera al primo Giudice di Sardegna, per fare sbarbar tutto il Clero di quell' Isola, appresso il Baronio 1073. num. 77. scrisse, che il Clero di tutta la Chiesa Occidentale *ab ipsis Christianæ fidei primordiis barbam radendi morem tenuit*. Per ottenere ciò, dopo molte parole viene a dire, che

che il S. Pontefice avrà presa la Legge da' Monaci; mentre il Monachismo più particolarmente in quei tempi era una delle migliori parti della Chiesa Occidentale; onde non è fuor di proposito, che a quello anche in questo segno esterno uniformar volesse la detta Chiesa.

Diamo pure, che il S. Pontefice ciò volesse, senza concederlo; non può già dirsi, asserito da esso, che il Clero di tutta la Chiesa Occidentale fino dal bel principio della Religion Cristiana fosse solito sbarbarfi, per ragion che sbarbati erano i Monaci. Chi ciò dicesse, troppo ignorante farebbe quel Papa, come se non avesse saputo, che ne' principj della Religione Cristiana non vi erano Monaci, nè questi furono mai il Clero di tutta la Chiesa Occidentale. Ci vuole pertanto un' altra risposta, giacchè neppure può esser lodevole il dire pag. 233. con qualche Scrittore oltramontano, che il Santo procedeva male informato, teneva per certo ciò, ch' era falso, o almen dubbioso, e forse non troppo esaminava le ragioni contrarie, i fatti, le opere, e le prove che impiegava per giustificare la sua condotta.

Eccolo all' altra risposta, dicendo, che forse la sua Lettera sarà stata alterata. Ma questo non bisogna asserirlo neppure in
forse

forse: bisogna in qualche modo provarlo, giacchè asserendolo a mia notizia sarebbe il primo. Soggiunge, che forse sarà stato tratto in errore da qualche Codice alterato; siccome al riferire del P. Calmet, da una falsa Decretale, attribuita ad Anacleto Papa, fu indotto a credere, che da' suoi Antecessori fosse stata conceduta la dignità di Primate all' Arcivescovo di Lione. Uh quanti torcimenti di viscere! questa Decretale falsa per altro dallo Storico di questo sentimento si accenna. Ci dica dunque parimente il Provinciale qual sia quel Codice falso, e alterato, che fece errare S. Gregorio VII. nella sua riferita affermazione, e se non ce lo dice, neppure questa risposta sua sussiste.

Nè per questo sono io per accordare, o per negare ciò che dice il Calmet. Dico bene, che quantunque il Santo avesse errato per l' asserito motivo circa la dignità degli Arcivescovi di Lione, non per questo può dirsi, che abbia similmente errato in qualunque altro suo pensiero, o determinazione. Molti sono i P. P., che hanno errato come Uomini in questa, o quella materia, nè pertanto tutte le loro sentenze si tengono per false. Si ricordi il Provinciale, che *una hirundo non facit ver.* Un tale alterato Codice avrà forse
trat-

tratto in errore anche Ratramno, che disse comune in tempo suo l'uso di radersi la barba al Clero di quasi tutta la Chiesa Occidentale; osservato anche da più Apostoli, e Discepoli del Signore.

Segue a moltiplicare le sottigliezze, per far credere la suddetta Lettera di S. Gregorio alterata, e per fine conchiude, che finchè non si mostri, o che essa non fu alterata, o che il Clero Latino fino dal bel principio del Cristianesimo ebbe l'uso di radersi, non si crederà alla detta Lettera, ma piuttosto agli Scrittori contrarj, tra i quali non ne trova neppur uno, che veramente antico sia.

Vedeste mai, o Lettore, un Giudice così perverso, che volesse far fare da Attore colui, che stà in possesso di qualche cosa, di cui spogliarlo tenta l'Avversario? Eppure il Provinciale pretende lo stesso dall'Avvocato. Questi dunque operò con buon senno, appellandosi per tempo dal suo giudizio. Imperocchè a lui tocca il far l'Attore in questa parte, e non all'Avvocato: a lui tocca il provare, che quella Lettera sia stata alterata, se vuol riuscirne con onoratezza; perchè fino ad ora è stata sempre, ed è per anche appresso tutti in concetto di genuina, e di sincera. Non possono forse esser rimasti ingannati da Pitture, o altro,

tro, quei, che parecchj secoli dopo di lui, giusta il Provinciale, voglion dire il contrario? L' antichità dello sbarbamento del Clero Latino per molte cagioni potè esser nota più a S. Gregorio VII., che a noi. L'onde, se il Santo l' asserì con franchezza, e sopra tal fondamento determinò, e volle sotto gravi pene, che si radesse la barba anche il Clero di Sardegna, noi dobbiamo credere, che non mentisse, nè operasse a capriccio, ma parlasse, e operasse *ex conscientia*, essendo certo di quel che diceva. Così richiede il rispetto a lui dovuto.

Nè occorre, che il Provinciale tenti salvarsi colla diversità, che può essere tra la tosatura, e la rasura; mentre, come già si è detto nell' antecedente Capitolo, queste due azioni, per quanto sieno rigorosamente diverse, sono moralmente, e quanto all' effetto, e al fine di levare i peli dal volto, e dal capo, le medesime, e perciò si confusero dagli Apologisti; si usò, e l' una, e l' altra dal Clero Latino, e si confusero insieme anche dagli antichi Scrittori.

Quindi il Provinciale alla pag. 237. viene a discorrere de' fatti del Cardinale Umberto co' Greci sotto S. Leone IX., volendo esser vero, che inviato, come nella *Narrazione* pag. 85. già disse, Nunzio Apostolico ai Greci a confondere i loro errori, non

non tocca per modo alcuno il capo d' accusa, *Clerici barbas radunt*, fatta dai Greci contro i Latini. L' Avvocato nell' *Appellazione* pag. 95., e 96. disse, che quel Capo venne toccato nel *Libello* di Scomunica fulminata per mezzo di Umberto contro Michele Patriarca, e i suoi Seguaci; nel qual *Libello*, riferito dal Baronio Tom. 11. al 1054. num. 25., i suddetti Greci vengono Scomunicati anche perchè, come gli Eretici Nazareni, stavano talmente attaccati alla mondezza carnale, che nutrendo i capelli, e la barba, non ricevevano nella comunione quei, che si tosavano la chioma, o secondo l' istituzione della Romana Chiesa si radevano la barba. Il toccare in questa guisa l' accusa, parve all' Avvocato un sufficiente toccarla, e difendere la costumanza de' Latini nel radersi.

Che poi non si trovi scritta Disputa veruna di Umberto su questo punto, o confutazione da lui fattane, non è prova, che in qualche modo non seguisse. Imperocchè se confonder doveva i loro errori, e ribatter le accuse, e tra gli errori, e le accuse vi erano ancora i già detti, siccome non lasciò di fulminar contro essi la Scomunica nel *Libello*, così possiamo credere, che non lasciasse di confonderli, e ribatterli come gli altri giusta l' impegno suo, quantunque

que non ne rimanga scrittura, che forse non fu neppur fatta, come di cosa qualificata per frivola eziandio dal citato Ratramno. Quel che più merita considerazione, egli è, che nel *Libello* di Scomunica di S. Leone IX. fulminata contro i suddetti Greci per mezzo di Umberto, si legge, che il raderli la barba era *secundum institutionem Romanæ Ecclesiæ*.

Non posso facilmente riferire quante parole quì ponga in campo il Provinciale dalla pag. 246. alla pag. 252. per alleggerirsi dal peso di questa espressione del *Libello*: cosa, che fa sovente anche ad altri documenti, quando le vere, e sode risposte si sa che consistono in poche, e chiare proposizioni. Cerca in primo luogo per qual cagione precisamente scomunicati venissero coloro in questa materia de' peli. Sembra dire pag. 246., che furono scomunicati, perchè credevano doverli nutrire la chioma, e asserivano essere istituzione della Chiesa Romana il raderli la barba, e che perciò dovevano escludersi dalla Comunione quei, che se la radevano. Nella pag. 247. sembra volere, che fossero scomunicati, perchè tenevano, che chi si radeva la barba lo facesse secondo l' istituzione della Chiesa Romana, il che non potendosi ammettere come cosa indifferente, poichè era *præter A-*
posto-

postolicam traditionem, al dir de' Greci; però chi si radeva era tenuto da loro come Eretico.

Senza tanto stancarci; la cagione, per cui furon' eglino scomunicati fra gli Eretici Nazareni, chiarissimamente apparisce nello stesso Libello di S. Lione IX.; ed è perchè, come ivi di loro si legge, *sicut Nazareni carnalem Judæorum munditiam adeo servant, ut.... capillos capitis, ac barbas nutriendos eos, qui comas tondent, & secundum institutionem Romanæ Ecclesiæ barbas radunt, in communione non recipiant*. Del senso naturale delle quali parole chiarissimamente costa a chiunque intende il Latino il giusto motivo della Scomunica, e che il radersi la barba nel detto Libello pubblicato da Umberto fu detto essere istituzione della Chiesa Romana; nè occorre intricarsi con tante dicerie contro la chiara luce del vero. Chiaminsi dunque dal P. Provinciale al tribunal suo, se può, da cui, perchè morti, non appelleranno S. Lione IX., e il Cardinale Umberto, e da questi si cerchi la ragione, per cui dissero *istituzione della Romana Chiesa* il radersi la barba; essendochè l' avranno certamente saputa, altrimenti neppure incidentemente asserita avrebbero una tal cosa nel Libello, e con tanta franchezza; men-

L

tre

tre all' Avvocato basta l' autorità loro , per poterlo anch' esso francamente affermare .

Nella pag. 242. fa un' altra riflessione, osservando, che il leggerfi nel Libello; non già *Clerum Romanum*, oppure *Occidentalis Ecclesiæ*, ma *qui barbas radunt*, come diceva Michele Cerulario, è segno, che nella Chiesa Romana vi fossero alcuni Cherici, i quali portavano la barba. Io non conosco questo segno: Siccome chi dicesse quelli, che morir deggiono, pensino alla morte, non sarebbe segno, che fosse tra noi alcun vivente, il quale non dovesse morire, o che de' puri Uomini abitatori della terra fossero altri soggetti a morire, ed altri no. Ma queste sue minaccie accusano in lui la mancanza di buone ragioni.

Tenta nella pag. 251. di argomentare contro questa consuetudine della Romana Chiesa, dicendo, che la istituzione, consuetudine, o legge di radersi, non può asserirsi avanti che scrivesse Rattramno, che fiorì nel IX. Secolo; Scrivendo egli nel libro 4. cap. 5.: *aliis inest mos barbam, seu caput tondere, nonnullis barbam quidem non tondere, caput verò totum nudare; nonnullis autem placet faciem pilis omnibus spoliare; verticem Capitis capillorum tonsione detegere, relictâ capillorum parte, quæ inter nudati verticis partes, & tempora consistit.*

*sit. At verò quidam barbam cum attondent caput ex parte tondent, & detonsum ex parte relinquunt. Così dunque non si ha questa istituzione, e consuetudine avanti; ma neppure si vede, che siavi stata dopo; mentre gli Annali Ecclesiastici del Baronio ci assicurano, che *his jam penè contrarius irrepsit usus*, conforme si addusse altrove, & *constans non habetur ubique ritus, cum alii tondeant, alii radant, alii rursus barbam promittant absque jactura fidei.**

Il P. Provinciale fa sovente ricorso a Ratramno: e pure costa dal suo citato Capitolo della Barba, che non troppo lo favorisce. Imperocchè nel bel principio scrive: *Jam videamus, quod de barbæ tonsione Clericos culpæ non tantum Romanorum, verum omnium Occidentalium Christi Ecclesiarum non verentur*: Con che fa conoscere, che in tempo suo, lo sbarbarfi era comune al Clero della Chiesa Occidentale; altrimenti incolpandosi da' Greci il Clero, che si sbarbava, non ne farebbe seguita la taccia di tutto il Clero di Occidente. Segue Ratramno, e soggiungendo, che quest' uso non era contrario ad alcuna legge viene come a confessarlo, e farne la difesa.

Più sotto avendo riferito, che in vicinanza degl' Imperatori de' Greci abitavano alcuni, i quali nutrendo la barba,

e radendosi tutto il capo, per difenderlo poi dal freddo se lo coprivano anche orando, protestasi di non accennar questa usanza per riprenderla, ma, com' egli dice, *ut moneamus Græcorum Imperatores e vicino habere quod possint vel redarguere, vel emendare, nec longe positos vel Romanos, vel Latinos leviter reprehendant, qui si radant barbam, comam tamen nec nutriunt, nec caput, vel prophetantes, vel orantes velant, licet habeant in Sanctarum auctoritate Scripturarum unde suam consuetudinem optime defendant*. Allega dopoi alcune prove in favore di tal consuetudine, quindi segue: *bunc morem sequentes Clerici Romanorum, vel cunctarum ferè per Occidentem Ecclesiarum, barbas radunt, & capita tondent*. Continua le prove della buona origine, e buon significato di questa usanza, dicendo, che *in faciei denudatione, cordis ostendunt puritatem*. E finalmente afferma, che come si trova scritto lo sbarbamento, e la tonsura suddetti si usarono anche da S. Pietro, e da più altri Apostoli, e Discepoli del Signore, che non è cosa degna di riprensione, e che se non era per illuminare i semplici, non avrebbe data su questo punto alle opposizioni de' Greci risposta veruna.

Ed ecco, che la suddetta usanza, o
con-

consuetudine di radersi era nella Chiesa Romana, e Latina in tempo di Ratramno, e avanti di lui, giusta le sue testimonianze. Che se questi in una di esse la disse comune assolutamente a tutte le Chiese dell' Occidente, e in un' altra la disse *cunctarum ferè per Occidentem Ecclesiarum*, significar volle, che forse tra gli Occidentali poteva esser qualche Chiesa, la quale non si uniformasse alla comune consuetudine di tutte le altre, come era appunto in tempo di S. Gregorio VII. quella di Sardegna. Ma oltre che l' esservi stata qualche tal Chiesa non fa, che lo sbarbamento non dovesse dirsi usanza comune del Clero Latino, essendochè *una hirundo non facit ver*, come m' insegna il Provinciale: è da crederfi, che una tal Chiesa fosse lungi da Roma, e anche fuori dell' Italia; e perciò non a proposito al nostro intento; essendochè S. Francesco istituì la sua Religione dentro l' Italia, in vicinanza di Roma, e uniforme la volle in altre cose ancora al Clero della Chiesa Romana, che certamente anche in tempo di Ratramno usava radersi la barba.

Ma come va, parmi udire il Provinciale, che nel suddetto Capitolo Ratramno affermò tante diverse usanze circa lo sbarbamento, e la tonsura Clericale? Rispon-

do: non parla ivi del solo Clero Latino, quasi ch'è fra questo fossero tutte quelle varie costumanze, ma parla del Clero di tutta la Chiesa così Latina, come Greca, e d' altre Nazioni, volendo, che la disciplina da usarsi circa i Capelli, e la barba, sia una cosa lasciata in potere della consuetudine delle varie Chiese; e che ai Latini la consuetudine è di radersi la barba, e ad altri altrimenti; onde al testo allegato dal Provinciale immediatamente soggiunge: *est quidem iste Clericorum habitus non uniformis cunctis Ecclesiis, sed pro consuetudine majorum varius, atque diversus, nec hinc aliquando inter Ecclesias, vel Occidentales, vel Orientales contentio nata est, sed tenuerunt singulæ quod suis a majoribus susceperunt, vel quod provinciarum usus potius approbavit.* Anzi se non fosse questa la vera mente di Ratramno, verrebbe a contraddirsi nello stesso Capitolo, come si è mostrato; il che non dee presumersi.

Tal consuetudine di radersi la barba nel Clero Latino era anche dopo i tempi di Ratramno. Nè ostano le parole del Baronio all' anno 58. num. 142. *his jam penè contrarius irrepsit usus, & constans non habetur ubique ritus.* Conciossiachè non parla egli de' secoli antichi, ma parla del Secolo stesso, in cui egli fioriva, cioè del XVI. caden-

cadente: e però dice, non in tempo preterito *nec costans habitus est &c. cum alii tonderent, raderent &c.*, ma in tempo presente *nec costans habetur ubique ritus, cum alii tondeant, radant alii, alii rursus barbam promittant.*

In oltre questo celebre Annalista dopo aver ivi notato, che i Laici Italiani, venuti nell' Italia i Goti, cominciarono a nutrire la barba, soggiugne, che i Cherici seguitarono a sbarbarfi, senza imitare i loro Genitori, *tamen quod ad Clericos spectat, sic viguit ejus rei observantia, ut non vivere more majorum Religio haberetur; sicque factum est, ut penes eos ejusdem rei usus inviolatus, & constans plurimis sæculis perduravit, monentibus id præsertim Romanis Pontificibus.* Uno de' quali Pontefici, com' ei segue a dire, fu S. Gregorio VII. nel fatto col Clero Sardo. Che se per secoli moltissimi costante durò nel Clero Latino l' uso di sbarbarfi, ben vede il Provinciale, che dovette avvicinarsi al Secolo XVI., ed anche entrarvi giusta la forza dell' espressione del Baronio, che di sopra nel num. 130. appella *Novantes* i riprovatori di questo sbarbamento.

E in fatti è molto verisimile, che non prima del Secolo XVI. incominciato prendesse a posar piede l' usanza contraria, in-

trodotta, secondo l'espressione del Baronio con quella parola *irrepsit*, come di soppiatto, e furtivamente. Me lo fanno credere le proibizioni, che allora della barba nutrita fatte furono negli *Statuti Francescani*, detti di Giulio II., nel Concilio generale di Laterano, e in molti *Diocesani* presso il Tommasini già citato, o quella del Sinodo Provinciale Senonense, riportata di sopra nel Capitolo V. Me lo indicano altresì i combattimenti, e le difese, che per la barba lunga de' Sacerdoti Latini si fecero nel Secolo XVI.; mentre tanto appunto suole avvenire quando si cangiano le usanze de' Secoli passati.

In oltre sono di considerazione l' avere biasimata la lunga barba Gersone tra i capi di rilassata disciplina, e l' essere stata stimata cosa nuova, e non convenevole alla nostra Religione in Felice V. Antipapa, come nell' *Apologia* lib. 6. cap. 8. Di più come leggesi appresso il Rainaldi all' anno 1416. num. 16. riferendosi dall' Attore del Concilio di Costanza i mancamenti di Girolamo di Praga, due volte si nota, che s' ingerì nel ministero di predicare, portando lunga barba: *idem Hieronymus pluries in diversis Diocesibus, & Regnis fecit publice tam in Bohemia, quam in Moravia, cum longa barba publice, & notorie Laicus existens, Verbum Dei*

Dei prædicans, sinè cujusquam Episcopi, vel alterius presbyteri licentia. E un po' più sotto, *quod idem Hieronymus in Hungaria &c. in cœna Domini Laicus existens, & in habitu Laicali cum longa barba in præsentia Domini Regis &c.* predicò pubblicamente gli errori di Wicleff. A mio credere viene ivi notata la lunga barba di quell' Eretico per far conoscere, ch' ei predicò tenendo anche l' esteriore divisa di Laico, qual era, e non quella di Cherico: e ciò coerentemente al suo errore, per cui teneva, che a ogni Letterato, benchè laico sia lecito predicare in Chiesa, e fuori. Ed ecco che anche nel secolo XV. l' uso de' Cherici Occidentali fu di sbarbarfi, lasciandosi la barba lunga ai Laici.

Questo è tanto vero, che nell' età di S. Carlo Borromeo Arcivescovo, nella Chiesa di Milano, al riferir di Giussiano nell' *Appellazione* citato pag. 66., per anche si trovavano alcuni Ecclesiastici tenaci dell' uso di sbarbarfi: onde il Santo nel 1576. mandò in luce una Lettera pastorale al suo Clero, nella quale esortava tutti paternamente a portare la barba rasa, conforme all' antico istituto, ritenuto peranche da alcuni buoni Sacerdoti Milanesi. Ecco pertanto in qual Secolo l' uso di radersi prese a poco a poco a mancare nel Clero Latino,

no, introducendosi l' uso contrario, non con approvazione di tutti i buoni. Ma questo appena potè fermare il piè sicuro; concioffiachè non so se pur durò un Secolo, contraddetto da questo, e da quello: e tornò poscia il Clero Latino alla vetusta sua costumanza di radersi la barba, come costa a chi ha veduti i vecchj Sacerdoti del passato Secolo XVII., a chi ha gli occhi sani nel presente. Anzi allorchè usava la barba lunga nel passato, e nell' antecedente Secolo, parecchj erano quelli, che la portavano accortata colle forbici, o se la radevano, come si ha dal Sinodo Lucchese del 1625. presso il Sarnelli Lettera 12., si vede in molti Ritratti degli Ecclesiastici di quel tempo, si registra dal Baronio all' anno 58. num. 142. riguardo a' tempi suoi, e da Giussiano in riguardo a quei di S. Carlo, nelle parole loro, allegate poc' anzi; e si deduce dalla Lettera sopracitata della S. C. 1580. *Matera* 3. Maji.

Nè è da crederfi, che diversa da quella del Secolo XV. fosse l' usanza de' Secoli antecedenti XIV., e XIII.; sì perchè non trovasi vestigio di mutazione di tale comune usanza di sbarbarfi, che già era in possesso nel Secolo XI. per contestazione di S. Gregorio VII., e che trovandosi per-
seve-

severante nel Secolo XV., si presume non interrotta ne' Secoli di mezzo: e sì ancora perchè la Storia de' Santi Martiri di Marocco, e il fatto de' Domenicani, e Francescani Missionarj parimente di Marocco, i quali per parer mondani, o Laici, e non persone Sacre, prefero il partito di comparire con Abiti Laicali, chioma, e barba lunga, ce ne fanno la conferma. Donde ne siegue, che il miglior sentimento sia il tenere, che in tempo del vivente P. S. Francesco, cioè nella fine del Secolo XII., e nel principio del XIII. il Clero Latino andava sbarbato, e lunga barba era de' Laici.

Il P. Provinciale nella *Narrazione* pag. 123. prende non so che altro sostegno per l' antichità della divisa de' Cappuccini dalle Romane Basiliche, scrivendo, che Sisto V. forse per la cognizione, che aveva dell' Ordine de' Minori, fece fare nella sua Cappella in S. Maria Maggiore la statua del P. S. Francesco in abito di Cappuccino: e Benedetto XIV. per simile divoto affetto fece scolpire, ed esporre un' effigie Mosaica del Serafico Padre nella Cappella del Coro della Basilica Vaticana.

Io per me vedendo, e rivedendo la detta Statua, collocata alla destra nel Deposito di Sisto V. in S. Maria Maggiore non

so discernere, se il suo Cappuccio sia, o no del tutto senza Collare, e neppure se abbia dietro la lunga piramide all' uso de' Cappuccini, ovvero sia come quello dell' Abito del S. Padre, custodito in Firenze, non potendosi vedere la parte posteriore della Statua. Comunque vada la cosa, nello stesso Deposito di Sisto V. a sinistra è la Statua di S. Antonio da Padova, la quale ha il Cappuccio col Collare, colla Tonica interiore, che mostra nelle maniche, ed è anche del tutto senza barba. Con che viene a confermarsi, che in tempo di S. Francesco, e di S. Antonio vivuti insieme usava il Cappuccio col Collare, e senza di esso. Nella stessa Basilica il P. Provinciale poteva osservare anche la del tutto sbarbata Statua di Niccolò IV. Frate Minore, Successore di S. Bonaventura nel Generalato, fattavi fare da Sisto V. quando era Cardinale.

Quanto alla Basilica Vaticana, scrivono Raffaello Sidoni, e Antonio Martinetti nell' operetta loro = *Della Sacrosanta Basilica di S. Pietro in Vaticano* lib. 2. dalla pag. 198., dove trattano della Cappella del Coro, che in tal Cappella, detta di Sisto IV., nell' Altare dipinte miravansi le Immagini della Beatissima Vergine, di S. Pietro, e di S. Paolo, e dello

lo stesso Sisto IV. genuflesso ai piè della Beatissima Vergine, e in oltre quelle di S. Francesco, e di S. Antonio. Non può crederfi, che questo Papa Francescano facesse ivi fare le Immagini di S. Francesco, e di S. Antonio, diverse dalle Statue, che de' medesimi due Santi fece fare nella Basilica de' S.S. Apostoli in Roma stessa al Deposito del Cardinale F. Pietro Riari Minorita suo Nipote, dove S. Francesco, S. Antonio, S. Lodovico, e S. Bernardino si veggono in Abito di Osservanti, e del tutto sbarbati, e neppure diverse nell' esteriore divisa da' suoi ritratti, dipinti nel suo Pontificato in S. Spirito parimente sbarbati, e da Osservanti. Ma sotto Urbano VIII., il cui Fratello Carnale era il Cardinale F. Antonio Barberini Cappuccino, al detto Quadro di Sisto IV. fu sostituito un altro rappresentante la Santissima Vergine, e S. Giovannicrisostomo, con S. Francesco, e S. Antonio in Abito Cappuccino, e nulla più. E poichè in questi ultimi tempi tutti i Quadri di tal Basilica si sono copiati tali quali, e si copiano con Mosaici, perciò in tempo di Benedetto XIV. fu trasportato in Mosaico anche il Suddetto, che tuttavia conservasi appresso i Certosini di Roma. Il Provinciale adunque attribuir non deve

deve all' affetto speciale di Benedetto XIV. se ivi oggi vede S. Francesco da Cappuccino, perchè sotto di lui copiato vi si farebbe anche da Osservante, se così trovato si fosse dipinto in tela, o tavola nella prefata Cappella; ma deve attribuirlo a chi sostituir fece al Quadro di Sisto IV. l' accennato altro Quadro sotto Urbano VIII.

CAPITOLO VII.

S' illustra maggiormente lo stesso punto della Causa, e si mostra, che i fondamenti del Padre Provinciale sono assai meno di quello, che appresso lui potrebbero parere.

Nella pag. 193. della sua *Difesa* fatto avendo ritorno il Cappuccino Prelato al vetusto Rito *de barba tondenda*, che nel Pontificale Romano trovasi presso il fine, obbliga me a seguirlo. Per essere non fuori di luogo lo vorrebbe tra i Riti delle sacre Ordinazioni; non avvertendo, che il tosamento della barba, secondo il suddetto Rito, poichè non è Ordine, e neppure disposizione a ricevere gli Ordini; mentre verisimilmente per lo più facevasi al Cherico ordinato ne' Minori, che possono averli anche in età puerile, e prima di
aver

aver barba da tofare, non richiedeva di esser collocato nel Pontificale tra i Riti delle Ordinazioni.

Dove poi dice, che dopo tante ricerche fatte da celebri Scrittori antichi, e moderni, non si è potuto trovare il detto Rito, *ma solamente un manoscritto dello stesso Secolo nella Chiesa di Ratisburgo al riferire del Martene, che pure avrebbe dovuto osservarsi altrove, e molto più ne' Pontificali antichi di Roma*, risponderebb' egli, come all' Avvocato, dar molto meno di lume, di quel che darebbe una fiaccola spenta. Imperocchè, se al dire di Clem. VIII. riportato nell' *Appellazione* pag. 72. e 73., nel nuovo Pontificale Romano, restituito da' codici antichi di Roma, nulla si trova d' ambiguo, o di non antico, e in esso si trova il Rito *de barba tondenda*, inferire doveva, che questo Rito siasi trovato, e si trovi anche ne' Pontificali antichi di Roma. E in fatti se ne fa menzione dentro il Sacramentario di Gelasio I. appresso il Sig. Muratori *Liturgia Romana vetus* tom. 1. e come riporta Giuseppe Catalani Prete dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità ne' *Commentarj sopra il Pontificale Romano*, stampati in Roma nel 1740. sotto gli auspici di Benedetto XIV. tom. 3. pag. 300.; se ne fa menzione *in libro Sacramentorum San-*
cti

Et Gregorii Papæ, in Ordine antiquo Romano apud Stittorpium, in M. S. Codice Pontificali Salisburgensi, in Vaticano Pontificali Gulielmi Durandi, in duobus M. SS. Pontificalibus Monasterii Beccensis annorum circiter D. C., in M. S. Codice Barberino, e altrove.

Non so adunque come possa crederfi, che dopo tante ricerche fatte da celebri Scrittori antichi, e moderni non si è potuto trovare il detto Rito se non che in un M. S. della Chiesa di Ratisburgo al riferire del Martene, quando al prefato Giuseppe Catalani è riuscito il tante, e tante volte trovarlo, e più riuscirebbe se più si cercasse. Meglio avrebbe detto, che chi non lo trovò, o non lo cercò, o non lo seppe cercare. Non posso neppure passarli ciò che appoggia al P. Martene; mentre questo chiaro Scrittore, e raccoglitore di antichità *De antiquis Ecclesiæ Ritibus* tom. 2, lib. 1. cap. 8. art. 11, Ordine 8. pag. 142. edit. Antwerp. 1736. (tanto esprime per non averlo potuto rinvenire secondo le citazioni del Provinciale Narrazione pag. 94.) non scrive di aver veduto un tale Rito in un solo M. S. della Chiesa di Ratisburgo, ma scrive di aver copiato il detto Rito, che ivi riporta, *ex M. S. Pontificali Salisburgensi annorum 600., & pervetusto*
Ordi-

Ordine Romano Vallicillano. Ponendosi poscia il Rito, ivi si legge così: *Incipit Ordo Romanus ad Clericum faciendum*. Dopo si aggiugne, *Idem prorsus est, qui habetur in Ordine Romano, cui hæc subiiciuntur = oratio ad barbam rondendam* &c.

Il Martene pertanto quantunque trovasse il predetto Rito in un M. S. Pontificale Salisburgense, trovollo altresì in *pervetusto Ordine Romano Vallicillano*: anzi quello stesso di Salisburgo è secondo l' altro dell' ordine Romano, almeno in ciò che appartiene a fare il Cherico, siccome scrive il P. Martene, come che nel *Rito de barba rondenda* sia diverso alquanto da ciò, che prescrive si nell' odierno Romano Pontificale. Non so poi per qual cagione il P. Provinciale così nella *Narrazione*, come nella *Difesa* abbia detto *Ratisburgo*, in vece di Salisburgo; ma questo poco importa, essendo piuttosto cosa degna di ammirazione, ch' ei francamente scriva nella *Narrazione* pag. 93., aver si da Gio. Morino part. 3. *de Sacris Ordinationibus Exercit.* 7. cap. 1. num. 13., & part. 2. F. 257., F. 52. F. 212., che dell' *Orazione*, o voglia dire *Rito de rondenda barba* non si trova memoria, nè appresso Costantino Abbate Cajetano, nè appresso Alcuino, Beda, S. Isidoro, Amalario, Raba-

bano Mauro, o Valfrido Strabone. Il Morino ne' detti citati luoghi non fa menzione veruna di tale orazione, o Rito; anzi nell' Indice generale di quel tomo dell' edizione Parigina del 1655. neppure una parola si legge, o di barba, o di Rito *ad barbam tondendam*, segno, che di tali cose, ha osservato alto silenzio, per quanto si sia fatto falsamente parlare dal Padre Provinciale, ostentatore di Erudizione.

Nella stessa guisa mi parrebbe, che nella pag. 290. della *Difesa* non avesse dovuto scrivere, qualmente la barba lunga del Clero ebbe le forti difese di S. Carlo Borromeo con la discreta moderazione, con la quale ordinò a' Cherici nel suo primo Concilio celebrato in Milano, il non nutrirla *studiose*. Imperocchè quantunque in quel Concilio Provinciale tenuto in Milano nel 1565. contro la prefata lunga barba non più che tanto venisse allora ordinato da S. Carlo insieme cogli altri Vescovi, e Prelati del Concilio medesimo, nondimeno i fatti seguenti fanno conoscere, che il Santo cominciò allora a combattere contro la barba lunga del Clero, e tanto si segnalò in questa guerra, che non può essere appellato difenditore, ma piuttosto uno de' più valenti contraddittori, impugnatori, e avversarj della medesima.

Con-

Concioffiachè negli *Atti della Chiesa Milanese part. 3. fol. 304. e 305. edit. Mediol. 1582.* Si legge la Lettera di S. Carlo al Clero, intitolata *Litteræ de barba radenda* 30. Dicembre 1576., nella quale della rasura della barba scrive = *Fu quest' uso de' Padri nostri, & quasi sempre perpetuato nella Chiesa, come ce ne fanno testimonio ancora l' antiche pitture, si bene traslasciato poi d' alcuni pochi anni in quâ in alcune parti, ma pur ritenuto in Milano da alcuni buoni Sacerdoti amatori di quell' antica disciplina &c.*, dice che da un tal uso vien significata la diffidenza di noi medesimi, e di aver voltati gli occhi ad eseguire in questo quel che già gran tempo fa aveva nell' animo, dopo l' aver ciò comunicato più volte con Prelati, & persone di molta pietà, & dottrina, di rinnovare, & restituire, & riparare tal uso.

Nel 1578. il Santo medesimo celebrò il quinto suo Sinodo Diocesano, riportato ne' detti *Acta Ecclesiæ Mediolan. part. 2. fol. 168.*, e in tal Sinodo fece il seguente quarto suo Decreto: *Barbæ radendæ Institutum a Patribus in Concilio Carthaginensi sancitum, quodque ex Summi Pontificis Gregorii VII. Litteris longè antiquissimum esse perspeximus, jam olim in omni fere Ecclesia, & in nostra hac Ambrosiana*

ad hæc usque tempora, at nos vidimus a plerisque Sacerdotibus antiquæ sanctionis discipline studiosis conservatum, ac deinceps nostris Litteris per nos ad usum, consuetudinemque revocatum, ita in perpetuum retineri præcipimus, ac mandamus, ut unusquisque Sacerdos, & Clericus quocumque gradu, dignitateve præditus barbam radat.

Il R. Giuseppe Catalani nel tom. 3. citato commentando il Rito *de barba tondenda*, dove diffusamente afferma quanto a questo proposito fu asserito da Ratramno, da S. Greg. VII., dal Baronio, dal Tommasini, dal Sarnelli, dagli Apologisti per l'ordine de' Frati Minori, e da altri, prova quest' animo di S. Carlo ne' pensamenti, e ne' fatti contrario alla barba lunga del Clero Latino, eziandio per le testimonianze di Carlo a Basilica Petri nel lib. 4. della Vita del detto Santo cap. 10., volendo anche così mostrare quanto sul detto Rito antico asserisce, cioè, che fu vetusta consuetudine della Chiesa Latina, che il suo Clero si radesse la barba, e che tal consuetudine dopo l' anno 1000. di Cristo fu confermata con varj decreti de' Pontefici, e de' Concilj. Bisognerebbe dunque dire, povera causa del P. Provinciale, se tutti i suoi Difensori la trattassero, come tratta S. Carlo, da cui non ebbe alcun quartiere,

tiere, ma fu fortemente impugnata coll' autorità del Concilio Cartaginese, di S. Gregorio VII., e della tradizione, e osservanza de' Secoli antichi fino al suo, e finalmente co' suoi ferii decreti.

Per questi stessi sentimenti di S. Carlo, e d' altri, potrebbe aggiugnersi, ch' Enea Parigino, il qual fiorì verso l' anno 876. nel suo Libro *adversus Græcos* cap. 166., contenuto nel tom. 1. pag. 143. dello *Spicilegio Dacheriano*, scrisse: *si ergo prudentia Achivorum contempsit Apostolum in nutriendis comis, nullatenus propterea inferior judicabitur munditia ministrorum Christi pro radendis barbis, quæ illicita refecando, debet præstantius splendescere in operibus bonis, & omnimodis carere sordibus mentis simul, & corporis.* Così egli testificando anch' esso la predetta usanza di radersi. Potrebbe aggiugnersi, che negli Statuti di Milone Vescovo Aurelianense appresso il Martene *Collectio Scriptorum* tom. 7; fatti nell' anno 1314. *Clericis prohibentur barbæ prolixæ sub pœna suspensionis, aut excommunicationis:* e che dal medesimo Collettore di Scrittori tom. 1. pag. 1615. vien riportata una lettera di Enrico Secondo Rè di Francia, data sul 1551., *quâ Canonicos Trecentenses obsecrat, ne Antonium Caracciolum, a Melpbia Trecentem Episcopum barbam*
M 3 *proli-*

prolixam refecare cogant: cose che affai additano la tenacità dell' uso di radersi, o tofarsi la barba nel Clero Latino anche dopo i tempi di Gregorio VII., tanto che un vecchio fommita scrisse „ *peccat mortaliter, qui nutrit comam, aut barbam* „ „ *quia potest excommunicari, de Vit. & hon. Cler. Si quis, & hoc sine rationabili causa secundum Gloss. ; & etiam intellige si sit beneficiatus, vel in Sacris* “ Silvester Prie. in Summ. Verb. Clericus num. 2. apud Gastonem Chamillard. de corona, Tonsura, & habitu Clericorum. pag. 475. E Sisto Sanese nella sua *Bibliotheca Sancta* lib. 5. annot. 244. pag. 453. dopo avere scritto: *Radendæ barbæ rationem Beda in Esdræ Commentariis (lib. 2. cap. 12.) institutam esse dicit ad humilitatis recordationem, scilicet ne Deo dicati homines magnitudine, aut multitudine virtutum suarum in superbiam extollantur &c.* segue: *ex his igitur perspicuum est, tonsuram, & rasuram divinis, & Ecclesiasticis legibus non approbari solum, sed etiam ob multas & iustas causas præcipi.*

Ma poichè il Padre Provinciale spesso si querela delle noiosità dell' Avvocato, riputando forse gioconde, e dilettevoli le sue dicerie sprezzanti, stracchianti, e alle volte violenti all' aperta verità, cesserò da simili allegazioni, e mi volgerò a vedere, come

come in verità lo favoriscano alcuni per lui citati recenti Scrittori. Uno di questi è il Padre Cristiano Lupi Agostiniano, da lui più volte citato nella *Narrazione*, e nella *Difesa* pag. 178., e altrove, specialmente perchè nel Tomo suo quarto de' Concilj generali scrisse: *rasuram barbæ meritò damnavit Latina, & Græca Ecclesia*. Non voglio, che di me si lamenti, come dell' Avvocato nella citata pagina della *Difesa* dicendo, che non avrò lette, o intese troppo le dottrine del detto Lupi nel terzo, e quarto suo Tomo a questo proposito, dell' intelligenza delle quali, e di altre appartenenti alla causa, ei forse si lusinga di avere la privativa.

Gli dico pertanto, che ho letto il terzo, e quarto Tomo del P. Cristiano Lupi celebre Agostiniano sopra i Concilj: e nel quarto, *dissert. de S. Leonis IX. Actis, Calunnia* 2. dalla pag. 357., la qual calunnia de Greci è, *Latini barbas radunt*, pronunziata da Michele Cerulajo, ho letto dirsi dal P. Lupi, che il riprendere la rasura della barba ne' soli Sacerdoti, e Cherici fu calunnia antica di Fozio; alla quale dopoi Michele fece la giunta, *hanc auxit Michael, & eandem rasuram in Latinis Laicis culpavit*. Ciò riferito, si pone a discorrere delle varie costumanze, ch' ebbero

bero i Greci, ed i Latini circa lo sbarbarfi o no, ma senza mai restringer la disputa ai Cherici; e ciò in corrispondenza alla calunnia del Cerulajo. Adduce poscia Tertulliano, e Clemente Alessandrino, che secondo lui biasimano lo sveltimento, e la rasura della barba, e permettono il nutrirla, o pure tofarla in tal guisa, che il mento non resti del tutto nudo. Quindi segue: *evulsionem, & rasuram meritò damnavit Latina, & Græca Ecclesia; etenim junioribus erat multi flagitii occasio, ac fomentum, senes autem fœdabat vitio, quod eodem in loco notat idem Tertull.,* cioè nel libro *de Fœminarum cultu.*

Dunque oltre che il P. Lupi nel citato quarto suo tomo parla più tosto de' Laici, che de' Cherici; accordando che questi nella Chiesa Latina si radessero, come costa dalle sue parole nel fine della risposta alla detta Calunnia, che sono le seguenti, *Cur Latini Clerici passim barbam raserint, dixi ad octavam Synodum,* vi è di più che non dice dannato dalla Chiesa Greca, e Latina lo sveltimento, e la rasura della barba perchè recati ne abbia i Canon, o decreti proibitivi, ma soltanto per rapporto alle sentenze di Tertulliano, e di Clemente Alessandrino, Latino uno, e l'altro Greco: del senso, e del valore delle quali,

quali, come anche di quello del Concilio di Barcellona, fu reso conto nell' *Appellazione* pag. 71. 61., e 65., e si riparerà sotto. Non pare adunque, che le dottrine del P. Lupi, scritte nel citato suo quarto tomo, sieno a proposito per la causa della barba del Clero; laonde faceva meglio il P. Provinciale col non produrle.

E ciò è tanto vero, quanto vero è, non doverfi credere, che il P. Lupi nel tomo quarto abbia contraddetto a ciò che scrisse nel terzo, nel luogo a cui egli si riporta espressamente dove sopra, circa lo sbarbamento del Clero Latino. Nel terzo suo tomo pertanto dissert. de VIII. Synodo Calumnia VIII. difende essere stata costumanza del Clero Latino il raderli la barba. „Nos Latini adserimus (*sono sue parole*) „esse datum nobis canonem a S. Petro Apostolo, de quo incogniti auctoris compilatio Chronologica, *Petrus a Paganis captus, & ad ludibrium Christianorum, barba rasus, & capite decalvatus, & in gyrum attonsus, hoc deinceps ipse in mysterio in Ecclesia fieri instituit.*“

Prova quest' antichissima costumanza in molte maniere, riferendo altresì, che S. Pier Damiani nel lib. 1. epistola 15. *ad Cadaloum Episcopum Parmensem* scrisse, *S. Petrum Apostolum in barbivasio apparuisse.*

se: Che giusta Gregorio Turonense ai Vescovi Latini il non levarsi la barba soleva imporsi in pena di qualche delitto: e secondo altri, che credevasi indizio di un immenso dolore. In somma è tanto determinato il P. Lupi per questa sentenza dello sbarbamento del Clero Latino, che scioglie anche le obbiezioni in contrario, le quali fare si potessero, o colla giunta del *tadat* nel Canone del Concilio Cartaginese, o colla barba lunga di Vigilio Papa in Costantinopoli, dicendo che pel primo s' intenderebbe vietata allora la sola rasura, ma non per questo voluta la barba lunga; e pel secondo, che Vigilio non di sua volontà, ma per forza in Costantinopoli tra gli altri strapazzi ebbe anche questo di dover portare la barba lunga. Finalmente afferma, che *primus e Latinis Episcopis barbam gerere coepit Julius II. Pontifex*: il che è molto più di quello, che fu scritto dal Ciaconio.

Veda perciò il Padre Provinciale, che se l' Avvocato voleva molto distendersi sopra questa materia, poteva per la sua parte francamente allegare anche il Padre Cristiano Lupi. Di più poteva da lui, e da altri prendere alcune belle prove dell' asserita consuetudine del Clero Latino. Poteva dire col medesimo nel tomo quarto
cita-

citato, dove provar vuole, che i Laici nutrivano la barba, che Ratherio Vescovo Veronese, il qual fioriva verso il 960. nel suo libro de *contemptu Canonum* part. 2. riprendendo i difformati costumi del suo Clero scrisse: *Ad tantam consuetudo impu- lit impudentiam, ut solummodo barbirasio, & vertice, cum aliquantula vestium dissimilitudine, nudo, distare eos videas a ritu Laico.* Cosa che nel Secolo immediatamen- te anteriore a quello, in cui S. Francesco nacque, deplorò altresì S. Pier Damiani, facendoci insieme sapere, che allora il Cle- ro Latino si radeva la barba. Conciossia- chè questo Santo ad Alessandro II., e ai Cittadini di Firenze appresso il Lupi cita- to, e il Garampi de *Nummo argenteo Be- nedicti III.* pag. 129., & 130. scrisse *Ec- clesiarum plane rectores tanto vertiginis quo- tidie rotantur impulsu, ut eos a seculari- bus barbirasum quidem dividat, sed actio non discernat.* E sotto la scorta dello stes- so P. Lupi riferir poteva dalla Storia mag- giore di Matteo Paris all' anno 1066., che alcuni Soldati mandati dal Rè Aroldo d' Inghilterra ad esplorare l' esercito di Wil- lielmo Duca Normanno, tornati a lui se- rid affermabant, *omnes Exercitus illius mi- lites presbyteros videri, eo quod faciem to- tam cum utroque labio rasam haberent.*

Tan-

Tanto era proprio del Clero Latino il radersi la barba.

Ma passiamo al chiarissimo Signor Muratori, che può similmente crederci favorevole alle parti del Padre Provinciale. Tratta egli di questa materia nel tom. 2. *Antiq. Ital. Med. ævi* dissert. 23. col. 299. & 300., e discorrendola *hinc inde* asserisce anch' ei, che *mos fuit ut Clerici Latini potissimum Romani barbam raderent*. Ma non approva la tanta antichità, che a quest' uso accorda S. Gregorio VII., facendolo derivare dagli stessi primi tempi del Cristianesimo. Per riprovarla adduce il Canone 44. del Concilio Cartaginese col *radat*, o *tondeat* in fine di esso: ma vedendo di non potersi stabilire sopra di questo a cagione de' Codici, che senza tal giunta il contengono, aggiugne: *At procul dubio Appollinaris Sidonius lib. 4. Ep. 24. apertissime prodit, Clericos suo tempore in Galliis barbam aluisse*. Passa quindi a provare, che dopo si cangiarono le usanze, nominando S. Pier Damiani, e S. Gregorio VII. in testimonianza, che il Clero Latino si radeva la barba; E di questo S. Pontefice rammentando, che discacciò sefsanta Mansionarj dalla Basilica Vaticana, i quali erano Cittadini Romani ammogliati, o concubinarj *barba rasi, & mitrati, asse-*

asserentes, se Cardinales presbyteros esse: de' quali aggiugne, scilicet Laici erant, seque eodem tempore Presbyteros mentiebantur, in cuius rei signum barba rasi procedebant: Più oltre passando colle prove, asserisce, che *proinde in antiquissimis Picturis, & anaglyphis Monachi, & Clerici Sæculares imberbes occurrunt;* Non ostante ciò, segue a dire, portarsi da Angiolo de Nuce un' antichissima Pittura, in cui il S. Patriarca Benedetto, e Giovanni Abbate Casinense hanno la barba rotonda. Da tutte queste cose il Signor Muratori conchiude: *Ergo pro temporum, & locorum varietate varia fuerit barbæ aut nutriendæ, aut cædendæ consuetudo.*

Spremendo pertanto i suoi detti per prenderne, ed estrarne la sua vera mente quanto al Clero Latino, troviamo, ch' ei ne contrasta lo sbarbamento soltanto fino al sesto Secolo in circa, e lo concede, e vuole ne' secoli dopoi. Ma questo, tutto che sia contrario alla maggiore da molti asserita antichità di tale sbarbamento, non è un contraddire, ma piuttosto un favorire alla sostanza della causa dell' Avvocato, e degli Apologisti; perchè la Religione de' Frati Minori non fu istituita in quegli antichissimi secoli, ma nel Secolo XIII., cioè dopo quello di S. Gregorio VII., di S. Pier Damia-

Damiani, e d' altri testimonj del suddetto comune sbarbamento, cioè, quando giusta i buoni fondamenti, tratti da' libri, e dalle Pitture, e Sculture, seguiva l' uso di sbarbarfi, di cui fanno commemorazione S. Gregorio VII., S. Pier Damiani, Matteo Paris, e altri, e che trovasi difeso nel Secolo XIV. anche con censure osservato nel XV., e dichiarato antico, e continuato nel XVI. da S. Carlo Borromei, come già si è mostrato.

Dirò di più, che potrebbe anche risponderfi ai fondamenti, su i quali appoggiato il Signor Muratori negò all' uso di sbarbarfi l' antichità de' primi cinque, o sei Secoli nel Clero Latino, accordandogli quella de' seguenti Secoli. Conciosiachè neppure egli si fida, che il Canone Cartaginese aver debba nel fine il *radat*, o *tondeat*, e non debba piuttosto leggerfi come nelle Decretali, e perciò in favore piuttosto, che in contrario al detto sbarbamento. Quanto a Sidonio Apollinare, che fioriva verso il 440. se questo lo favorisce nel lib. 4. Epist. 24.; narrando, che il Sacerdote Massimo portava la chioma breve, e la barba prolissa, *coma brevis, barba prolissa*, la disfavorisce altrettanto secondo il Baronio all' anno 58. nel lib. 4. Epist. 13. narrando, che il Vescovo Germanico ave-

va la barba tagliata rasente alla pelle, *barba intra rugarum latebras mersis ad cutem secta forficibus*. E quantunque amendue fossero Ecclesiastici della Francia commendatissimi, nondimeno Germanico era un Vescovo vecchio, e Massimo un Sacerdote novello, di cui fu detto a Sidonio, *Nuper impacto Sacerdotio fungi, quo recusantem factiose ligasset Civicus amor*. D' onde pare, che il vero uso degli Ecclesiastici fu questo punto o debba prenderli dall' uso del Vescovo, o non si possa ricavare da' libri di Sidonio.

E senza queste cose, a tal proposito può anche applicarsi la risposta, che ad un argomento consimile tratto dall' Epistole di Sidonio diede il Padre Provinciale nella *Difesa* pag. 173., con dire, che i Cherici della Francia non erano già vinchiusi tutti nel corpo del Sacerdote Massimo: anzi descrivendo Sidonio questo Sacerdote in tal forma, è più verisimile, che lo ammetta per una cosa molto rara, nella Francia non costumata. Le Immagini poscia di S. Benedetto, e dall' Abate Casinese, come contrarie alla comune di tali Immagini non hanno forza; onde sopra di esse non fece fondamento neppure il Signor Muratori; che anzi notò comparir senza barba i Cherici Secolari, e i Monaci nelle pitture antichissime. Lo

Lo stesso, che del Signor Muratori, ha da dirsi dell' altro eruditissimo Scrittore Signore Giuseppe Garampi di Rimini, e del chiarissimo P. Mamacchi; amendue allegati dal Padre Provinciale. Imperocchè il Signor Garampi *de Nummo argenteo Benedicti III. P. Maximi* cap. 5. pag. 129., e 130., ragionando di queste cose, afferma, che nel nono, e decimo Secolo i Pontefici, e il Romano Clero non portavano la barba, recandone in prova alcuni Scrittori. Dopo parlando della derivazione dell' uso di sbarbarfi, che S. Gregorio VII., e Ratramno prendono dal primo Secolo della Chiesa, dice che quest' uso prender non deesi da origine tanto rimota. E poichè Ratramno per asserirla cita le Immagini di S. Pietro de' tempi suoi, il Garampi per contrastarla oppone, che in Roma, dove si presume usata maggior diligenza per conservare la vera Immagine del detto S. Apostolo, tali Immagini antiche non sono con barba rasa. Per fine manda il Lettore al tomo citato del Signor Muratori. Ed ecco, che neppure il Signor Garampi contraddice alla sostanza della Causa degli Apologisti, non levando all' uso dello sbarbamento i Secoli bassi, ma i Secoli più antichi, che per la causa non sono punto necessarij, nè da attendersi. Sebbene anche
al

al fondamento di questo chiaro Scrittore potrebbe dirsi in difesa di Ratramno, che anche in Roma molte antichissime Immagini dell' Apostolo S. Pietro fatte a Mo-
saico si veggono del tutto sbarbate, e altre o Immagini, o Statue del medesimo con barba di un mese, o due, o di poco più, cioè uguale in giro sul volto, e non più lunga nel mento, il che significa barba cresciuta in volto raso, o tosato, come già avvertì anche Monsignore Sarnelli tom. 1. Lett. 12.. Quando al contrario l' Apostolo S. Paolo, S. Gio. Battista, e altri, che non solevano sbarbarfi, negli stessi Mo-
saici, nelle medesime Tribune, mura &c. vengono rappresentati con barba diversa, cioè non uguale in giro, ma molto scendente, e distesa più sotto il mento, che altrove.

Il P. Mamacchi, altro recente eruditissimo Scrittore, che lasciare non deggio al partito del Provinciale, nell' opera sua celebre *Origin. & Antiquit. Christian.* tom. 3. lib. 3. cap. 8. pag. 389. Scrivendo: *barbam viri non omnes, sed qui nutriebant, qui sane maximo erant numero, nullo artificio aut fucandam, aut tondendam putabant*, non mostra di parlare del Clero Latino, quasi che questo nel maggior numero nutrisse la barba, ma parla della uni-

N
versi-

verità de' Cristiani, tra i quali posso il solo Clero Latino da una parte, e il rimanente del Cristianesimo dall' altra parte, certamente la parte del detto Clero era il minor numero, e l' altra il massimo. E quando anche il Mamachi intendesse discorrere del Clero Latino, il che non mostra, parlando de' tempi di S. Clemente Alessandrino, e di Tertulliano, citati in prova delle sue asserzioni, nulla pregiudicherebbe alla Causa degli Apologisti, e dell' Avvocato Minoritico, se così piace al P. Provinciale appellare l' Autore del Libretto *Appellazione degli Scrittori &c.* per la ragione soprallegata, cioè perchè solamente negherebbe allo sbarbamento, o rasura l' antichità de' tempi di Clemente Alessandrino, e di Tertulliano, da lui citati in prova delle sue proposizioni, ma non quella che basta per la sostanza della detta Causa. Ma l' aver egli allegati, come dissi, in sostegno de' suoi detti Clemente Alessandrino lib. 3. *Pædag.* cap. 11. pag. 247., e Tertulliano *de cultu Fœminarum* cap. 8. pag. 157., ne' quali luoghi amendue parlano del comune del Cristianesimo, e non già specialmente del Clero Latino, assai ha mostrato, che anch' ei non debba esser inteso altramente.

Anche Daniele Mallonio pare, che
poco,

poco, o nulla favorisca la lunga barba; mercecchè *de Stigmatibus Sacrae Sindoni impressis* cap. 14. pag. 157. cercando, *ancomam, vel barbam radere viro liceat*, argomenta, che sia lodevole il raderla per le leggi, che ne hanno i Monaci, per la Tonsura degli Ecclesiastici, per la pratica di moltissimi buoni Laici, per l' espresso comando de' Sacri Canonì cap. *Clericus &c.*, e perchè nella stessa bella chioma, e lunga barba sembra comparire un segno di vanità, ostentazione &c. E se quindi soggiunge, che ben considerate le ragioni di quei che biasimano l' adorna barba, o la sua rasura, non tanto biasimano la sostanza, quanto l' eccesso nel modo, non mostra di restringer il discorso al Clero Latino. Anzi dopoi del Clero, o de' Religiosi parlando, tantosto aggiunge: *Præcipue tamen in Monachis, Religiosisque viris barbæ rasio laudabilis est, quippe qui barbam ea solum ex causa tollant, ut sæculi ornatum, fastumque devitent: rebus enim temporaneis abdicatis, etiam barbam radunt, ut ostendant, se Christi amore non solum temporalia, sed etiam se ipsos abdicasse, seseque totos Dei obsequio promptos addixisse, ita quidem ut ne barbæ quidem pectendæ, vel comendæ causa aliquo, vel minimo tempore a Dei obsequio vacare velint.*

Teofilo Rainaudo tom. 13. pag. 498. se tratto dalla Declamazione di Giovan Pierio Valeriano pare, che si accordi col Padre Provinciale, ben considerato non è con esso lui; mentre vuole, che appresso i Cherici, e Sacerdoti Christiani sia stata in uso la barba lunga, non già ne' bassi Secoli del Cristianesimo, ma *jam olim*, cioè, ne' Secoli antichissimi, in tempo di Clemente Alessandrino appresso di lui allegato in prova. E di Gio. Pierio il più forte a proposito della nostra Causa egli è l'indurre in sospetto di alterazione alcuni Canoni proibitivi del nutrimento della barba, la quale alterazione ei non convince, che sia seguita. E se mai nelle Controversie tra' Greci, e Latini si avesse a sospettare di alterazioni di Canoni, piuttosto si dovrebbero tenere alterati quei Codici, che favoriscono ai Greci, che quelli i quali favoriscono ai Latini, essendo uso piuttosto di quelli, che di questi, l'alterare gli Scritti, come si deduce dal Baronio, e da altri Scrittori, specialmente ove trattasi del Monotelismo.

Ma che neppure Pierio avesse gran fiducia nelle suddette pretese, e non provate alterazioni di Canoni, e nelle altre sue poche oratoriamente esagerate ragioni nella sua Declamazione *pro Sacerdotum barbis*,

bis, composta nel Pontificato di Clemente VII., apparisce dal vedere, che finalmente come a più sodo sostegno per difendere, che le barbe Sacerdotali non sieno vituperevoli, si rifugia sull' Esempio di Giulio II., e di Clemente VII., de' Cardinali, e de' Prelati, e de' Sacerdoti, che nel tempo suo portavano lunga barba, dice esser questa la legge viva, e vigorosa, nè doverfi pensare ad altre leggi inferme, ed antiquate ormai: e che quando tal barba fosse contro le leggi, tuttavolta nell' età sua non poteva esser di biasimo, per cagione delle moltissime, e segnalate persone Ecclesiastiche, dotte, e pie, che la usavano. Ma per discernere anche dalla sola *Declamazione* sua quanto mai freschi fossero tali essempli, basta riflettere, ch' ei tra i Papi barbati non allega se non che Giulio II., e Clem. VII., lasciando Lione X., e Adriano VI., e argomentando dalle Immagini di Papi barbati, reca solamente quelle de' suddetti due Sommi Pontefici Giulio, e Clemente, allora per anche regnante.

Antonio Marfigli ne' *Trattati magni* tomo 15. fol. 350. de *Ecclesiasticorum reddituum origine, & jure* cap. 19. dice, ma senza prova veruna, con cui mostri doverfi restringere i Canoni proibitivi della nutri-

ta barba al solo suo superstizioso culto, ed eccessiva sua curiosità, giacchè non fanno alcuna distinzione: onde il suo detto non è da considerarsi molto. Francesco Foggini *de Romano D. Petri itinere Exercit.* 20., che che si dica, nella figura seconda rappresenta l' Apostolo S. Pietro sbarbato, e nella pag. 480. con barba come cresciuta in volto raso, o tosato, il che si vede spessissimo anche in altre Immagini del S. Apostolo in Roma, e altrove, come già notò anche Monsignor Sarnelli nella sua citata Lettera 12. Ephrem Chambers nel suo Dizionario universale delle arti, e delle scienze alla parola *Barba* procede con poca risolutezza circa l' uso antichissimo: non così però circa le leggi, scrivendo francamente, che i Romani *hanno anche fatte alcune espresse Costituzioni de radendis barbis.*

L' Abate Niccolò Papadopoli favorisce al Provinciale, ma con poco fondamento; perchè nell' opera sua *Prænotiones Mistagog.* Respons. 4. Sect. 1. num. 3. nulla dice di quello, che da lui allega il Provinciale *Narrazione* pag. 80. E nel numero 4. afferma, esservi Immagini barbate di S. Ambrogio, di S. Benedetto, di S. Gregorio Magno, e di Gelasio II., il che nulla conchiude; mentre, che che sia di S. Ambrogio anteriore ai tempi del IV. Concilio

lio

lio Cartaginese, che giustifica il P. Boverio nell' *Appellazione* citato pag. 122. doveva andare sbarbato, usando allora il Clero Latino di sbarbarfi, la comune delle Immagini degli altri tre è l'essere affatto senza barba cresciuta. E quì deggio notare due cose. La prima è, che Niccolao Comneno Papadopoli morto nel 1740. era Greco della Candia: onde non è gran cosa, se tratto dal genio della sua nazione si è sforzato di attaccare a quattro Illustrissimi Personaggi Latini un poco di barba all' uso Greco. La seconda è la franchezza, con cui il P. Provinciale, facendo pompa di uomo erudito, cita i libri, che forse non ha mai veduti. Conciossiachè nella *Narrazione* pag. 80. per queste parole = *Cum abrasio, aut nutritio barbæ sit adiaphorum quid, & indifferens, tam Græci quam Latini peculiari-bus rationibus moti potuerunt barbam dimittere, aut radere* = le quali si riportano da Giovanni Clericato *de Sacrificio Missæ Decis.* 48. num. 34., dopo aver citato il Gonzalez sopra le Decretali, e il Papadopoli, egli allega assolutamente il Papadopoli *Mistagog. resp. 4. sect. 1. num. 3.*, come se nelle Opere del Papadopoli le avesse lette; quando non sono di esso, ma di Emanuele Gonzalez lib. 3. *Decretal. de Vir.*, & *bon. Cler. cap. 5. Clericus num. 4.* Il

Provinciale si è ingannato nella lettura del Clericato; non doveva per altro citarlo presso il Papadopoli, come se tratte le avesse dall' Opera di esso, ma presso il Clericato, dove lette le aveva, se voleva esser degno di scusa. La premura di ostentare erudizione, e di aggiugnere le Fratte Marginali della sua *Narrazione*, lo trasse a questo sbaglio.

Vi è di più, che nella pag. 81. citando il Gonzalez appresso il Clericato *de Sacrificio Missæ* Decis. 48. dove il Clericato parla di Emmanuele Gonzalez celebre Canonista, egli si crede, che parli di Tirso Gonzalez Scrittore diverso: onde scrive „E se non altro almeno quelli, de' „quali riferisce Tirso Gonzalez appresso „Giovan Clericato, *Pontifices Romani retinuerunt barbam usque ad Anicetum, „qui dicitur Pontifex X. &c.* Tanto poca premura si prende il Padre Provinciale di ben vedere gli Autori allegati per la sua barba all' uso del Clero Greco, che sembra divenuto uno di quei Greci, ai quali ha la mira quel verso =

La Greca fede a chi non è palese?
E queste sono le sue *Narrazioni sincere, e difese di Narrazioni sincere.*

Non ostanti le suddette cose, niuno si creda, che i nominati Emmanuele Gonzalez,

zalez, e Gio. Clericato favoriscano di piano alla Causa del P. Provinciale. Amendue allo sbarbamento del Clero Latino negano gli anni precedenti ai tempi del Pontificato di Aniceto, e accordano i seguenti, che fanno per la Causa dell' Avvocato. Il Gonzalez in prova di ciò porta l' Orazione *de barba roncenda*, e la trentesima quarta *inter Leges Nortumbrensium*, la qual è secondo lui: *Si Clericus barbam, vel comam radere neglexerit, compensato*: e spiega di più il Cap. *Clericus* del Concilio Cartaginese, dicendo, che quando aver dovesse il *radat* nel fine s' intenderebbe proibito non il tagliarsi la barba, *sed eam nimis prolixam nutrire, aut ad cutem usque radere*. Gio. Clericato scrive, che dopo i tempi di Aniceto Papa *hic mos radendi barbam commendatus fuit, deinde præcepto firmatus Epistolis Pontificiis, & Conciliaribus Decretis, usu barbæ firmo remanente in Ecclesia Orientali*. Più sotto scrive: *Si Sacros Canones attendamus, non est a Clericis Latinis ipsa barba nutrienda*. Dalle quali parole possiamo conoscere, che quando il tagliare, o nutrire la barba appresso gli Scrittori si dice *quid adiaphorum, & indifferens*, intendesi per rapporto alla legge divina, dalla quale negli Ecclesiastici non nasce obbligo alcuno

cuno di nutrirla, o di tagliarla, e non per rapporto alle antiche leggi della Chiesa, dalle quali veniva imposto al Clero Latino di tagliarla. Che poi Gio. Clericato abbia spiegato il nutrimento della barba vietato da' Canonici in tal maniera, che debba intendersi vietata la barba troppo coltivata col pettine, e cogli odori, e non già il portarla mediocre, e senza cultura, come fanno i PP. Cappuccini, è stata una sua gentilezza, contro la quale attai si è detto di sopra nel Capitolo quinto. Con più sano consiglio questo Scrittore avrebbe detto, non esser cosa illecita la barba lunga de' PP. Cappuccini, perchè Clem. VII. nella sua Bolla *Religionis zelus* &c. approvativa della Santa Congregazione Cappuccina diede loro espressamente la licenza di portarla, non meno, che i PP. Eremiti Camaldolesi, da' quali, giusta la testimonianza di Luca Spagnolo Camaldolese, ne presero l'uso, come anche l'uso di officiare senza canto Ecclesiastico.

Non farebbe molto se almeno Agostino Barbosa francamente in questa lite di Barba lunga si dichiarasse per la parte del Cappuccino contro quella dell' Avvocato, ma non lo fa neppur egli. Essendochè *Juris Eccles. universi* lib. 1. cap. 4. n. 13.
prima

prima dice, che *barbam nutrive Clericis prohibitum est* citando il Canone Cartaginese. Dopo mostra parerli più probabile, che il detto Canone leggere si debba *col radat* in fine. La sua ragione è, perchè nelle Costituzioni Apostoliche di S. Clemente lib. 1. cap. 4. è scritto, non doverfi spogliar di peli la faccia, giusta ciò che anche si dice nel Deuteronomio: quasi che le Costituzioni di S. Clemente (il primo libro delle quali tratta de' Laici, come nell' *Appellazione* pag. 61.) siano state scritte dopo il quarto Concilio di Cartagine; o avendo disapprovato S. Clemente ne' Laici lo sbarbarfi, non si potesse altrimenti comandare dopo nel Concilio Cartaginese ai Chierici. Aggiugne, parere, che S. Francesco abbia seguitato questa legge di non levarsi la barba, benchè altri Istitutori, e Regolari hanno abbracciato l'uso contrario. Dunque come procede in questa Causa il Barbosa? Procede irrisolutamente, dice *videtur, viderur*, e con franchezza nulla risolve o pel Provinciale, o per l' Avvocato.

E qui convien notare un altro tratto dell' erudizione del Padre Provinciale il quale dopo aver detto col Barbosa nella *Narrazione* pag. 92. *hanc legem deferendi barbam secutus videtur B. Franciscus*, sog-

giu-

giugne „ Quantunque allora non troppo u-
 „ lata per cagione delle indegne passate
 „ ingiurie fatte alla Romana Chiesa da'
 „ Greci Scismatici , come si è apportato ,
 „ e dall' Apostata Ortenzio Lando , che co-
 „ me riferisce Sisto Senese nella sua Bi-
 „ blioteca Santa , compose un libro , in
 „ cui riprova empivamente i Cherici , che
 „ si radono , o si tondano la barba , o la
 „ chioma “ Questa certamente è una bel-
 la erudizione ; mentre si viene a fare o
 contemporaneo , o più antico del P. S.
 Francesco l' Apostata Ortenzio Lando , o
 Landi , che viveva verso il 1535. , cioè
 più di 300. anni dopo la morte del P. S.
 Francesco , siccome si ha nel *Dizionario*
Storico portatile , *Supplimento* di Giangiu-
 seppe Origlia pag. 293. alla parola *Landi*
Ortenzio.

Convien finalmente dir qualche cosa
 anche del sentimento , e dell' intenzione
 del Padre Cornelio a Lapide in Lev. 19.
 vers. 27. delle di cui frasi nella *Difesa*
 pag. 178. nuovamente fa pompa il Padre
 Provinciale , accompagnandole co' suoi giu-
 sti elogj. Quest' insigne Commentatore del-
 le divine Scritture nel luogo citato scrisse :
Porro apud Christianos Clerici non radunt ,
sed tondent barbam ex veteri ritu , Monachi
verò quasi Mundo mortui radunt , licet in
diver-

diversis Ecclesiis bujusce rei diversus fuerit mos. Vide Baronium anno Christi 58. Con queste parole viene a significare, che in tempo suo la barba del Clero a lui noto non si lasciava slungare liberamente, ma si teneva corta colle forbici, e ciò per uso antico; e che in varie Chiese l'usanza per l'addietro era stata contraria. E mandando il Leggitore all' anno cinquantotto degli Annali del Baronio, dove si difende l' antichità dello sbarbamento nel Clero della Chiesa Latina, sembra favorire piuttosto alla Causa dell' Avvocato, che a quella del Provinciale.

Quindi passando a favorire il Provinciale scrive esser tradizione degli Apostoli *ut Clerici barbam alant*: cosa contraria all' insegnamento di Ratramno Corbejense, che appresso il P. Provinciale nella *Difesa* pag. 235. dice: *hac in re nihil e sacris literis, aut Apostolicis traditionibus est constitutum*, e all' asserzione di tutti coloro, che vogliono cosa adiafora la materia della barba per riguardo alle Scritture, e tradizioni. Sembra voler provare l' asserita tradizione con quel che dicono Clemente Alessandrino lib. 3. Pæd. cap. 3. S. Cipriano lib. 3. ad Quirinum, ed Epifanio hæresi 80. dove nulla si legge a questo proposito de' Cherici. Aggiugne Sidonio Apollinare
nella

nella citata Lettera, ove parla del Sacerdote novello Massimo, e il Canone del Concilio quarto di Cartagine col *radat* in fine; cose a cui più volte si è risposto, e che nulla vagliono per conchiudere la pretesa tradizione. Da che si può dedurre, che le sue dottrine, e prove al più vagliono per porre in qualche dubbio l' uso di sbarbarli ne' secoli antichissimi de' citati Padri, e del detto Concilio, cose che nulla pregiudicano, nè sono contrarie alla Causa dell' Avvocato, e nulla favoriscono le mire del Provinciale di far barbato il Clero Latino, o Romano de' Secoli vicini a quello di S. Francesco.

Non occorre più perder il tempo nell' esame degli Scrittori sopra questa materia. Mi pare che a sufficienza parlato si sia di tutti quelli, che qualche figura fanno o nelle tratte marginali della *Narrazione*, o nel Corpo della *Difesa* del P. Provinciale in questa materia di barba; e di poter dire, che la sentenza, la quale sostiene lo sbarbamento del Clero Latino, e Romano fino da' Secoli antichissimi, è mente di Ramanno Corbejense, di S. Gregorio VII., del Cardinal Baronio, di S. Carlo Borromeo; del Tommasini, del Sarnelli, di Cristiano Lupo, del Ducange, di Giuseppe Catalani; e se più si volesse investigare,
anche

anche di altri. Nella sostanza risguardante la Causa presente, cioè quanto ai soli Secoli bassi anteriori, e posteriori a quello di S. Francesco, e della Religione istituita de' Minori, non è contrastata, ma fiancheggiata dal Sig. Muratori, e dal Signor Garampi, senza esser contraddetta dal P. Mamachi, da Teofilo Rainaud, da Emanuele Gonzalez, da Gio. Clericato, e Daniele Mallonio. E la sentenza contraria del Padre Provinciale, in quanto questi vuol affibbiare la barba lunga o ai primitivi Frati Minori, o al Clero de' Secoli vicini a S. Francesco appena trova un buon Padrone, che la favorisca espressamente, almeno tra quei che nominò il P. Provinciale, poco a lei giovando Antonio Marsigli, Ephrem Chambers, Niccolò Papadopoli, Gio. Pierio, Francesco Foggini, Agostino Barbosa, e Cornelio a Lapide, o per l'irrisolutezza, e involupamento del loro procedere, o per la debolezza delle loro ragioni, come altresì dell'incertezza della loro intenzione, o perchè non trattaron come dovevasi questa Controversia, siccome si è veduto esaminandone le dottrine, la qual maniera di esaminare potrà servire anche per detti somiglianti di altri Scrittori, se mai si allegassero con altra calda fortita dal P. Provinciale, che tornato in campo

po nella sua *Difesa*, pochissimo aggiunse ai documenti della sua *Narrazione*, giocando piuttosto con raziocinj metafisici, sfilacchiature, storture, che con sodezza di materie sopraggiunte.

Se per tempo egli vedeva la *Nota*, che sopra la Bolla, o Lettera Apostolica *Ex parte vestra &c.*, spedita da Onorio III. a favore de' Missionarj Domenicani, e Francescani di Marocco, i quali tra le altre dispense chiedevano anche quella di nutrire la barba, fece il P. Giacinto Sbaraglia Minor Conventuale nel primo tomo del nuovo Bollario Franceseano, da lui dato in luce, poteva ivi trovare della sua sentenza un desiderato sostegno. Imperocchè quel dotto Annotatore ivi scrisse, che il nutrire la barba, o no, dipende dalle varie usanze de' luoghi, de' tempi, e delle persone, leggendo noi persone barbute anche con lunga barba essere state anticamente nella Franceseana, e in altre Religioni, e anche nell' Ordine de' Vescovi Romani. Ma per verità io non so in quali documenti, o libri antichi ciò si legga. Nulladimeno vediamone le prove, che forse potrebbero esser portate dal P. Provinciale.

La prima è che il Vadingo all' anno 1237. num. 20. scrive da Cesario *Hist. Memor. cap. 20. lib. 6., extitisse quosdam illis*

lis temporibus, qui se Fratres Minores simulantes barbati in habitu, & tonsura Religionis incedebant. Per verità il Vadingo al luogo citato scrive, che Gregorio IX. spedì Lettere ai Prelati delle Chiese, comandando, che si arrestassero, e punissero come falsarj alcuni vagabondi, i quali si fingevano Frati Minori: *Horum autem ple-rosque suo tempore fuisse scribit Casarius lib. 6. Hist. memor. cap. 20. barbatos in habitu, & tonsura Religionis &c.* Ma Gregorio IX. nelle sue Lettere accennate, e riportate dal Vadingo citato, non fa menzione alcuna di Frati barbati, semplicemente dicendo: *præsentium auctoritate vobis mandamus, quatenus si qui de prædictorum Fratrum ordine se dicentes in vestris partibus prædicaverint ad quæstum pecuniarum se convertendo, per quod Religionem ipsorum, qui paupertatem professi sunt, contingeret infamari, vos tamquam falsarios capiat, & condemnetis eosdem. Nulli ergo &c.* Onde non può dedursi da questa Lettera, che si fingessero Frati Minori quelli che dicevanfi allora Frati barbati.

Neppure può ciò dedursi dalle parole di Cesario Heisterbacense, a cui sembra appoggiarsi il Vadingo, e l'Annotatore. Imperocchè quegli *Hist. memorabilium lib. 6. cap. 20. a proposito de' Frati barbati:*

biasimando la doppiezza, e l' astuzia scrive solamente le seguenti parole: *Tales sunt multi ex his barbatis, qui in habitu, & tonsura Religionis terras circumueunt, & plurimos decipiunt. Ex quibus nostris temporibus multi sunt propter sua maleficia interfecti. Et licet quidam ex hujusmodi viatoribus viri sunt Sancti, & sine felle, propter malos tamen despiciuntur. Hinc est quod anno præterito Dominus Engelbertus Colonienſis Archiepiſcopus in Synodo ſua præcepit, ne aliquis illorum in ſua Diaceſi hoſpitio reciperetur.*

Quanto può ricavarſi da Ceſario in queſte parole citate dal Vadingo, e dallo Sbaraglia, è ſolamente, che i Barbati di quei tempi viaggiavano in abito, e tonsura di Religione, cioè come ſe foſſero una qualche Religione; e per lo più erano ipocriti, o gabbatori, e cattivi, e che molti di loro furono caſtigati come ſi meritâròno; ma non mai ſi ricava, che ſi fingeſſero della Religione di S. Franceſco, quaſichè anche i Franceſcani foſſero barbati, ovvero che la tonsura, e l' abito de' detti Barbati foſſe ſimile a quella della Religione de' Frati Minori. Reſta pertanto, che il Vadingo citato dall' Annotatore ſcriveſſe come ſcriſſe non con ſufficiente fondamento. E in fatti ſe aveſſe voluto ſigni-

significare, che allora i Frati Minori sol-
 lessero portare la barba lunga, avrebbe con-
 traddetto a ciò che aveva detto all' anno
 1226. num. 64. dove riportata la suddetta
 Lettera di Onorio III. *Ex parte vestra*
Ec. soggiunse; *Ex quo mihi videtur cla-*
rè deduci, in primitiva nostra Religione
nequaquam fuisse in usu barbam nutrire.
Quod confirmare videtur Ec.

Similmente ciò che può ricavarfi dal-
 la Lettera prefata di Gregorio IX. la qua-
 le cominčia *Quoniam abundavit iniquitas*,
 al più è che alcuni allora fingendosi Frati
 Minori andassero predicando, e cercando
 danari, donde ne seguiva che infamati fos-
 sero i veri Frati Minori, come se questi
 non osservassero la povertà professata. Se
 questi Impostori poi fossero alcuni di quel-
 li, i quali accusavano d' inosservabile la
 Regola Minoritica, d' inosservanti i pro-
 fessori di essa, e d' illecita la loro vita;
 contro i quali scrisse più volte dopo S. Bo-
 naventura, e in questa guisa tentassero
 giustificare le loro maldicenze; e dan-
 neggiare quei Religiosi; o se fossero altri,
 e specialmente alcuni di quei, che dice-
 vansi *Frati Barbati*, nè dalla citata Let-
 tera di Gregorio IX., nè dal citato Ce-
 sario si può giustamente dedurre. E per-
 ciò quest' argomento preso dagli Annali

del Vadingo nulla vale per provare, che in tempo di Gregorio IX., e di Cesario Heisterbacense i Frati Minori nutrirsero la barba.

Potrebbe ora cercarsi chi fossero quei, che anticamente dicevansi i *barbati*, o i Frati Barbati. Ma non importando alla Causa tale ricerca, quanto si è allegato basterà per escludere anche il sospetto, se nascesse in alcuno, che il nome di *Barbato* sia per alcun tempo anticamente stato imposto ai Frati Minori.

La seconda prova del P. Annotatore del Bollario Franciscano; per far credere, che tra i primitivi Frati Minori usasse la barba lunga, è che Matteo Paris in *Henrico III. Angliæ Rege, annoque 1227. scribat, S. Franciscum habitum deformem, & barbam prolixam gestasse, quem si non vidit in Anglia vidit tamen ejus alumnos, & discipulos.*

Per conoscere, che neppur questa prova può stimarsi convincente, basterà riflettere sopra l' intero testo di Matteo Paris citato, dove parla di S. Francesco allorchè presentossi ad Innocenzo III. per ottenere da lui l' approvazione della Regola, e dell' Ordine de' Minori. Eccolo: *Papa itaque in Fratre memorato (cioè in S. Francesco) habitum deformem, vultum despiciabilem,*

bilem, barbam prolixam, capillos incultos, supercilia pendentia, & nigra diligenter considerans, cum petitionem ejus tam arduam, & executione impossibiliem recitari fecisset, despexit eum, & dixit: Vade, Frater, & quære porcos, quibus potius debes, quam hominibus comparari, & involvere cum eis in volutabro, & regulam illis a te commentatam tradens, officium tuæ prædicationis impende. Quod audiens Franciscus, inclinato capite, exiit, & porcis tandem inventis, in luto se cum eis tamdiu involvit, quousque a planta pedis usque ad verticem corpus suum totum cum ipso habitu polluisset. Sicque ad Consistorium revertens Papæ se conspectibus præsentavit, dicens: Domine (inquit) feci sicut præcipisti, exaudi nunc, obsecro, petitionem meam. Quod factum cum Papa admirans conspexisset, contristatus est valde quod illum despexisset, atque in se reversus præcepit, ut lotus rediret ad eum: qui celeriter a sordibus mundatus reversus est festinanter. Commotus itaque Papa super eo petitionem ejus admisit... & cum benedictione dimisit.

Quando questa Narrazione fosse veridica, tuttavolta non proverebbe, che nella primitiva Religione Francescana usasse la barba lunga, siccome neppur prova che

usassero i Capelli incolti, come descrivonfi quei di S. Francesco nella detta comparfa ad Innocenzo III. Conciossiachè ivi non trattasi di S. Francesco già Religioso, Ecclesiastico, o Frate Minore, ma trattasi del medesimo nello stato in cui era prima che la Religione de' Minori fosse approvata, e ricevuta dalla Santa Sede Apostolica: Seguita la quale approvazione siccome al dire di S. Bonaventura *Legendæ Maj. cap. 3.* il Papa fece fare ai compagni Laici di S. Francesco le corone Chericali, *ut verbum Dei libere prædicarent*, così è credibile, che anche a S. Francesco all' uso de' Cherici Latini facesse tofare, o radere i capelli, e la barba, se mai nella detta orrida laicale sembianza si era a lui presentato.

Ma la detta Narrazione di Matteo Paris non è neppure verisimile. Primo per l' orrido, incivile, e sudicio stato, in cui fa comparire S. Francesco alla presenza del Papa, sapendosi di questo Santo, come anche scrisse Melchior Cano lib. 11. cap. 6., che sempre gli piacque la povertà, e non mai l' immondezza; *equidem non puto qui paupertatem sciam Viro Sanctissimo placuisse semper, sordes nunquam*. Secondo per l' orrido trattamento, che a lui rappresentasi fatto da Innocenzo III., disdicevole

cevole certamente ad un Papa, e più ad un tal Papa, del quale avvegnachè S. Bonaventura citato scriva, che rigettò sdegnosamente il Santo *tamquam ignotum*, comparso davanti mentre passeggiava *altis occupatus meditationibus*, non è mai da crederfi che lo rigettasse con tai parole indegne di essere usate da chiunque col suo Prossimo benchè vilissimo. Terzo perchè coperto d' immondezze, e di fango lo rappresenta tornato alla presenza del Papa, come se avesse potuto avervi l' accesso senza dipendenza della servitù pontificia, o questa fosse stata così trascurata, che avesse lasciato entrare alla presenza del Papa, e molto più nel Concistoro un uomo così lordo, e grondante di sozzure, e di fango. Quarto perchè la detta Narrazione di Matteo Paris contraddice a quella, che fece S. Bonaventura Scrittore appresso tutti veridico della vita del suo Santo Patriarca, la quale scrisse con somma diligenza, e con universale applauso dopo aver conferito con quei, che col S. Padre convivuto avevano, anzi anche con alcuni di quei primi Compagni, che con esso si presentarono al già mentovato Sommo Pontefice per la prima approvazione dell' Ordine.

Imperocchè S. Bonaventura nel terzo

citato capitolo della *Leggenda Maggiore* della vita di S. Francesco scrive, che rigettato il Santo con sdegno da Innocenzo III. occupato in alte meditazioni, come persona non conosciuta, nella notte seguente il Papa ebbe in visione una palma, la quale crescendo si faceva un albero, e per divina operazione conobbe, che in ciò veniva significato quel rigettato poverello. Per la qual cosa nella mattina seguente fattolo cercare, ed essendo trovato, non già tra i porci, ma nello Spedale di S. Antonio, se lo fece prestamente condurre d'avanti, e l' udì. Ma differì il confermarli l' Ordine, perchè ad alcuni Cardinali pareva troppo arduo, e commise a S. Francesco l' orare per ottenergli maggior lume da Dio. Il Santo orò, e al Papa raccontò una bella parabola, con cui significava non doverli diffidare della provvidenza d' Id-dio da chi si fa povero per amore d' Id-dio. Quindi il Papa narrò anch' esso una visione, che avuta aveva del Laterano cadente, e sostenuto dal Santo. E da queste visioni, e parabola indotto Innocenzo III., giusta la Narrazione di S. Bonaventura, e non da ciò, che racconta Matteo Paris, confermò l' Istituto de' Frati Minori.

Non ebbe talvolta il Paris le giuste notizie delle cose attenenti a S. Francesco,

co, essendo Monaco Inglese; e perciò non solamente in queste, ma eziandio in altre circostanze scrivendo del medesimo Santo macchiò i suoi libri con errori gravissimi, e da non potersi difendere, perchè contrarj alla *Leggenda* di S. Bonaventura, alle *Lettere Pontificie*, alla tradizione, e a tutti i più autentici documenti dell' umana Storia. Proseguasi a leggere la sua citata Storia all' anno 1227., dove tratta della morte, e altre ultime cose del Santo, e vedrassi la verità. Essendochè, giusta il Paris, a S. Francesco *quintadecima die ante exitum suum de Corpore apparuerunt vulnera in manibus, & pedibus &c.* E giusta S. Bonaventura, i detti segni, o sieno le Sacre Stimate cominciarono ad apparirgli nelle mani, e ne' piedi subito dopo la stigmatizzazione, che secondo lui avvenne *bienio antequam spiritum redderet celo*, come può vedersi nella sua *Leggenda* citata cap. 13.

Giusta il Paris, a S. Francesco dopo comparse in Lui le Sacre Stimate, cioè, ne' quindici giorni avanti che morisse concorsero molti popoli, *inter quos & ipsi Cardinales accedentes sciscitabantur ab eo quid hac visio sibi vellent? Quibus ille.... ut scia-
tis, me ejus esse servum, quem evangeliza-
vi vobis Crucifixum, mortuum, & resusci-
tatum. Hac vulnera quæ in me ita videtis
aper-*

aperta, & sanguine cruentata, statim cum defunctus fuero ad id sana erunt, & coherrentia, ut carni cetera similia videantur. E da S. Bonaventura, o altri Scrittori accreditati della Vita del Santo Patriarca non si sa, che nella detta quindicina di giorni si facesse a lui gran concorso, che vi andassero Cardinali, o che lo interrogassero, ed ei rispondesse nella detta guisa, molto fuori della consuetudine di quell' umilissimo Santo: e molto meno si sa che facesse quella falsa predizione, cioè, che subito dopo spirato sarebbero spariti dal suo Corpo i segni delle piaghe del Redentore impressigli sul Monte Alverna.

Parimente secondo Matteo Paris tosto spirò S. Francesco, e avverossi la falsa predizione: *Quo defuncto nulla vulnorum praedictorum in latere, vel pedibus, sive manibus stigmata remanserunt.* E giusta S. Bonaventura cap. 15. morto il S. Patriarca, rimasero nel freddo suo Corpo le cinque Sacre Stimate a vista di tutti: *Cosicchè admissi sunt Affinates Cives quamplurimi ad stigmata illa sacra contemplanda oculis, & labiis osculanda;* e un certo Girolamo, che ne dubitava, come un altro Tommaso le toccò, e così depose il dubbio di esse. Nel portarsi il suo Corpo in Assisi fu presentato a S. Chiara, e alle sue Religiose, che tutte

tutte le videro perseveranti. In oltre ne fanno fede i Sommi Pontefici, e tutti gli Storiografi trattanti di questa materia, che perciò si tralasciano come in causa notissima. Vi è anzi chi pretende, che vedute fossero anche dopo la sua Canonizzazione persistenti nel Sacro suo Corpo, e che per anche vi siano, e che con esse sia per risuscitare nel dì dell' universale risorgimento.

Finalmente giusta Matteo Paris il Corpo di S. Francesco prima della seguita Canonizzazione fu sepolto nell' Oratorio suo, il qual non può crederfi se non che la Chiesuola del Convento della Porziuncola, in cui era morto; mentre la Chiesa di S. Giorgio, dove fu posto in deposito non era l' Oratorio del Santo, ma Chiesa de' Preti Secolari dentro Assisi, e il gran Convento a lui dedicato, nella cui Sacra Basilica ha riposo il benedetto suo Corpo traslatatovi dopo la Canonizzazione, cioè, nel 1230. non era peranche fabbricato. *Sepulto autem viro Dei in Oratorio suo, Romanus Pontifex ipsum in Catalogum Sanctorum admisit, & diem ejus depositionis instituit celebrari*, scrive il Paris. Ma S. Bonaventura nella detta *Leggenda* scrive, che quel Sacro Corpo fu portato in Assisi, dove fu posto come in deposito appresso la Chiesa di S. Giorgio, e quindi dopo canoniz-

nonizzato, e fabbricata a lui la Basilica, fu in essa traslatato, e sepolto: e con S. Bonaventura in queste asserzioni convergono tutti gli Scrittori di qualche buon credito.

Giacchè adunque la testimonianza di Matteo Paris non merita credenza per cagione delle molte inverisimiglianze, e falsità, che circa le cose attenenti al S. Patriarca Francesco accadute lui vivente, o defunto nell' Italia, inserì nella sua Storia, mostrando di avere scritto, o a capriccio, o dietro male informazioni, e vane dicerie, vegghiamo la terza, e ultima prova, con cui dal P. Annotatore prefato si vuol persuadere, che S. Francesco portasse la barba lunga. Eccola in queste parole, che dopo avere scritto essersi veduti da Matteo Paris nell' Inghilterra, se non S. Francesco, almeno gli Alunni, e i Discepoli soggiunse: *Ex quibus Thomas Celanensis in prima ejus vita, dicta etiam Legenda Gregorii IX. apud Vadingum ad annum 1212. num. 10. tradidit, S. Patri fuisse barbam nigram, pilis non plene respersam.*

Per altro de' Discepoli, e Alunni di S. Francesco, o sieno stati veduti, o no nell' Inghilterra da Matteo Paris, non può mai crederfi, che a Lui riferissero i grandi spro-

ipropositi, de' quali ha maggiormente macchiata la sua Storia. Onde si vede, che non da essi, ma da altri fonti ha bevute le cose, che di quel Santo narrò all' anno 1227. Ciò che aggiugneshi da Tommaso di Celano parimente nulla giova; mentre anch' oggi degli Uomini, che sogliono radersi la barba, si dice, che taluno di loro sia di barba folta, o piena, l' altro di barba rada, o non piena, uno di barba rossa, l' altro di barba nera, o bianca; Lo stesso potè dirsi di S. Francesco, quantunque solesse radersela, o tosfarsela; perocchè le denominazioni di piena, o rada, di nera, o rossa, o bianca non provengono dalla sola barba lunga, ma da qualunque barba benchè corta, purchè faccia vedersi spuntata fuori della pelle.

Quindi chiaramente apparisce, non potersi dal Padre Provinciale con frutto alcuno della sua Causa allegare la *nota* prefata del per altro dottissimo, e degnissimo P. Gio. Giacinto Sbaraglia, il quale a mio credere, con miglior consiglio, e vantaggio dell' Opera avrebbe annotato alla prefata Lettera, o dispensa di Onorio III. insieme col P. Vadingo, che ne' principj della Religione de' Frati Minori tra questi non era la costumanza di nutrire la barba, in vece di annotarla nella predetta

detta esaminata guisa, in cui mentre si favorisce alla pretesione del P. Provinciale Cappuccino, e di chi è seco di sentimento, si viene a contraddire alla stessa annotata Lettera Pontificia, a negarne il motivo, e ad oscurare la verità, che da essa doveva dedursi, seminandosi tenebre, in vece del lume, desiderato da' Leggitori nelle Annotazioni de' documenti vetusti.

CAPITOLO VIII.

Si esaminano le risposte del Padre Provinciale ai Documenti della Storia Francescana per lo Sbarbamento de' Frati Minori,

VEnendo a discorrer de' documenti della Storia Francescana il Padre Provinciale nel capitolo 5. della sua *Difesa*, mostra di far grazia all' Avvocato, consentendoli, che a favore della sua Causa gli adduca i libri degli stessi Minori Osservanti, e quanti, e come a lui piace. Se dicesse da vero, e creder volesse a tutta questa sorta di libri, ei ben sa, che contro di lui già sarebbe spedita: onde sarà meglio, che ritiri l' eccessiva sua grazia, e si restringa a quei soli, de' quali, come autorevoli, si è servito anch' esso, e il suo Padre Boverio. Dis-

Discorriamo dunque del primo documento Francescano allegato dagli Apolo-
gisti, e dall' Avvocato. Questo è una Re-
lazione di Monsig. F. Marco da Lisbona,
il quale nelle *Croniche* dell' Ordine de' Fra-
ti Minori part. 1. lib. 2. cap. 25. scrisse,
che essendo stato ripreso uno di tali Frati
da un Vescovo per certe *singularità*, che
avevano dell' *Ipocrisia*, come il farsi cre-
scere la barba, e altre cose, che non sta-
vano bene a un Frate Minore, se ne con-
tristò S. Francesco alla notizia, e mosso
dal zelo, fulminò la famosa sua maledi-
zione contro i Frati scandalosi. Donde s' in-
ferisce, che in tempo di S. Francesco non
usavasi tra' Frati Minori la barba lunga.

Dispiace in primo luogo al Provin-
ciale, che avendo egli detto nella *Narra-
zione* essere stato Frat' Elia quel Frate
ripreso, l' Avvocato abbia scritto, ch' ei
s' inganna: e segue a pretendere nella *Di-
fesa*, che fosse Frat' Elia, perchè questi
altre volte è stato ripreso dal S. Padre per
le sue *singularità*. A questo espresso suo
dispiacimento si segue a dirli, ch' ei s' in-
ganna; mentre Frat' Elia, vivente il S. Pa-
dre, è stato ripreso più volte per le sue
pompe, fastosità, e grandezze, e pel ge-
nio, che aveva di slargare l' Istituto, e
non perchè facesse il bacchettone, o collo
torto,

torto, alla qual' arte non si sà, che si desse, altro che dopo perduto il Generalato sotto Gregorio IX. in Celle presso Cortona, già morto S. Francesco.

Entrato quindi nel punto, e criticando il racconto, nota, non sapersi nè il nome del Frate ripreso, nè quello del Vescovo, o della sua Diocesi, nè se il Frate abitasse allora in Convento, o col Vescovo, o fuori alle Missioni: cose tutte impertinenti al fatto, e che nulla ripugnano alla verità di esso; mentre non si tesse ivi dal Cronista la storia della Vita di quel Vescovo, o di quel Frate, ma si vuol semplicemente far vedere, che a S. Francesco dispiaceva moltissimo la mala edificazione data al Prossimo; e in prova di ciò si racconta quel fatto nella sua sostanza, senza le circostanze del luogo, e de' nomi, come in altre occorrenze spesso si fa dallo stesso Cronista, e da molti antichi Scrittori della Storia Francescana, siccome col solo affacciarsi loro potrà vedere il Provinciale.

Soggiunge, che la maledizione Serafica non cade sopra chi porta la barba, ma sopra il farsela crescere con arte, usando cose atte a tal effetto, come forse avrà fatto quel Frate, se fu maledetto. Neppure io dico, che sia maledetto dal S. Padre chi porta la barba lunga; perocchè la male-

maledizione cade sopra quelli, che col loro cattivo esempio confondono, e distruggono i buoni esempi degli altri Religiosi: onde quando la lunga barba non fa questo maligno effetto è fuori del caso. Se poi quel Frate se la facesse crescere con arte, o no, la Storia non lo dice: e quando l'avesse fatto, ciò sarebbe avvenuto segretamente, e che niuno il vedesse: onde per quest'arte non potè esser ripreso dal Vescovo, nè fare sdegnare il Santo Padre.

Per ultimo afferma, che se vorremo conformarci al sentimento dell' Avvocato, daremo a tutti occasione di dire delle *Croniche* de' Minori quel che ne disse il Signor Dottore Langlet, cioè, che sono piene di tante puerilità, che alcuni Letterati per divertire lo spirito con qualche lettura romanzesca non leggevano altro libro.

Ma di dare simili motivi non ha temuto l' Annalista Cappuccino, che alle dette *Croniche* ha spessissimo appoggiate le sue Narrazioni, citandole ora nella prima parte, ora nella seconda, e spesso anche nella terza, come può vedersi scorrendo il suo primo tomo, ed osservandolo ne' margini, o leggendo l' *Indice* preliminare degli Autori premesso al detto tomo. E neppure ha avuto un tal timore il P. Provinciale, che più volte a favor suo se n' è

P

pre-

prevaluto, citandole ne' margini della sua *Narrazione*.

Poco per altro importar deve ciò che ne dice il Signor Langlet, ben sapendosi, e vedendosi, che moltissime persone Letterate, e pie, si sono fatte gloria di prevalersi delle dette Croniche ne' loro libri di materie predicabili, o ascetiche, e che anche ne' giorni nostri citate sono, e proposte ai popoli da dotti Predicatori, o Missionarj, e leggonfi per pascolo delle Anime nel tempo della comune refezione in varj Conventi di dotti Religiosi anche non Francescani. E con ragione: perocchè il loro Autore Monsignore F. Marco di Lisbona nel Martirologio Francese del P. Arturo al dì XI, Settembre ha il titolo di *Beato*.

E il P. Vadingo, che dal comune de' Letterati, e anche dal P. Provinciale moltissimi elogi riscosse, e riscuote di Scrittore di *buon discernimento, sincero, accurato, diligente, esattissimo indagatore &c.* nell' Opera sua *de Scriptoribus Ordinis Minorum* pag. 248. sopra l' Autore di tali Croniche F. Marco scrisse = *Cum jussu Ministri generalis Andreae Insulani potiores Urbes, & precipua Cœnobîa Italia, Hispania, & Gallia lustrasset multa collegit monumenta, ex quibus, & Chronicis M. S. S.*

Ma-

Mariani Florentini scripsit idiomate Lusitano Chronica Ordinis Minorum tribus partibus distincta, diminuta satis, sed veridica, & sincera.... Obiit circa annum 1580. Tutte queste, e altre lodi, che potrebbero adunarsi a Monsignor Marco, e alle sue *Croniche* bastano contro ciò, che alcuni potrebbero dire col Langlet, che finalmente non adduce neppure una delle pretese puerilità.

Sebbene il P. Provinciale, che ha letta, e riletta l' *Apologia per l' Ordine de' Frati Minori*, avrà veduto nel secondo Tomo di essa lib. 7. cap. 5. §. 4. pag. 175. copiato il testo, ch' egli adduce, del Signor Langlet, e rifiutane la verisimile cagione sopra di quelli, che nell' Edizione del 1598., e nelle posteriori accrebbero le dette *Croniche* di Monsignor F. Marco, alterandole di molto, e aggiungendo nella terza parte interi Capitoli per descrivere l' origine, e l' incremento della Congregazione Cappuccina, con dare agli Osservanti il bel titolo di Zoccolanti, e spacciarli rilassati, e continuandole con fare di esse la quarta parte, non fatta da Monsignor Fra Marco.

Sopra di ciò può vedersi il sentimento del P. Vadingo, riportato dagli Apolo-
gisti nel predetto lor Tomo pag. 226., e

227., e dal Vadingo espresso all' anno 1525. num. 16. in qualche parte, con dire, che dopo stampate le dette Croniche tradotte in lingua Italiana da Orazio Diola nel 1591. in Venezia, *apparuit tamen quarta, nescio cujus studio fecundior editio in eadem Urbe Veneta apud. Erasmum Viottum anno 1598., ubi plurima addita sunt, & mutata, & magno auctario per multa capita a 16. usque ad 29. diffunduntur gesta Matthæi ortus, progressus, & incrementum Capuccinorum.* Leggendosi dunque in questa gran giunta tutti gli encomj de' Capuccini primitivi, le derisioni, e i biasimi della Comunità degli Osservanti, niuno potrà sospettare, che sia Opera di qualche Frate dell' Osservanza.

Se a quanto dice il Vadingo aggiugner deggio qualche cosa, dirò, che l' Edizione Veneta del 1591. non è la prima Italiana, ma è almeno la quarta; mentre ho letta delle dette Croniche tradotte dal Signor Orazio Diola una Edizione Veneta del 1582. appresso Antonio Ferrari; una Edizione Parmeggiana parimente del 1582. per Erasmo Viotti, ricorretta da Orazio Diola; e un' altra Edizione Veneta del 1585. per Fioravante Prato, dallo stesso Diola similmente ricorretta. Che se quella del 1591. è esatta, e le alterazioni, e
aggiua-

aggiunte cominciano da quella del 1598., molto più saranno esatte, e sincere le tre antecedenti, corrette dallo stesso Diola, che ne aveva fatta la traduzione.

In queste *Croniche* pertanto, che per le molte avute Edizioni in pochi anni accennano l' applauso, con cui sono state ricevute dal Pubblico, non solamente nell' Edizioni secondo il Vadingo alterate del 1598., e seguenti, a quella consimili, ma anche nell' Edizioni Italiane antecedenti più fedeli, accreditate, e veridiche, si legge il surriferito fatto del Frate ripreso per la barba lunga, e l' altro de' Santi Martiri di Marocco, di cui or ora diremo. Invano pertanto il P. Provinciale si contorce, accumulando riflessioni, e parole, per sottrarsi dall' autorità di queste *Croniche* non descritte a capriccio, ma dopo raccolti per tutta l' Italia, la Francia, e la Spagna ottimi documenti da un Prelato defunto in concetto di Santo, come già notossi col Vadingo, e col Martirologio Franceseano.

Rimane adunque da dirsi, se in noi è fede umana, e prudente discernimento, che in tempo di S. Francesco tra i Frati Minori non usava la barba lunga; null' altro volendo dire in buon senso nel caso nostro il farsela crescere, che il non tagliarfela;

sela; mentre tutte le altre maniere di farla crescere, come farebbe l' ungerla, pettinarla, stirarla, portarvi la notte i ciuffi &c. qualora fosse stata in uso la barba lunga, farebbero state impercettibili, e perciò, non avrebbero riscosse riprensioni d' ipocrisia; anzi conosciute, farebbero state giudicate lusso, e vanità mondana.

Era l' altro documento preso dalle medesime Croniche par. 1. lib. 4. cap. 4., che i cinque Santi Protomartiri Francescani mandati da S. Francesco in Marocco, da Donna Sancia figliuola di Sancio II. Re di Portogallo furono tratti nella sua Villa di Alenquer, e tanto ivi fatti soggiornare, che crebbe loro la barba, e i Capelli al pari della Corona, e poi vestitili da Secolari gli licenziò, passando essi in tal guisa ai paesi degl' Infedeli, da' quali poscia ricevertero il Martirio. Questo fatto nella maniera medesima è narrato in tutte l' Edizioni antiche, e recenti delle riferite Croniche, così in quelle, che hanno le giunte, come in quelle, che sono anteriori all' Edizione del 1598., e senza aggiunte. Ciò dico per escludere gli sforzi del P. Provinciale, che vorrebbe farlo credere aggiunto da qualche Misopogono, o traduttore.

Si sbraccia egli quanto può per isbrigar-

garfene. Dice, che molti, come il Vadingo, il Bollando, e altri narrando la Storia de' detti Santi Martiri non parlano del suddetto trattenimento per aspettare, che crescesse la barba. Dice, che potevano esser giovani, e in tre, o quattro mesi crescer le loro barbe: e che in tal narrazione si scopre miracolo; perchè crescevano i capelli in tutto il capo, fuorchè sulla ChERICA. In somma in lungo discorso dice molte cose riducibili alle suddette; donde si deduce, che non arrivò ad alcuna soda risposta.

Imperocchè poco importa, che di tal cosa non facciano menzione il Vadingo, e altri, facendola Monsignore F. Marco in tutte l' Edizioni anche più antiche, e stimabili delle sue Croniche. Nè il P. Provinciale può aver veduti tutti gli Scrittori, che si citano da questo sincero Cronista, specialmente nel primo Tomo in fine della sua lettera, perchè molti sono rarissimi. Vorrei sapere, se abbia veduta la *Leggenda de' cinque Martiri di Marocco di Santa Croce di Coimbra*. Questa Leggenda appunto cita Monsignor F. Marco nella sua Lettera in tutte l' Edizioni delle sue *Croniche*, come opera, di cui si è prevaluto per comporle. E se in niuna cosa egli se n' è servito, abbiamo a credere, che ciò abbia

fatto per descrivere la Storia de' suddetti cinque Santi Martiri. Ed a quella si dee tutta la fede; mentre in Coimbra appunto furono portati quei Santi Corpi de' Martiri, come leggesi nelle Lezioni del secondo Notturmo di S. Antonio da Padova, il quale infiammato maggiormente pel loro esempio dal desiderio del Martirio, si fece Frate Minore. Non può dubitarsi, che quella Città, la quale n' ebbe i Santi Corpi, non ne abbia eziandio la veridica Leggenda: onde in ciò, che Monsignor F. Marco scrive di quei Martiri specialmente riguardo alle cose accadute loro in Portogallo sua Patria, è forse più degno di fede, che in ogni altro racconto: e in vano il P. Provinciale tenta svilupparli dal peso della sua narrazione, da cui si deduce, che in tempo di S. Francesco i Frati Minori tra i Cristiani non portavano barba lunga.

Fossero pure giovani quanto si vogliono quei Santi, se sbarbati erano per mancanza di età proporzionata alla barba, due, tre, quattro, e anche cinque mesi a nulla giovavano per fare, che avessero faccia tanto barbata, che non sembrassero persone Religiose, come pretendeva di ottenere Donna Sancia, che a bella posta per farli portare come mondani, o Secolari nelle Terre infedeli gli vestì anche con
abi-

abiti Laicali. E quando anche fossero stati giovani, quanto mai li vuole il Provinciale, dall' aspettare il crescimento della lor barba, per farli parer puri Laici, si conosce, che allora i Religiosi, e gli Ecclesiastici andavano senza barba, portandola i Laici, e non essi.

Si aspettò finalmente, che crescessero anche i capelli di tutto il capo al pari di quei della corona Chericale, non già perchè per miracolo nel tempo stesso non crescessero anche quei della corona, ma perchè crescendo essi in tutto il capo, e divenendo lunghi quanto erano allora quelli della Cherica, rimaneva questa in tal guisa congiunta cogli altri capelli, che più non si sarebbe conosciuta, come accade negl' Infermi, che da due mesi in circa non si sono rasi la Cherica: o almeno colle forbici si sarebbe potuto acconciar loro talmente i capelli, che non fossero conosciuti per Religiosi. Da tanti peli, che vien cercando nell' Uovo il Provinciale, si conosce, che vuol contendere contro la verità, ma senza poter resistere alla di lei forza.

Sbrigatosi per fine da' lunghi discorsi sopra le *Croniche* pag. 273., e legg. viene a ciò, che gli Apologisti, e in lor sostegno l' Avvocato dissero de' Missionarj Domeni-

menicani, e Francescani, i quali stando in Marocco, e avendo necessità di nutrire la barba per più sicurtà ne domandarono la dispensa ad Onorio III., che gliela diede limitata al puro tempo di tal necessità, segno evidente, come anche notò il Padre Vadingo, che nelle Comunità loro non era in uso il nutrire la barba.

Il Provinciale mostra quì di trionfare alquanto, perchè il Vadingo racconta, che anche Frat' Elia già privo del Generalato, usò questa singolarità di lasciarsi crescer la barba; e l' Avvocato nell' *Appellazione* pag. 109. aggiugne col Cronista de' primi ventiquattro Ministri Generali, qualmente allora si mostrò tanto convertito, che il Papa si pentiva d' averlo deposto; *nam radi nolebat, & induit vestem rudem*. Se la lunga barba, come dicono gli Apologisti, e l' Avvocato, era allora di biasimo, proibita, maledetta &c., come potè fervire a F. Elia per segno di conversione, e farli tanto buon concetto, che riavesse il grado di Generale?

Per esultare com' egli fa, al Padre Provinciale dovrebbe offerirsi almeno allo sguardo qualche antica testimonianza, che Frat' Elia neppure sì scortasse allora la barba colle forbici, come fanno gli odier-
ni Osservanti nelle Missioni tra i Cattolici.

ci. Ma questa prova ei non l' ha, e neppure la può prendere da quel *radi nolebat*, significandosi con ciò solamente, ch' ei non lasciava radersi la barba, ma non già, che neppure se la scortasse colle forbici. E potè bastare, che ricusasse il Rasojo, portandola più lunga degli altri Religiosi, benchè tosata di quando in quando, acciocchè tra i Frati Minori la sua barba fosse singolare, e insieme non di biasimo, perchè non con tutta la libertà di slungarsi al possibile come la barba nutrita, ma congiunta colla maggior povertà dell' Abito, e altre esteriori apparenze di dispregio del mondo, e di se stesso, gli facesse piuttosto concetto di buon penitente.

Riderà il Padre Provinciale a questa mia risposta; ma se osserverà, che nell' antico libro *Speculum vitæ B. Francisci, & Sociorum ejus fol. 176. a terg. edit. Venet. 1504.*, probabilmente formato della *Leggenda* de' tre Compagni di S. Francesco, e susseguentemente delle fatiche di altri antichi fino al 1500., si legge, che F. Elia deposto dal Generalato, fra le sue ostentazioni di penitenza, e umiltà *dimisit barbam crescere, & pilos capitis*, cioè lasciò crescerfi non solamente la barba, ma eziandio i Capelli, si asterrà dal ridere. Conciossiachè si ricorderà di avere scritto nella

Narra-

Narrazione pag. 82. num. 61., e nella sua *Difesa* pag. 246., che la chioma fu proibita con molte determinazioni de' Padri, e de' Concilj generali, e particolari, anzi anche colle scomuniche, e altre pene. Donde inferirà, che se Frat' Elia col lasciarsi crescere i Capelli tornò in buon concetto presso il Papa, ciò fu, perchè non si li lasciava tanto crescere, che di quando in quando, per tenerli corti, non li tofasse, tuttochè non li radesse: e ciò inferito dirà lo stesso della barba, quantunque non la radesse.

Potrà quindi altresì conoscere il Padre Provinciale la cagione, per cui dagli Apologisti pag. 616. non venga seguito il Vadingo, mentre all' anno 1230. num. 12., di Frat' Elia per rapporto al luogo, e tempo dell' affettata sua penitenza scrive: *in quibus dimittens sibi crescere barbam, ut Marianus refert ex Legenda antiqua, ex quibus ego superius deduxi, solis Eremitis in more fuisse in primæva Religione barbam nutrire, quo titulo eam prominentem habere cœperunt religiosissimi Patres Capuccini.* Essendochè non narra ivi, giusta il contenuto de' Documenti antichi, ma solamente riflette, e deduce, giusta il suo particolare pensiero. In secondo luogo se negli antichi Documenti si ha, che in
tal

tal tempo Frat' Elia lasciavasi crescere anche i Capelli, nè per questo può dirsi, che fosse usanza de' vetusti Francescani abitatori de' Romitorj portare la chioma, lo stesso dovrà dirsi della barba lunga, tuttochè ciò si legga di Frat' Elia.

Terzo, perchè S. Antonio da Padova, il B. Andrea Conti, e altri vetusti Minori, che abitarono i Romitorj, nelle antiche loro più autorevoli o statue, o pitture si veggono sempre sbarbati, eccettuata per quel che io sappia, la sola Immagine di S. Antonio nella Tribuna Lateranense e la sua copia in quella di S. Maria Maggiore, capricciosa, e inverisimile, come costa ad ogni persona informata de' veri antichi Ritratti di quel Santo. Quarto, tralle Costituzioni antiche riguardanti gli abitatori de' Francescani Romitorj, nulla si trova, in cui si permetta, o approvi loro il differenziarsi dagli altri Frati Minori nella barba. Quinto lo stesso Provinciale, attesi i suoi principj, dovrebbe dire, che il Vadingo in questo caso, in cui parlò non di proposito, ma incidentalmente, ha proceduto con poca avvertenza; mentre ha detto, che i primitivi Frati Minori abitanti degli Eremi avevano per uso il *nutrire* la barba, cosa, che secondo lui vien proibita anche ai Cappuccini.

cini, ai quali è soltanto permesso il portarla, non il nutrirla.

Rintuzzata così l' esultazione del Padre Provinciale, e il rampognamento, che spesso fa, perchè dagli Apologisti, e dall' Avvocato non si segue a chiusi occhi il riferito pensamento del P. Vadingo, passiamo a vedere ciò che dica alla dispensa de' Missionarj Domenicani, e Francescani di Marocco. Nulla di nuovo; perchè in sostanza viene a dire, o che dimandassero la dispensa di portare la barba anche sul labbro superiore, o che dimandassero di poterla nutrire anche nel modo di quegli Infedeli, tra i quali abitavano, che forse pareva un nutrimento affai vano, o conforme gli Euchiti, e Messaliani Eretici, che potevano esservi, se non altro in quanto a questo costume.

Ma se fosse stato lecito al Frate Minore il portare la barba lunga, sarebbe stato superfluo il cercare assolutamente la dispensa di essa per le sole basette, che in niuno antico Canone si leggevano vietate più che la sola lunga, o nutrita barba. E poi perchè non nominare il labbro superiore, ma chieder di piano la licenza di nutrire la barba? Similmente benchè cercassero la dispensa di nutrire la barba, e la chioma, non è già credibile, che volesse-

lessero concimarsi i peli come un orto di porri, ungerseli, profumarli, o fare circa essi altre vane diligenze richieste dal Provinciale, pel proprio vietato nutrimento de' peli. Queste cose sarebbero state superflue, perchè la barba in volto virile assai cresce da per sè; e i suddetti artifizj, facendosi nascostamente da quei, che li fanno, se pure alcuno vi è, nulla giovar potevano ai Missionarj, allorchè senza più farli stavano in pubblico, essendochè la barba naturalmente cresciuta non si discerne dalla barba cresciuta per artificio, come il Padre Provinciale può insegnarci. Un sogno poi mi sembra il pensare, che in tempo d' Onorio III. fossero in Marocco gli Eretici Messaliani, o Euchiti, che verso l' Occidente non si sa essersi stesi più in quà di Cartagine. E quando vi fossero stati, nulla poteva conferire ai Missionarj Cattolici l' assomigliarsi nella barba a quei fanatici.

Che dunque volevano i suddetti Missionarj? E' cosa chiara a chi non è da pregiudizj prevenuto. Erano allora nel Regno di Marocco molti Cristiani, come si ha dalle Storie de' cinque Santi Protomartiri Francescani: ond' essi volevano portare la barba lunga all' uso de' Laici Cristiani, per poter più liberamente andare alla visita

sita de' Carcerati, e penetrare dovunque li richiedeva la necessità, e utilità delle Anime: volevano in somma non esser conosciuti dagl' Infedeli come Religiosi, che allora specialmente, cioè cinque, o sei anni dopo il Martirio de' Francescani Protomartiri, che predicato avevano contro Maometto, dovevano essere odiosi ai Maomettani. Ma non per questo volevano occultare l'esser di Cristiano Cattolico, e fingersi Infedeli, o Eretici. Volevano quello stesso, che per consiglio di Donna Sancia trattenendosi alquanto in Alenquer, vollero i detti Santi Protomartiri. E questa semplice lunga barba all' uso de' Laici Cristiani intendevano per nutrimento di barba, siccome i soli lunghi Capelli all' uso de' medesimi, e null' altro intendevano per nutrimento di chioma. E poichè non potevano forse altramente entrare, o trattenersi nelle Terre infedeli, perciò anche prima di domandarne dispensa, come si legge nella *Narrativa* del Breve di Onorio III., nutrivano barba, e chioma, si vestivano da Secolari, e ricevevano danari per vivere, stimandosi, come scrisse loro quel Papa, scusati dalla necessità propria, e utilità delle Anime, *licet videatur vobis ab his excusare inevitabilis necessitas, & evidens utilitas aliorum*; laonde ne cercarono poi

poi dispensa per maggior sicurtà, e quiete. Ed ecco soddisfatto anche in questo a tutte le ricerche del Provinciale.

Passando poscia a quei Cappuccini, che l' Avvocato dice aver veduti con barba rafa sotto, e sopra l' osso delle ganascie, e soltanto lasciata in giro sul mento, e sulle ganascie, nuovamente gli si dice di averne più volte veduti, e senza punto ingannarsi. Il dispiacimento che ha quì l' Avvocato non è per i dilleggj, e le beffe a lui fatte dal Provinciale, perchè essendo queste quasi continue vi è ormai assuefatto col leggere la *Difesa* del medesimo, ma è per i sospetti, che delle sue asserzioni fa concepire il Provinciale, con voler negare una cosa evidente cotanto, e palpabile, che se ne possono chiamare in testimonio anche le vie maestre dell' Italia.

Sia poi, se tanto vuole pag. 287. un nudo riflesso di Luca Spagnolo Eremita Camaldolese, l' aver questi scritto, che i primitivi Cappuccini avendo dimorato per qualche tempo tra i suoi Eremiti, presero da essi l' uso di portar lunga barba, e di uffiziare senza Canto colla sola distinta pronunzia delle divine Lodi: e non sia piuttosto appoggiato sulla Narrazione di quegli Eremiti Camaldolesi, che co' primitivi Cappuccini abitarono, e furono contemporanei

Q

allo

allo Storiografo; nè abbia fondamento sul sapersi, che i detti Cappuccini prima di passare ai Camaldolesi non trattavano di barba, e che non senza fondamento ad essi, come imitatori in qualche modo de' già detti Romiti, Clemente VII. nella sua Bolla *Religionis zelus* &c. approvativa della Congregazione Cappuccina espressamente concedette, e stese tutti i privilegi, gl' indulti, e le grazie, di cui godevano i prefati Eremiti.

Bisognerà nondimeno dire, che di così scrivere avesse quegli ben giusto motivo; perocchè non solamente la barba, ma anche l' uffiziare de' Cappuccini è copia di quello de' Camaldolesi. Nè può dire il Padre Provinciale, che da' Cori Cappuccini sia bandito il Canto ecclesiastico, per risuscitare anche in ciò la consuetudine de' Frati Minori primitivi; ben sapendosi, e chiaramente deducendosi, che quelli l' usavano, cantando Messe, e divini Offizj giusta le varie solennità. Così ci fanno credere il Vadingo al 1231. num. 4., e altri varj Scrittori della vita di S. Antonio da Padova, narrandoci, che in Montpellier questo Santo nel tempo stesso trovossi miracolosamente in Pulpito a predicare, e in Coro a cantar l' *Alleluja* della Messa solenne; così le *Ordinazioni* di S. Bonaventura in-

ra inferite nel libro, che ha per titolo *Familiare Clericorum* stampato in Venezia nel 1542.; lo *Specchio di disciplina* particolare 2. cap. 9. dove si fa espressa menzione anche delle note del Canto: così il B. Giovanni di Parma al Ministro Provinciale di Toscana, dove prescrive il modo di cantare gl' Inni, l' Antifone, i Responsorj, e le prose, la di cui Lettera si riporta dal P. Vadingo all' anno 1249. num. 2. e così altri antichi Frati Minori. E senza di effi ce ne fanno testimonianza gli antichissimi libri de' Cori così de PP. Conventuali, come degli Osservanti, ne' quali sono le note del Canto Gregoriano. Da chi dunque, fuorchè da' PP. Camaldolese, possono aver copiata i Cappuccini la loro usanza di offiziare alla Camaldolese, o senza Canto? Che se da effi hanno preso quest' uso, perchè non quello ancor della barba, come dell' uno, e dell' altro afferma il P. Luca Eremita?

Pare, che il Padre Provinciale pretendà che i Cappuccini veramente cantino, mentre nella *Narrazione* pag. 144. scrive „L' Ordine della S. Romana Chiesa per „noi Cappuccini è, che si canti con voce „umile, e flebile, com' era costume nella „primitiva Chiesa al dire di S. Isidoro. „*Primitiva Ecclesia ita psallebat, ut mo-*

„*dico flexu vocis faceret psallentem resona-*
 „*re, ita ut pronuncianti similior esset, quam*
 „*canenti.*“ Lascio considerare ad ognuno, se l'uffiziare de' Cappuccini possa dirsi Canto ecclesiastico, o no. Ci mancava questa ancora, cioè, che i Cappuccini cantino come la primitiva Chiesa, benchè non usino alcuna nota di Canto, e non ne facciano professione veruna. Se come i Cappuccini avesse quella uffiziato, bisognerebbe piuttosto dire, che non cantava, ma solamente pronunziava con voce alta, e distinta le divine Lodi. Ma siccome vuole, che i Cappuccini abbiano rimessa al Mondo l' antica esteriore divisa de' Francescani circa l' abito, e la barba, così forse vorrà, che abbiano restituito alla Chiesa il Canto antico. E chi sa, che non sia vera tanto l' una quanto l' altra?

Ma poichè nella *Narrazione* disse, che i Cappuccini prefero l' uso di portare lunga barba eziandio dalle ispirazioni, e apparizioni, e l' Avvocato rispose, che queste sono soggette a inganni, il che si vede specialmente dal loro cattivo effetto, qual pare quello delle ispirazioni al Cappuccio Cappuccino, che indussero il P. Matteo a uscir di Convento senza licenza; il Provinciale pag. 294. scrive, che essendo appunto uno de' segnali, che le ispirazio-

ni,

ni, e apparizioni siano buone il buon effetto loro, e avendo prodotta la istituzione de' Cappuccini buona, e santa quelle, ch' ebbero i Cappuccini primitivi; erano dunque buone, e veridiche.

Concedo, che buona, e santa sia stata la Istituzione de' Cappuccini; ma che per questo? Spesso forse non si compiace Iddio di cavar bene dal male? *O felix culpa* canta la Chiesa, *quæ talem, ac tantum, meruit habere Redemptorem*. Dall' andata di S. Paolo a Damasco a perseguitare i Cristiani non ne cavò la santa sua Conversione? Più Tiranni, e crudeli spettatori de' patimenti de' Martiri si convertirono, essendo accaduta la conversione dal male; e così di mille altri esempj. Ingannevoli adunque poterono essere le apparizioni, che fatte diconsi ai primitivi Cappuccini, illecita l' uscita loro dai Conventi degli Osservanti, benchè santa, e santissima sia la Congregazione Cappuccina, occasionata da quelle.

Se per altro vogliamo credere a quanto raccontasi dagli Scrittori citati nel primo Capitolo all' *Argomento* secondo, partiti Matteo, Lodovico, e Raffaello senza licenza dagli Osservanti, venne in Italia il P. Ministro Generale Quignoni, il quale gli fece costringere a tornare, come av-

venne, ai Minori Osservanti, senz' avere istituita Congregazione alcuna o di Cappuccini, o di altri. Dopo Lodovico, e Raffaello colla dovuta licenza da' Superiori dell' Osservanza, e non già senza licenza, passarono tra i Conventuali, come si legge nella Bolla *Religionis zelus* &c. di Clemente VII.: onde anche il Provinciale nella *Difesa* pag. 344. narra dagli Autori, che il dicono, *esserfi presentati i primi Cappuccini al Sommo Pontefice con le ubbidienze de' P. P. Conventuali*. Stando fra questi ottennero la suddetta Bolla, e in essa l' Apostolica facoltà di fondare la Religione Cappuccina; e allora passò ai medesimi anche Matteo da Bassi, che poi ne fu primo Vicario Generale. Così andando le cose, ben si vede, che la santa Congregazione Cappuccina non è conseguenza della prima uscita di Matteo, Lodovico, e Raffaello dagli Osservanti clandestina, e senza licenza, ma della seconda fatta colle dovute cautele, e licenze.

Rimarrebbe quì da risponderfi ai dileggi fatti all' Avvocato, perchè questi nel descrivere la lunghezza delle barbe di alcune Immagini di Francescani si servì della lunghezza de' nasi delle medesime. Ma tutti gli si perdonano, e si scusa, perchè mostra di non aver pratica dell' uso, con cui

cui assegnano i Pittori la giusta grandezza delle varie parti, e membra del Corpo umano, servendosi ordinariamente della grandezza del naso dove non giunge quella della faccia. Se letto avesse anche il solo libro, intitolato: *L' arte della pittura di Carlo Alfonso du Fresnoy &c.*, stampato in Roma nel 1750. dalla pag. 104. rimasto sarebbe capace della proprietà, con cui su tal punto scrisse l' Avvocato, e ora a mente quiera forse si arrossirebbe de' suoi dilleggi.

E quì terminando di trattare della barba, giacchè altro degno di ulteriore trattamento il Provinciale non reca, lascio giudicare a chi legge, se forti, o no sianno i fondamenti di pretendere, che l' esteriore divisa de' PP. Cappuccini sia l' antica divisa de' Frati Minori di S. Francesco, e se con si poca alla mano era spediente il fare tanti rumori pel Cappuccio aguzzo, e per la barba lunga de' Cappuccini, dietro agli Scrittori Osservanti gridando al Lupo, e alla Volpe.



CAPITOLO IX.

Si difende ciò che si è scritto nell' Appellazione circa i Sigilli dell' Ordine.

FU rigettato nel Capitolo 6. dell' *Appellazione* il racconto dell' Annalista Cappuccino circa i Sigilli dell' Ordine, in quanto egli all' anno 1545. num. 30. racconta, che nel Concilio di Trento si fece una gran disputa fra il General Conventuale, e l' Osservante, sopra il punto, a chi di loro si doveessero tai Sigilli, asserendo il secondo di averli avuti col primato dell' Ordine da Leone X., e non dover essere sturbato dal possesso, e contraddicendo il primo. Quando il General Conventuale alzatosi nel Concilio disse, che se trattavasi di antichità, si dovevano a lui; se di osservanza si dovevano ai Cappuccini, perchè nè i Conventuali, nè gli Osservanti osservavano la Regola. Piacque di questo Generale il detto a tutti i Padri, e già nel Concilio si trattava di dare i Sigilli ai Cappuccini. Ciò saputo il P. Bernardino d' Asti Cappuccino, che ivi teneva le veci del suo P. Vicario Generale, costantemente gli ricusò, volendo che la sua Congregazione avesse la precedenza.

piut-

piuttosto per l' umiltà, che per la pompa de' Sigilli. Al contrario essendosi ammesso un racconto, che sulla Vita del Venerabil F. Bartolomeo de' Martiri Arcivescovo di Braga Domenicano fa il P. Domenico Marchesi, citato per giustificare quello del Boverio dal P. Provinciale; esulta questi, e già pretende come guadagnata la Causa, dopo aver falsamente rappresentato, essersi negato dall' Avvocato, che la S. C. dell' Indice abbia ordinato che si cancelli dagli Annali del P. Boverio il racconto, che questi fa all' anno 1545. num. 30. riportato nell' Appellazione pag. 126. quanto bastava; quando l' Avvocato apertamente confessò, e notò una tal cosa, e solamente disse non essersi ordinato dalla S. C. dell' Indice, che si cancellasse dagli Annali del P. Boverio il racconto, che delle cose avvenute circa i Sigilli dell' Ordine de' Minori nel Concilio di Trento fece il P. Domenico Marchesi, perchè tal racconto non vi era, essendo assai diverso quello, che di tal materia fa il P. Boverio. Tanto notar doveva il Provinciale, espresso chiarissimamente dall' Avvocato, senza porre in ingiusto sospetto appresso i suoi Leggitori l' altrui sincerità. Esulta egli ora, com' io diceva, per essersi ammesso dall' Avvocato il racconto del P. Marchesi.

Se

Se per altro bene s' insinuava nel modo, in cui tal racconto del Marchesi fu ammesso, cioè, con prima far vedere, che non leggevasi in altre Vite più celebri assai di quelle del Marchesi, che, come ho udito da un dotto Domenicano, anche appresso i suoi non ha molto credito, nè tra le memorie delle cose trattate nel Concilio di Trento in tempo suo, scritte dal medesimo Arcivescovo di Braga, tra le quali non avrebbe ommesso un fatto, in cui egli fece talmente il Difenditore, che guadagnò la Causa; e che il P. Marchesi non fu contemporaneo al detto Arcivescovo, nè ai Padri del Concilio di Trento, cosicchè potesse sapere un tal fatto altrimenti, che dalle memorie scritte, e comunicate anche agli altri Scrittori delle gesta di quell' insigne Prelato; perocchè il Marchesi morì nel 1692. Onde fiorì 100. anni in circa dopo celebrato il Concilio: erudizione, che al Padre Provinciale sembrò superflua, perchè non ne capì il proposito, ed' inteso il fine, avrebbe conosciuto, che dall' Avvocato fu ammesso per convenienza, facendo insieme agli altri strada di negarlo, qualora negare lo vogliano.

E per convenienza sola, siccome anche perchè non è disonorevole alla Comunità Osservante, ma piuttosto di giustificazione, e di decoro, tornasi ad ammettere,

tere, e si vuole nuovamente, che sia diverso dal racconto dell' Annalista Cappuccino, e che il racconto del Cappuccino sia inverisimile, e da non crederfi, benchè verisimile, e credibile sia quello del Marchesi. L' inverisimiglianza del racconto del Cappuccino, si prova colle medesime ragioni allegate nell' *Appellazione*: alle quali si aggiunge, che nel 1545. si aprì la prima volta il Concilio di Trento, e fu tenuta la sola prima Sessione, celebrata nel dì 13. Dicembre: e come costa dagli *Atti*, in essa altro non si risolse, che dichiarare incominciato il Concilio, e intimare la seconda Sessione pel dì 7. Gennaro dell' anno seguente 1546.. Ed è mai credibile, che un Concilio generale congregato a bella posta contro l' Eresie, che consumavano il Settentrione, e per la riforma della Chiesa, avesse tanta premura de' Sigilli dell' Ordine de' Minori, che subito nella prima Sessione, o sul bel principio, posposti tutti gli altri premurosissimi affari, si ponesse a trattare di quei Sigilli: o che i due Generali Francescani fossero così poco prudenti, che tosto aperto il Concilio, si ponessero colle loro pretensioni di Sigilli, e primato a inquietare i Padri con controversie alla Fede, e alla Chiesa inutili?

So, dirsi dall' Annalista Cappuccino
cita,

citato, che il suo Provicario generale Bernardino Astenfe appresso i Padri del Concilio si guadagnò grande autorità, e nome per la sua Santità di vita, gravità di costumi, sapienza, e consiglio. Questo per altro o vero, o non vero, pregiudicare non potè all' ivi parimente presente Generale Osservante P. Giovanni di Calvi; scrivendo il Pallavicino nella *Storia del Concilio di Trento* lib. 9. cap. 3. num. 12., nel trattare de' Padri, che in tal Concilio morirono: *tra' primi fu Giovanni Calvo, Generale de' Minori Osservanti, Corso di Patria, esemplare di vita, Segnalato di dottrina, e che però s' havea guadagnato un riverente, ed universale amore.* Morì nel 1547.

Vorremo noi pertanto credere, che i Padri del Concilio dopo udito dirsi dal Generale Conventuale P. Bonaventura Pio da Costacciaro, parte contraria all' Osservante, che per ragione di antichità il Sigillo dell' Ordine dovevasi ai Conventuali, e per ragione di osservanza ai Cappuccini, subito si mettessero a trattare di darlo ai Cappuccini, senza riguardo al solenne fresco allegato giudizio di Leone X., senza rispetto ai meriti personali del sopra lodato P. Generale Osservante Giovanni di Calvi, che asseriva di possederlo legittimamente, giusta la volontà di Leone X.; e senza dar luogo
agli

agli Osservanti di purgarsi dalla calunnia, fatta loro, di non osservare la Regola, quando giusta le prove del Capitolo terzo non avevano dispensa, che da verun rigore di essa gli disobbligasse? Che che scriva il Provinciale, combattendo eziandio contro le Dichiarazioni manifeste della S. Sede, come può vederli pag. 325. della sua *Difesa*, dove anche indebitamente pretende, che una simile diceria, non sia un parlare immodesto, cioè contro le Leggi della modestia religiosa.

Quanto alle Difese il Padre Provinciale pag. 328. e segg. scrive, doverli supporre per date agli Osservanti quantunque non si riferiscano. Pag. 336., e altrove si finge, che nel 1545. fosse introdotta nel sacro Concilio questa gran Causa de' Sigilli, e se ne cominciasse allora a trattare, proseguendosi fino quasi all' ultimo del Concilio; quando verso l' ultima Sessione di esso, tenuta nel 1563., essendosi già risposto come conveniva ai motivi addotti dal P. General Conventuale Bonaventura Pio, e non potendosi più differire la conclusione del Trattato, che probabilmente doveva farsi nella Sessione XXV., e ultima, in cui si trattò della riforma de' Regolari, prese a rispondere a favore degli Osservanti l' Arcivescovo F. Bartolomeo de' Martiri. Onde come
vuol

vuol dire, il Concilio non precipitò colla determinazione, ma diè agli Osservanti almeno 17. anni di tempo per difendersi, cioè, dalla prima Sessione fino all' ultima. Questo mi pare il fugo di quanto in varie pagine scrive su questo punto il Provinciale.

Se mai supponesse, il che non ardisco affermare, che nel 1562. fosse per anche nel Concilio il P. General Conventuale Bonaventura Pio a proseguire la lite da lui mossa nel 1545., s' ingannerebbe; mentre allora il Generale de' Padri Conventuali era il P. Antonio de' Sapienti, e Bonaventura Pio aveva già avuti quattro Successori. Se poi vuole, che dal P. Bonaventura Pio si parlasse a favore de' Cappuccini nel 1545., e alle cose dette dal medesimo si rispondesse dal Ven. Arcivescovo de' Martiri nel 1562., o nel 1563. pare, che parimente s' imbrogli; perchè nella pag. 336. scrive, che alli motivi, addotti *in nome de' Cappuccini* dal P. Generale Bonaventura Pio, *si era di già risposto come conveniva*, prima di venire all' ultimata risoluzione, e che rispondesse l' Arcivescovo de' Martiri. Pare altresì, che si contraddica nell' assegnare chi fosse il primo a porre in campo la disputa de' Sigilli; mentre nella pag. 336. scrive, che il P. Bonaventura Pio *fu come provocato alla disputa*, ond' ei non la mosse: e nella pag. 342. scri-

scrive, che il medesimo *promosse la controversia*. Così è: quando si scrive per sostener l' inverisimile, procedere non si può con molta chiarezza, e coerenza a se medesimo.

Venghiamo ormai a discorrere delle suddette Difese. Bisogna, che la controversia del Sigillo dell' Ordine de' Minori da' Padri del sacro Concilio fosse stimata una causa più premurosa di quelle della santa Fede, e delle molte materie ecclesiastiche da essi risolte, se tutte le altre si ultimano, o nella Sessione stessa, in cui cominciarono ad agitarsi, o poco dopo l' averne preso a trattare, e a questa furono dati diciassette anni di tempo, e fu sventolata dalla prima Sessione del Concilio fino all' ultima. Gran Sigilli! Ma se così è, mi trovi il Padre Provinciale ne' molti anni dell' agitazione di questa gran Causa, una sola, almeno indicata Scrittura, in favore del Generale Osservante, o un piccolo indizio, se non altrove, nelle Storie almeno, o ne' Giornali di questo Concilio. E' un gran caso, che siasi serbata la memoria delle agitazioni, e de' contrasti sopra gli altri punti ben presto ultimati; e di questo premuroso cotanto, e lungamente trattato, non si legga un contrasto, una disputa, o una Scrittura delle parti collitiganti.

Ma per conoscere, che, se vero è il racconto

conto del P. Marchesi, l' essersi determinati i Padri verso l' ultimo del Concilio di torre il Sigillo dell' Ordine agli Osservanti, per darlo ai Cappuccini, non era conseguenza di Causa giuridicamente trattata, o esaminata con ascoltare le Parti per anni diciassette, ma era effetto, e conseguenza di occulti maneggi, e forse anche d' imposture, e di millanterie, basta considerare i laconismi, con cui diconsi fatte le Difese degli Osservanti, che mossero a lor favore i Padri, dal Venerabile Arcivescovo F. Bartolomeo de' Martiri. Disse questi, che i Minori Osservanti *si trovavano in pacifico possesso del Suggello, e tra di loro fioriva la rigorosa Osservanza nientedimeno, che tra i Padri Cappuccini: e che alcune Provincie degli Scalzi erano di Osservanza più rigida, che i Cappuccini: e tanto bastò* (segue a dire il P. Marchesi) *perchè tutti quei Prelati rievocando i loro voti, determinassero a favore degli Osservanti col nihil innovetur.*

Ed è possibile, che in tanto tempo di Difese i P. P. Osservanti non avessero saputo dire, o far dire altrettanto, e molto più, in lor favore, e fare acchetar questa Causa col *nihil innovetur* prima dell' ultima Sessione, e anche prima della seconda convocazione del Concilio; giacchè tanto poco bastò ai Padri per rievocare i voti, e fare giustizia

stizia agli Osservanti, legittimi, e pacifici possessori di tal Sigillo? Non vede il P. Provinciale, che bisognerebbe farsi bambini, o vecchiarelle per credere ciò, ch' ei pretende far credere, cioè, che nel 1545. s' introduce l' Cauza de' Sigilli, e si ultimasse nel 1563., dandosi agli Osservanti per le Difese tutti gli anni di mezzo. Non vede, che se nulla fu il raccontato dal Marchesi, fu un rumore suscitato dagli Ambiziosi de' Sigilli contro gli Osservanti verso le ultime Sessioni del Concilio dopo il 1561., e scoperti i trattati, presto presto, e con poca fatica sedato?

E ciò sia detto per mantenere, che favoloso, e inverisimile è il racconto surriferito del P. Cappuccino Annalista Boverio. Che anche poi sia disparato, e diverso da quello del P. Marchesi, mostrasi per le disconvenienze notabili tra l' uno, e l' altro. Imperocchè il Boverio tratta di cose accadute, com' ei vuole nel 1545., viventi Bernardino d' Asti, e Francesco di Jesi Cappuccini; e il Marchesi tratta di cose, che vuole accadute dopo il 1561, morti Bernardino d' Asti, e Francesco di Jesi. Il Boverio dice, che l' Attore per far dare i Sigilli ai Cappuccini era il P. Maestro Generale de' Conventuali; il Marchesi se non dice chiaramente, almeno fa inferire, che fosse.

ro i Cappuccini, i quali perciò si pregiavano di essere discendenti de' Padri della Famiglia, quali pria lo possedevano; e loro fu tolto, perchè avevano ammesse molte dispense, che essi non ammettevano, vantandosi di osservare la Regola primitiva con maggior rigore, che mai fosse stato nella Famiglia del glorioso Patriarca S. Francesco. Il Boverio dice, che da' Padri si trattava di dare il Sigillo ai Cappuccini, e Bernardino d' Asti loro Provicario Generale per amore d' umiltà lo ricusò. Il Marchesi dice, che i Padri erano già determinati di togliere il Sigillo agli Odervanti, e darlo ai Cappuccini, che lo desideravano, e procuravano; e il Ven. Arcivescovo Bartolommeo de' Martiri con pochi detti ribattute le loro jattanze, gli fece rimaner senza, col Decreto del *nihil innovetur*, con cui fu confermato il Sigillo in mano degli Odervanti. Amendue i racconti possono leggerli nel Capitolo sesto dell' *Appellazione*, e nella pagina 331. della *Difesa* del Padre Provinciale.

A queste disconvenienze risponde il Provinciale pag. 315., e 316., che non essendo esse nella sostanza, ma nelle sole circostanze, non fanno, che un racconto non sia confermato dall' altro. Ma per quanto convengono puramente in questo, cioè, che

che nel Concilio di Trento fosse trattato di dare il Sigillo dell' Ordine ai Cappuccini, tuttavolta disconvenendo nel rimanente, la convenienza suddetta non fa, che come racconti, (quali furono presi anche nell' *Appellazione*, dove perciò si riportarono amendue letteralmente colle loro circostanze) non sieno disparati, e diversi, e da non poter servire l' uno per conferma dell' altro. Che se il Provinciale vuol fermarsi sul puro trattato di dare il Sigillo ai Cappuccini, prescindendo dal tempo, dal modo, dall' esito, e da ogni altra circostanza, benchè notabilissima, siccome gli si concede, che in tal caso fra loro convengano quei due racconti (cosa che dee prendersi per ammessagli anche nell' *Appellazione*, essendo inseparabile dall' aver ammesso il racconto del Marchesi) in questo senso gli si concede ancora, che un racconto possa esser prova in qualche modo dell' altro. Ma ciò non fa, che il racconto del Boverio vestito, com' ei lo veste, non sia da dirsi una favola. Siccome se uno, per esempio, dicesse, che il S. David essendo Re d' Isdraello tirò un archibufata al Gigante Golia, e l' uccise, direbbe una favola, benchè per provare qualche sostanza di tal fatto si potesse allegare la Sacra Scrittura, in cui si narra essere sta-

to atterrato da David con un tiro il Gigante Golia, e ucciso dal medesimo. E lo stesso diciamo di altri favolosi racconti, che in qualche parte, astratta da' medesimi, possono aver contestazione dentro le veridiche storie, e nondimeno esser favolosi. Così appunto è di quello del Boverio, non ostante ciò, che scrive il Marchesi. Anzi gli direi, che quando per esempio, per la venuta di S. Pietro in Roma non vi fosse altro, che due umane testimonianze, discordanti fra loro, come il Boverio, e il Marchesi nel fatto del Sigillo Minoritico, si crederebbe ai medesimi non più che ai testimonj contro Susanna, i quali convenivano nella sostanza del fatto, e discordavano nella circostanza del nome dell' Albero.

I motivi dipoi, per cui così favoloso, e inverisimile non si giudica il racconto del P. Marchesi sono la proprietà dal tempo, degli Attori, del trattamento della Causa, e delle altre cose, mancante in quello del Boverio. Ma quando il Provinciale pag. 350. scrive, che il Venerabile Arcivescovo, per ribatter bene le palle, vibrare da' Cappuccini, non allegò alcun Osservante, ma si servì delle due Province degli Scalzi; e che questi Scalzi debbono essere stimati i Salvatori de' Sigilli dell' Ordine nella Comunità Osservante &c., penso, che finga di non

non intendere. Due furono le palle, giusta il Marchesi, tirate contro gli Osservanti nel Concilio di Trento, la prima delle quali era velenosa, e poteva molto nuocere, e la seconda no. Si leggano presso il Provinciale nella *Difesa* pag. 331. 332., o pure presso l'Avvocato nell' *Appellazione* pag. 134. La prima era, che tra i Minori Osservanti non fiorisse la rigorosa osservanza della Regola di S. Francesco, siccome tra i Cappuccini. La seconda era, che i Cappuccini osservassero la detta Regola col maggior rigore, che fosse mai stato tra i Francescani. La prima palla fu ribattuta dall' Arcivescovo, non con addurre le Province degli Scalzi, o Riformati, ma con addurre in comune gli stessi Frati Minori Osservanti calunniati, e voluti colpirsi con tal palla velenosa, dicendo, che tra i Padri dell' Osservanza fioriva la rigorosa osservanza nientedimeno che tra i Padri Cappuccini. La seconda palla fu ribattuta, non con allegare gli Osservanti, ma con allegare le Province degli Scalzi, dicendo, che queste nell' osservanza, e rigori della primitiva Regola avanzavano non i soli Cappuccini, ma anche i più austeri Romiti della Tebaide. Meritamente per ribatter la seconda palla non addusse gli Osservanti; perocchè sebbene tra questi non manchino mai Religiosi austeri al pari

degli Scalzi, nondimeno secondo le loro Leggi obbligati sono all' osservanza stretta, e rigorosa della Regola di S. Francesco, e non alla più stretta come i Cappuccini, gli Scalzi, e altre Riforme.

Pare, che al P. Provinciale dispiaccia-
no alquanto consimili testimonianze, e ri-
battimenti di palle; mentre pag. 349. s' in-
gegna di far credere, che il Venerabile Ar-
civescovo parlasse nelle riferite maniere,
perchè da lui non fossero conosciuti trop-
po bene i Cappuccini, i quali in tempo
suo non erano in Portogallo: che se gli a-
vesse conosciuti, avrebbe detto altrimenti;
scrivendo per forza di verità eziandio varj
Scrittori Osservanti, *che da' Cappuccini si
osserva non solo con ogni maggior rigore la
Regola, ma che si praticano altre cose su-
pererogatorie, cioè più di quello richiede la
Regola, e più del loro debito.*

Ma se l' Arcivescovo diè veramente
la prefata testimonianza in favore degli Os-
servanti, e contro i vanti de' Cappuccini,
ci vuol pazienza. Egli non lasciò guada-
gnarsi nè dalle altrui dicerie, nè dalle so-
le esteriori apparenze: e dee crederfi, che
ben conoscesse anche i Cappuccini, essendo
Religioso Domenicano, che in vita sua fuo-
ri almeno di Portogallo li avrà più volte
veduti, considerati, e trattati; altrimenti

una

una coscienza simile alla sua non avrebbe testificato risolutamente nelle descritte guise contro le loro pretese, e affermazioni. Chi poi degli Osservanti abbia scritto, che i Cappuccini osservino la Regola *con ogni maggior rigore*, e che facciano più di quello, che debbono, io non lo so. Posso ben dire, che debbono osservarla a tenor delle speciali loro Costituzioni, con rigor maggiore di quello, a cui sono tenuti i Minori Osservanti, ma non con ogni maggior rigore. Siccome altresì credo, che molti di essi faccian opere supererogatorie al loro stato, come si fa da ogni buon Cristiano; ma tuttavolta credo ancora, che quando dicesi esser supererogatorio agli Osservanti della pura Regola i rigori speciali de' P. P. Cappuccini, non vuol dirsi, che sieno tali anche per rispetto ai Cappuccini, ai quali vengono imposti dalle loro particolari Costituzioni, quantunque non sieno imposti dal puro, e naturale senso della Regola di S. Francesco.

Dispiace parimente al P. Provinciale il detto dell' Avvocato pag. 130., che l' Ochino tra gli Osservanti era Cattolico, e divenne Eresiarca, essendo Cappuccino. Veramente poteva farne di meno; ma sapendo quanto sono sfortunati gli Osservanti per la poca loro attenzione all' eterno, ebbe pau-

ra, che da qualche semplice ai medesimi si attribuisse qualche poco eziandio della prevaricazione di Ochino, e perciò volle bene spiegare le cose. Per dirgli il mio parere, non so se a tutti piacerà quel che ha fatto per alleggerirsi dal disgraziato peso dell' Ochino, ponendoli a coppia il P. Michele di Cesena già Ministro Generale de' Frati Minori, eletto nel 1316., e che dal P. Provinciale quasi quasi verrebbe ammesso per Minore Osservante, qual' era infatti, per dare agli Osservanti un Generale Scismatico, benchè poi li voglia nati nel 1368.. Io per me accetto il P. Michele, e anche Frat' Elia. Chi vuole del numero de' suoi Comprofessori gli antichi Generali, bisogna, che li prenda quali furono, e non quali li vorrebbe. Dico bene non parermi, che a Michele di Cesena convenisse il dover stare in coppia coll' Ochino per molte ragioni che per rispetto tralascio anche quando gli si desse ciò che vuole il P. Provinciale pag. 323. nella *Difesa*.

E qui, per non aver luogo migliore, converrebbe discorrere di quanto nella sua *Difesa* dalla pag. 92., il Provinciale colla solita pertinacia dice delle tre Comunità Minoritiche odierne, e de i tre loro Generali, chiudendo gli occhi alle ragioni della Comunità Osservante, apportate diffusamente nell' *Apologia per l' Ordine de' Frati Minori* to-

me 2. lib. 8. c. 2. 3. e 4., e lib. 10. *per totum*, anzi quelle con decretoria maestà pregiudicando. Non torna a me conto il quì trascriverle. Ma nondimeno per frangere con poco la parità, che tenta istituire tra la Comunità Cappuccina, e quella della Regolare Osservanza, e il Generale assunto da quella, e da questa, basterà il ridurgli a memoria, che i Frati Minori della Regolare Osservanza (detti anche *Riformati* nelle Bolle di Leone X. sì per cagione della purità dell' Istituto, in cui molti di essi mantenuti sempre si erano, e sì per la purità stessa, a cui molti di essi erano tornati dopo aver vissuto per qualche tempo da dispensati) prima eziandio de' tempi di Leone X. erano nella Comunità stessa dell' Ordine sottoposta immediatamente ai Ministri, se non quanto al loro nome, che pure non è *ad placitum*, ma come naturalmente discese sopra di essi per cagione dell' antica loro osservanza della Regola, e delle antiche Leggi comuni dell' Ordine, non essendovi stato per altro anticamente neppure il nome di Conventuali, o Dispensati, almeno vi erano quanto al significato di tal nome; e dentro la Comunità stessa non può trovarsi chi fra di loro sia stato il primo, se non che il P. S. Francesco: Che questi antichi Osservanti furono aggiunti di numero da Leone X. coll' unione fatta

fatta loro degli Osservanti delle Famiglie, e di alcuni altri, cosicchè tutti questi ancora divennero membra verissime della Comunità dell' Ordine antichissima: e che da Lione X. nel 1517. fu ristretta la voce attiva, e passiva al Generalato di tutto l' Ordine, ai soli suddetti Frati della Regolare Osservanza, la qual voce dal 1430. fino al 1517. era stata comune ad essi, e ai Dispensati; e così tornò ad esser di quei soli, de' quali era stata sempre prima del 1430., accresciuti di numero, come si è detto.

Per pareggiare ora le cose tra la Comunità degli odierni Frati Minori della Regolare Osservanza, e quella de' Cappuccini, siccome tra il P. Generale Osservante, e il P. General Cappuccino, e non replicare ostinatamente le stesse inutili, e già sconfitte ciarle, il Padre Provinciale dovrebbe mostrare, che i suoi Cappuccini furono come i suddetti Minori Osservanti vetusti nella Comunità dell' Ordine sotto Clemente VII., e anche prima; e che a questi Cappuccini fu ristretta la voce attiva, e passiva nell' elezione del Generale Successore di S. Francesco, e di tutti i passati Ministri Generali, togliendola ad ogni altra fazione di Frati Minori: Che i Cappuccini allora non erano gente nuova, che avesse avuto principio, o da F. Matteo da Bassi, o da F. Paolo di Chiog-

Chioggia, o da altri contemporanei, ma erano vere membra dell'antica Comunità, da cui, e di cui sempre fino a S. Francesco erano stati eletti i Ministri Generali, aggiunte talmente di numero, che incomparabilmente superassero il numero di tutti gli altri Frati Minori allora esistenti. Cose, che a favore degli Osservanti, e del loro P. Ministro Generale sono provate ad abbondanza nella detta Apologia.

Ma potrà egli provarle? Io penso di no, finchè due, e due non fanno sei. E se così è, a che dunque fare il cieco in faccia al lume, con falsamente supporre, e rappresentare, che la Comunità degli odierni Osservanti sia come una successione della sola Famiglia Osservante, incominciata in qualche modo da F. Paolo Trinci, e da S. Bernardino: e che il Generalato dell'Ordine sia stato trasportato da Lione X. nella Comunità Osservante, come se questa allora non fosse stata composta di membra, che anche prima di Lione X. avevano voce attiva, e passiva al detto Generalato: o come se il Generalato degli Osservanti sia istituito da Lione X., e non sia l'antico, che dalla persona del P. Bernardino di Cheri Successore di tutti i passati Ministri Generali fino a S. Francesco passò immediatamente nella persona del P. Cristoforo Numai,

mai, mediante l' elezione fatta dalla suddetta antica, e più nobile, e allora anche più numerosa parte della Comunità dell' Ordine, senza che alcun' altra fazione di Frati Minori eleggesse, o potesse eleggere al detto P. Minis. Generale Bernardino il Successore?

Questo è il Sistema delle cose narrato, provato, e stabilito nell' *Apologia* suddetta con documenti sinceri, e forti ragioni: onde qualora il P. Provinciale dissimula questo, e non rigetta i suoi fondamenti, ma seguita a garrir cantando, e ricantando la medesima debellata canzoncella, mostra di voler più tosto con ostinatezza provocare, gli Osservanti, che rispondere alle loro ragioni, e farla da onorato, serio, sincero, e religioso Scrittore. Se vuol trovare i Generalati di mera istituzione Pontificia, e recenti, dia d' occhio a quello de' per altro degnissimi P. P. Minori Conventuali, istituito sotto nome di Maestria Generale da Leone X., come diverso dal Ministerato Generale avutosi già dal P. Bernardino di Cheri, e dagli Antecessori fino a S. Francesco: e dia d' occhio al Generalato de' suoi, parimente degnissimi P. P. Cappuccini, istituito da Clemente VII. nel principio della loro Congregazione, reso indipendente da Paolo V.: ma non si volti a
mi-

mirare il Generalato de' Minori Osservanti, che è quello stesso del P. Bernardino da Cheri, e del P. S. Francesco, disceso per canonica elezione, e successione, come si disse, in Cristoforo Numai, e negli altri Successori fino all' odierno Reverendissimo Padre F. Clemente di Palermo. Così dovrà fare, costretto dalla forza delle ragioni, e dall' autorità di Lione X., che privò la fazione Conventuale in perpetuo dalla voce attiva, e passiva al suddetto antico Generalato, lasciandola ne' soli Osservanti, come già si disse, e si mostra ad evidenza nell' *Apologia*, e nella sua Bolla *Ite & vos &c.* definì, e dichiarò *Canonice, secundum Minorum Fratrum Regulam, & formam a B. Francisco in Regulam traditam*, l' elezione del Ministro Generale di tutto l' Ordine di S. Francesco, da farsi dal Corpo, e da' Vocali de' soli Osservanti, da Lui uniti come sopra.



CAPITOLO X.

Il Padre Provinciale non ha ragione di lamentarsi del P. Lucio Ferraris, per quel che questi scrisse circa i Terziarj, parlando nello Stato, in cui furono lasciate le cose da Benedetto XIII., e neppure di certi altri Scrittori Osservanti.

Nell' ultimo Capitolo della sua *Difesa* il Padre Provinciale mostra non contentarsi di quanto scrissero il P. Lucio Ferraris, e l' Avvocato sopra la Costituzione *Ratio Apostolica*, dicendo, che con essa si accorda l' aver Terziarj partecipi delle Grazie, e delle Indulgenze degli altri anche al P. Generale Cappuccino, Gli dispiace specialmente, che siali ommesso di esprimere, che anche il P. Generale Cappuccino potesse erigere, o far erigere dovunque la Congregazione de' Terziarj, e che potessero i Terziarj d' una Congregazione passare all' altra. Queste cose per altro non li sono state negate; anzi quando si è detto, che in tal Costituzione si accorda anche al P. Generale Cappuccino l' aver Terziarj partecipi delle Grazie, e delle Indulgenze degli altri Terziarj, pa-
re

re a me, che venga implicitamente a dirsi quanto vuole il Padre Provinciale, non ponendosi alcuna ristrettiva. Onde non so per qual cagione si dolga, tanto più che ivi trattavasi di Costituzioni moderate dal Successore, e ridotte *ad terminos juris*, e non era d'importanza per la pratica il far menzione del suddetto passaggio, proibito poscia nuovamente nella Costituzione *Qui Pacem &c.*. Voleva forse, che trascrivesse tutta intera quella Costituzione? Il P. Lucio non ha voluta questa disutile fatica.

Quel che nuovamente si sostiene egli è, che il P. Lucio parlando de' Terziarj giusta lo stato, in cui furono lasciate le cose da Benedetto XIII. mediante la sua Costituzione *Qui Pacem &c.*, ch'è la CCXXXII. nel suo Bollario, ed è posteriore alle altre *Paterna Sedis* per gli Osservanti, *Ratio Apostolici* per i Cappuccini, *Singularis devotio* per i Conventuali, ha parlato, e conchiuso bene, e il Provinciale ingiustamente lo punge nella sua *Narrazione* pag. 136. num. 95. con queste parole.

„ E se con altra Costituzione del S. Padre (*Benedetto XIII.*) che incomincia „ *Qui pacem*, sembra al P. Lucio Ferraris „ Minor Osservante, che ristretta sia in un „ qualche modo agli altri la facoltà, e per „ i suoi

„ i suoi più ampia, si prega rifletter me-
 „ glio alle parole, che sono nella detta Co-
 „ stituzione *Qui pacem*, colle quali il Som-
 „ mo Pontefice dichiara la sua mente, e
 „ rischiarirà ancor quella del suddetto Scrit-
 „ tore, e sono le seguenti = *Præterea quas-*
 „ *cumque Indulgentias, Indulta, Privilegia,*
 „ *prærogativas, favores, exemptiones, liber-*
 „ *tates, extensiones, & concessiones tam in*
 „ *genere, quam in specie in memorata Consti-*
 „ *tutione incip. Paterna &c. Tertiariis F. F.*
 „ *Minorum de Observantia tributos, & per*
 „ *alias superius indicatas, ad Tertiarios Fra-*
 „ *trum Minorum Conventualium, & Capuc-*
 „ *cinorum, eorumque Superiores extensas, &*
 „ *ampliatas tenore præsentium confirmamus,*
 „ *& approbamus, & quatenus opus sit, ipsis*
 „ *Fatribus Conventualibus, & Capuccinis,*
 „ *eorumque Tertiariis: de novo concedimus.*
 „ Così fu stabilito anche per questa dichia-
 „ razione il nostro gius, e de' nostri Ter-
 „ ziarj. “

Mostrato così fedelmente come il Pa-
 dre Provinciale in questa materia di Ter-
 ziarj voglia far rischiarire la mente del
 P. Lucio, vediamo ciò, che dica il P. Lu-
 cio nella sua *Prompta Bibliotheca ver. Ter-*
tiarii, Tertiariae, dopo aver trascritte dal-
 la Costituzione *Qui pacem*, che chiama
Dilecti Filii tutte le parole trascritte dal
 Pro-

Provinciale come sopra, stabilitive, com' ei dice, del Gius Cappuccino, e del loro terz' Ordine, con tutte le altre seguenti, le quali sono *ad litteram* il contenuto, e la prova di quanto ivi scrive num. 30., e che non piace al Provinciale. Ecco le sue parole.

Unde expresse patet; quod in quibuscumque Civitatibus, aut locis, ubi erectus est, seu fundatus Ordo, seu Congregatio Tertiariorum utriusque Sexus, a Minoribus de Observantia non potest amplius erigi, nec fundari a Patribus Conventualibus, & Patribus Capuccinis; nec ab ipsis possunt alii ad habitum Tertii Ordinis recipi, & admitti, alias nullis gauderent Indulgentiis, & privilegiis, ut expresse sancitum est in dicta Constitutione Paterna sub §. II. (10.) expresse quoad id confirmata in hac postrema non revocata, nec moderata Constitutione Dilecti Filii. Verba id, & alia statuentia non possunt esse clariora. Ipsa quoad omnia attente perpende, & observa.

Dunque ciò che dice il P. Lucio a tenore della Costituzione 232. di Benedetto XIII. *Dilecti Filii &c. Qui pacem &c.* egli è, che i PP. Conventuali, e i PP. Cappuccini non possono ergere Congregazioni di Terz' Ordine, o ammettere Terziarj all' Abito di tal' Ordine, dove tali Congregazioni già si trovano, e sono state

erette da' Minori Osservanti; altrimenti i Terziarj da loro ammessi non godrebbero le Indulgenze, e i Privilegj. Vegghiam' ora quel che dicasi nella prefata Costituzione Benedettina. Dicesi appunto quanto vien riportato dal P. Provinciale, se non che dopo quelle parole *confirmamus*, & *approbamus*, & *quatenus opus sit ipsis Fratribus Conventualibus*, & *Capuccinis*, *eorumque Tertiariis*, dove appunto il Provinciale tronca, e pone i puntini, seguesi così.

Et quatenus opus sit ipsis Fratribus Conventualibus, & *Capuccinis*, *eorumque Tertiariis* (in iis tamen, quæ præfata nostra Constitutioni pro Observantium Tertiariis edita non adversantur, & non alias) de novo concedimus, mandantes potissimum, ut quæ in ipsa circa erectionem unius dumtaxat Congregationis Tertiariorum pro unaquaque Civitate, aut Loco, deque eorum transitu, præscripta, & sancita sunt, aliis posterioribus nostris non obstantibus, inviolabiliter observentur.

Nella Costituzione poi Paterna sedis, mentovata di sopra da Benedetto XIII., e dal P. Lucio, e voluta in vigore, non ostanti le due altre posteriori Apostoliche Lettere, quanto ad una sola Congregazione di Terziarj per ciaschedun luogo, e quanto ai loro passaggj da una Congregazione all' altra, nel §. 10. si legge così.

De-

Declaramus &c., Tertios Ordines memoratos in posterum erigendos ubi jam alii erecti, & fundati sunt, aut a Conventu, apud quem existunt, transferendos ad alium, præsertim eidem Generali Ministro nequaquam subjectum, inter Tertios Ordines approbatos ab Apostolica Sede habendos non esse, minusque gaudere Indulgentiis, Tertio huic Ordini per eandem sedem Apostolicam impartitis.

Ed ecco dirsi da Benedetto XIII. nella sua Costituzione *Dilecti Filii &c. Qui pacem &c.* tutto quello, che sul tenore di essa, o appoggiandosi ad essa scrisse il P. Lucio, cioè, che i Cappuccini non possono fondare le Congregazioni del Terz' Ordine dove le hanno i Minori Osservanti, e fondandovele non godrebbero le Indulgenze. Non ha questo Scrittore pertanto in che maggiormente rischiarirsi col più riflettere sopra le parole della detta Costituzione circa questo punto, essendosi espresso come la Costituzione medesima esprime. Ciò sarebbe stato evidente anche a chi soltanto avesse letta la *Narrazione* del P. Provinciale, se questi non avesse troncata in essa co' puntini la parentesi, e lasciate a bella posta le parole, che seguivano, espressive della dottrina del P. Lucio.

E qui tornasi ad avvertire, e confessare, che sotto Clemente XII. si cangiarono

le cose, perchè questi colla sua Costituzione *Apostolicae servitutis* concedette ai Cappuccini il poter fondare il Terz' Ordine anche dove si trova già fondato da' Minori Osservanti. La qual Costituzione certamente a notizia non venne del P. Lucio pria che desse alle Stampe la sua Opera, altrimenti non l' avrebbe taciuta con esporre i suoi al pericolo di errori; ben sapendosi, che in simili materie un Papà può disfare ciò che fece l' Antecessore, e noi dobbiamo regolarci secondo le ultime disposizioni.

Ma posciachè l' Avvocato col redarguire il Provinciale, perchè questi non avesse fatta menzione della Costituzione *Dilecti Filii* citata dal P. Lucio, e col confessare, che fatta aveva menzione della Costituzione *Qui pacem*, dimostra di essersi ingannato, prendendo queste due iniziali come principj di due distinte Costituzioni, quando lo sono dell' istessa unica, non vuol esser pertinace. Confessa pertanto il suo errore preso dal legger un iniziale nell' Opera del P. Lucio, e l' altro nella Comune degli Scrittori, che sogliono accennare questa, e altre Lettere Apostoliche, non colle parole del Pontificio Saluto, o indirizzo, ma colle seguenti. Quasi direi, che la suddetta unità di Lettera sia l' unico lume favoritogli dal Padre Provinciale.

Non

Non so per altro se sia più male il dissimular del tutto una Costituzione, o l'abusarsene con troncare i punti importanti, e omettere le cose a proposito.

E quindi può congetturarsi la differenza, che passa fra il Padre Provinciale, e l'Avvocato; mentre questi illuminato dal Provinciale dell'error preso nel dividere una sola Costituzione in due, umilmente lo confessa, lo emenda, e ringrazia il Provinciale di quest'unico lume a lui dato nella *Difesa*, siccome fu detto da me, che ben lo conosco; e il Padre Provinciale redarguito dall'Avvocato di poca sincerità nel riportare, o far uso delle sentenze altrui, e di poco rispetto per la Comunità de' Minori Osservanti, riviene in campo tornando ad abusarsi delle sentenze degli Scrittori con torcere contro gli Osservanti ciò che non fu detto di loro, con far dire ad altri ciò che non trovasi aver detto, e con opporsi anche alle dichiarazioni de' Sommi Pontefici per mantenere il proprio impegno, come già si è fatto vedere varie volte in questa operetta. Laonde parlando di lui non va più a proposito il detto di Seneca all' *Appellazione* premesso, ma piuttosto l'altro di Geremia, *cervavimus Babylonem, & non est sanata*.

Sarebbe or tempo di dire qualche cosa

in isgraviò del P. Matteucci, che, *Officialis Curiae quoad Tertiarios* in fine scrive essere assolutamente interdetto ai Cappuccini l'ingerirsi nel Terz' Ordine, citando la Costituzione *Exponi nobis* di Clemente X. 10. Ottobre 1672. portandone fedelmente le parole, nelle quali una tal cosa in fatti si contiene, con imporre Silenzio tra i Cappuccini, e i Terziarj Claustrali di Francia sopra questa causa. Il Padre Provinciale veramente nella *Difesa* pag. 379. scrivendo: *Per altro vi sarebbe un non legger fondamento di sospettare, che siccome il P. Matteucci ha voluto benchè avvisato lasciar viva nelle sue, per altro eruditissime Opere, la falsa proposizione, che ai Cappuccini è assolutamente vietato vestir Terziarj..... Così parimente il P. Lucio abbia voluto, che resti viva la sua falsa proposizione.... che i Cappuccini non possano ergere le Congregazioni del Terz' Ordine dove queste si trovano erette da' Minori Osservanti, dà indizio di lamentarsene, e di stimarlo malevolo.*

Ma poichè gli fa egli stesso le difese anticipate nella sua *Narrazione* pag. 129., e 130., num. 91., dicendo, che avvisato il P. Matteucci, per testimonio del de Luccia, dell' errore scorso ne' suoi Libri, e delle posteriori determinazioni, *promise*
l' eru-

l' erudito Padre di moderare, e correggere detta sua proposizione in altro libro, come avrebbe fatto, se non fosse stato prevenuto dalla morte, e confessò di non sapere varj decreti usciti a favore de' Cappuccini dalle Sacre Congregazioni, quantunque abbia mostrato di aver piena notizia de' contrarj; perchè di questi, e non di quelli erano gli Originali, o le Copie negli Archivj della sua Religione: perciò non dirò altro, constando assai, che non la fece da malevolo, da dispettoso, o da invidioso, ma da uomo soggetto a dare in errori, e morire prima di averli corretti.

Nella pag. 396., e segg. della Difesa da un altro poco di contrapelo agli Apologisti, traendo in senso velenoso eziandio le lodi, che questi diedero ai Cappuccini; vantandosi di non aver trattati per alcun modo nella sua Narrazione i PP. Osservanti, come gli Apologisti hanno trattati i Cappuccini, e di aver posta in grand' eminenza la santa loro Congregazione. Segue a dolersi de' medesimi, perchè non hanno detto in ristretto il molto bene, che de' Cappuccini potevano dire; e dell' Avvocato, perchè col Menocchio non ha scritto, qualmente l' Ochino cancellò col sangue i suoi falli, dando la vita per la Cattolica fede. Dopo queste, e molte al-

tre doglianze, invettive, minacce, derisioni, e rimostanze di disprezzo contro all' Avvocato, delle quali abbonda il Libro, si protesta di voler stare full' armi finchè l' Avvocato attaccate non abbia le sue all' oncino: E così finisce la lunghissima predica di quattrocento quindici pagine, intitolata *Difesa*, in cui anche pretese di rendere odioso l' Avvocato a diverse Religioni, e specialmente a quella de' Minori Osservanti.

Io per me non saprei, che debba farfi per incontrarla col Provinciale. Se si lodano i Cappuccini, ei finistramente interpreta, e si lamenta: se non si lodano, ei si duole del silenzio: se si dice qualche cosa per la sua Causa contro le loro pretese, egli scrive tra' malevoli della sua Congregazione. Che fecero mai gli Apologisti, cosicchè tanto cadessero in disgrazia del Provinciale, o che mai scrissero contro i Cappuccini? Scrissero, che i tre Minori Osservanti Matteo da Bassi, Lodovico, e Raffaello da Fossombrone, i quali dierono principio alla Congregazione Cappuccina, partirono da' Conventi degli Osservanti senza la licenza de' loro Superiori: cose, che in sostanza si leggono anche negli Annali de' Cappuccini, e con tutta l' espressione, e chiarezza negli

Anna

Annali de' Minori, nell' Orbe Serafico, e in moltissimi altri Libri. E ciò scrissero gli Apologisti provocati a far vedere, che non doveva co' i detti primitivi Cappuccini paragonarsi il B. Paoluccio Trinci, nè il modo, in cui da questo fu dato principio alla Famiglia de' suoi Osservanti. Scrissero ciò, che della disciplina del Clero Latino circa lo sbarbamento videro stampato nelle Opere del chiarissimo Tommasini, di Monsignor Sarnelli, e di alcuni altri Scrittori, sostenendo, che la Comunità Francescana vetusta usava sbarbarfi, e che i Cappuccini altronde presero la costumanza della lunga loro barba. Scrissero esser sopra gli obblighi della Regola di S. Francesco le austerità, che si prescrissero i Cappuccini sopra quelle de' Minori Osservanti: e dissero, che il Cappuccio di questi non è di nuova invenzione, ma viene da' tempi di S. Francesco. Questa mi pare tutta la somma de' delitti degli Apologisti contro i Cappuccini: onde lascio giudicare se degni sieno di tanta abominazione, che da essi non si vogliano neppure le lodi.

Sebbene pareva, che queste si desiderassero; mentre il Padre Provinciale pag. 399. si duole, che i medesimi non abbiano detto in compendio quel bene, che de' Cappuccini potevano dire. Se però leggerà l'intro-

introduzione loro al sesto Secolo pag. 192.
 Apolog. tom. 3., vedrà fattesi da per loro
 le difese con quelle parole „ Potrà forse
 „ parere ad alcuno, che non avendo io in
 „ questo Compendio fino ad ora fatta com-
 „ memorazione di moltissimi egregi fatti,
 „ illustri perlonaggi, e fervorosi Missiona-
 „ rj dell' Ordine de' Padri Conventuali, e
 „ di quello de' Padri Cappuccini, siccome
 „ anche delle Missioni, che fruttuosamente
 „ esercitano i Padri Conventuali nella Mol-
 „ davia, Transilvania, Ungheria, e Tra-
 „ cia, e i Padri Cappuccini nel Brasile,
 „ nel Congo, nella Barberia, Grecia, Si-
 „ ria, e nell' Egitto, abbia per questo
 „ voluto far credere, che i detti Ordini
 „ non abbiano i prefati gloriosi fregi. Per-
 „ ciò mi protesto, che il tacere le glorie
 „ tanto degli accennati due incliti Ordini,
 „ quanto degli antichi Secoli Minoriti-
 „ ci, e delle varie Congregazioni, o Ri-
 „ forme della Regolare Osservanza, cono-
 „ sce l' origine o dall' amore di brevità,
 „ o dalla strettezza del tempo, o dalla
 „ mancanza, che soffro, di libri, o do-
 „ cumenti, secondo i quali possa riferire
 „ le prefate glorie ai proprj loro tempi,
 „ e non mai la riconosce dall' animo di
 „ porre in dubbio, o di oscurare il decoro
 „ de' mentovati sacri Ordini, ai quali
 „ pro-

„professo tutta la venerazione; e confes-
 „so, che i loro meriti appresso Iddio,
 „la Chiesa, e tutto il Mondo, sono assai
 „maggiori di quello, che io sappia descri-
 „vere, o immaginarmi. “

Non so quale più vantaggiosa espres-
 sione per i PP. Cappuccini pretendesse
 dagli Apologisti il Padre Provinciale, se
 forse non pretendeva, che prima di lui
 dessero in luce o la sua *Narrazione*, o il *Leg-
 gendario*, e *Menologio* de' Cappuccini, che
 stà egli meditando, e se continua ne' Pro-
 logi, numerati alla Romana, verrà in lu-
 ce l' anno settimo del Periodo Giuliano.

Ai vanti, che fa nella pag. 398. di
 non aver trattati nella sua *Narrazione* i
 PP. Osservanti, come gli Apologisti han-
 no fatto co' Cappuccini, si risponde, che
 ha ragione; perchè in fatti nella sua *Nar-
 razione*, come si prova *nelle cinque prime
 pagine dell' Appellazione*, ha trattata la
 Comunità de' Minori Osservanti del pri-
 mo Secolo Cappuccino in tal guisa, che
 collo spirito del suo Boverio l' ha dipin-
 ta come una greggia di malviventi, dalla
 quale ai suoi professori fosse lecito ritirarsi
 anche senza licenza de' Superiori, come
 da quella, in cui non si potesse osservar
 esattamente la Regola professata: cosa che
 neppur per ombra hanno mai fatta gli

Apo-

Apologisti co' Cappuccini. E poi pretendeva, che a simili dicerte gli Osservanti baciando la terra taceſſero, e ſommeſſi gli rendeſſero grazie, come ſe aveſſe poſta in grand' eminenza la loro Congregazione.

Queſto neppure è tutto; imperocchè come ſe nella *Narrazione* aveſſe poco inſultato, nella *Diſeſa* parlando della Comunità Oſſervante anche de' tempi noſtri l' ha rappresentata più volte come fuori dell' eſatta, intera, e pura oſſervanza della Regola di S. Francesco, affermandola diſpenſata in molte coſe, con oppoſi eziandio alle Dichiarazioni Apoſtoliche, ficcome di ſopra ſi è moſtrato nel terzo Capitolo, e altrove. Queſta è l' eminenza, in cui l' ha collocata. Niuna di queſte, o altre ſimili coſe fecero gli Apologisti, o l' Avvocato ai PP. Cappuccini: e ſe fatta ne aveſſero qualcheduna, i loro libri a queſt' ora chi ſa qual mala ſorte avrebbero incontrata.

L' Avvocato non ha ſcritto col Menocchio, che il P. Ochino lavafſe col ſangue i ſuoi falli, perchè temeva di eſſerne ripreſo con quei documenti, che lo rappresentano morto, non già in Ginevra per la ſanta fede, ma o in Polonia, o in Moravia di peſte, o d' altra infermità ſopraggiuntagli poco dopo la peſte, come riferi-

feriscono il Bernini, che lo vuol morto in Polonia Tom. 4. sec. 16., e il Rainaldi 1564. n. 48. in Moravia.

Agli attentati, che fa di rendere odiosa agli Osservanti difesi, e ad altre Religioni la persona dell' Avvocato, nulla si risponde; confidando, che i Leggitori non crederanno alla cieca a ciò che dice il Padre Provinciale impegnato; ma piuttosto in questa parte o crederanno alla Qualifica, che dell' *Appellazione* dell' Avvocato degnossi di fare il Reverendissimo P. Abate D. Bonifacio Collina, che lodolla specialmente per la modestia dimostrata dall' Autore, quantunque il Provinciale scriva di lui, *che non l' avrebbe almeno applaudita poi tanto, se non avesse prestato troppo di fede a' racconti dello stesso Avvocato*, come può vedersi nella Prefazione della *Difesa* pag. 12. O pure ne faranno da per loro stessi la ispezione, e toccheranno colle mani esser falso, e ingiusto questo giudizio del Padre Provinciale, e veridico quello del già detto Reverendissimo P. Abate.

Parimente alle amarezze, alle invettive, alle derisioni, agl' insulti, e dispregj, e altre improprietà usate dal Padre Provinciale contro l' Avvocato, nulla si pone in compenso, nè si prende di esse
alcu-

alcuna premura, riflettendo con un dotto
 Differtatore, che *nec decet religiosum vi-
 rum hac agere, nec dedecet religiosum
 virum talia pati*. E già si persuadea, che
 l' Avvocato attaccate abbia le armi all'
 oncino; mentre non giudica bene il con-
 trastare contro chi risponde con tanta ama-
 rezza, che mostra di aver calda di sdegno
 la volontà, e aver comunicata ad essa la
 diffensione, che star doveva nel solo intel-
 letto. Non lo assicuro per altro, se torna
 in campo, come contro l' Avvocato già fe-
 ce, che tutti siano per tacere come il medesi-
 mo, e che dalla moltitudine degli offesi
 non sorga sempre qualcheduno a staccare
 le armi dall' oncino, delle quali servendosi
 con più energia, e franchezza nel dire,
 non si seguiti a combattere per l' oltrag-
 giata Comunità de' Minori Osservanti, fin-
 chè ve ne sarà il bisogno, quando anche
 per impossibile si dovesse continuare l' at-
 acco per Secoli infiniti.

MAG 2005517

F I N E

